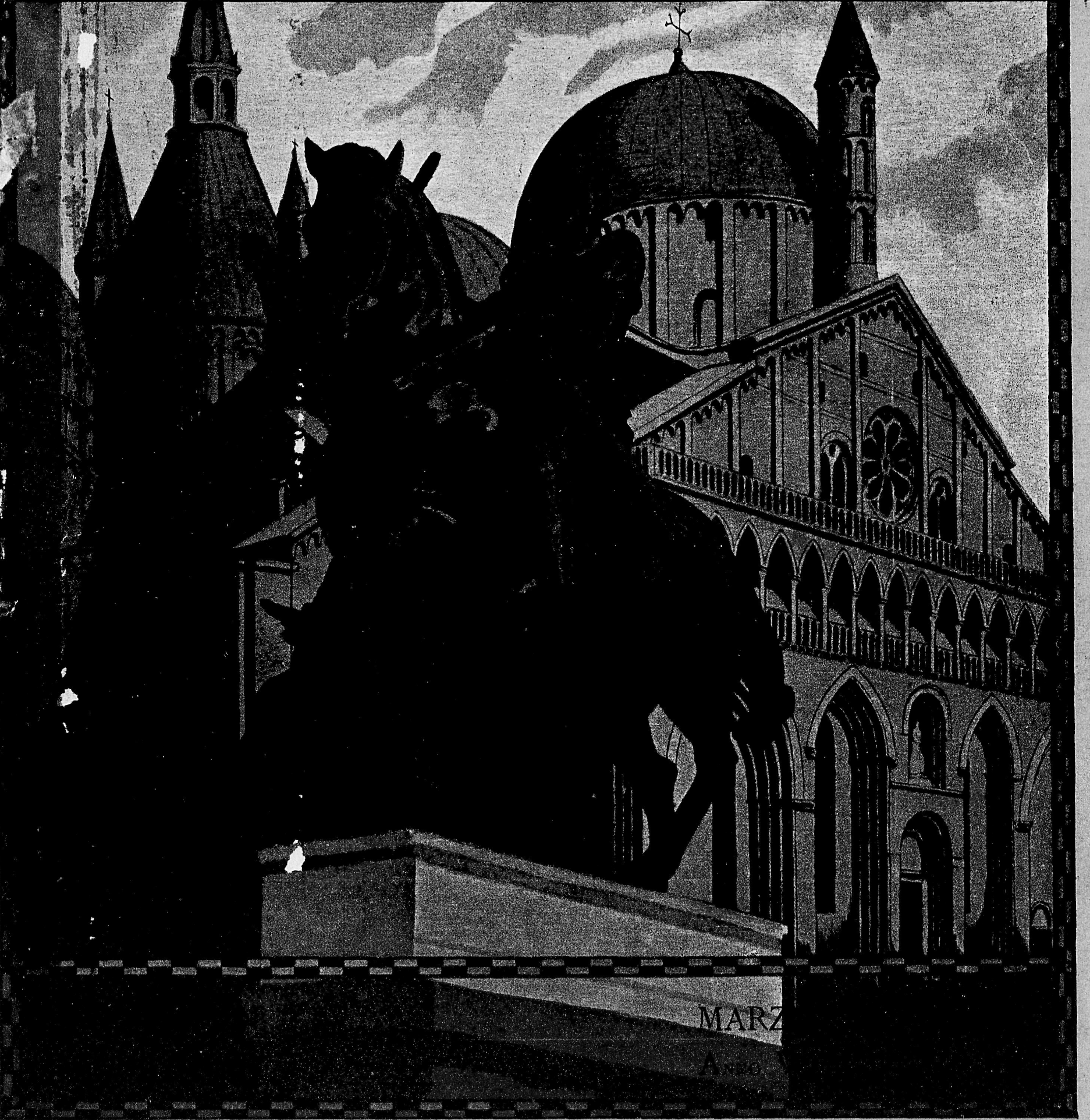


PADOVA

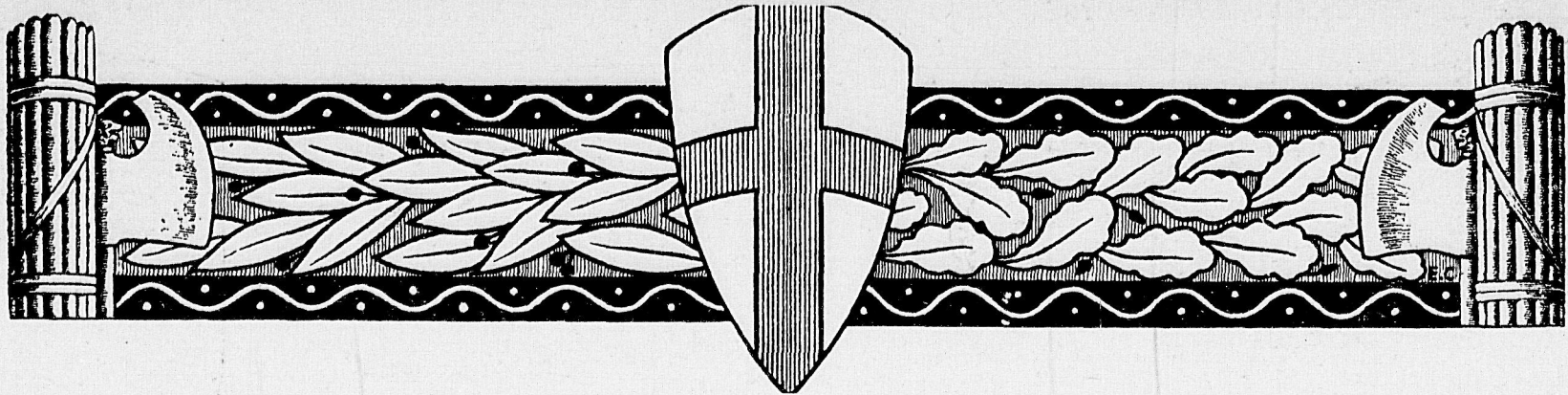
RIVISTA COMUNALE

DELL'ATTIVITA' CITTADINA



MARZ

MUSEO CIVICO DI PADOVA



PADOVA

RIVISTA COMUNALE
DELL' ATTIVITÀ CITTADINA

□ □ □

Ufficio di Redazione: PALAZZO COMUNALE

□ □ □

SOMMARIO

IL PLEBISCITO ITALICO DELL' ANNO VII - E. F.	PAG. 65
ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI	» 67
DIO E PATRIA	» 75
VITA FASCISTA	» 85
VITA CITTADINA	» 95
ISTRUZIONE	» 111
ARTE E MUSICA	» 119

PREZZI DI VENDITA ED ABBONAMENTO

Un numero	{	Città	L. 5		Abbonamento annuo (minimo sei
		Fuori Città	„ 6		fascicoli) in Padova . . L. 25
		Arretrato	„ 7		id. nel Regno . . „ 30

Per ogni comunicazione circa la Rivista rivolgersi alla Segreteria generale del Comune

TELEFONO N. 10-16



PADOVA
RIVISTA COMUNALE
DELL'ATTIVITA' CITTADINA

ANNO III - N. 2

MARZO - APRILE 1929 - VII

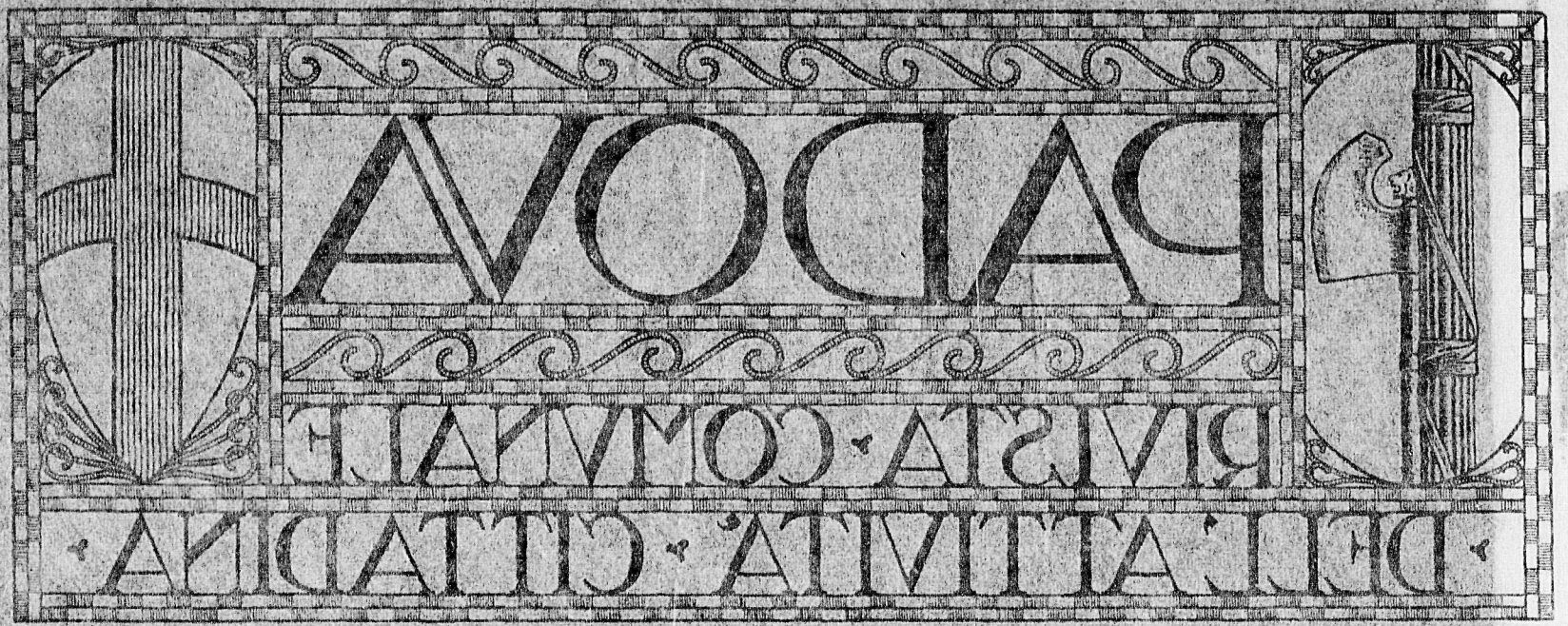


.....Incontestabile merito del Fascismo è di aver dato agli italiani il senso dello Stato..... Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. È lo Stato che, trascendendo il limite breve delle vite individuali, rappresenta la coscienza immanente della Nazione. È lo Stato che in Italia si riassume e si esalta nella Dinastia di Savoia e nella Sacra Augusta Persona del Re.

10 Marzo 1929 - VII

MUSSOLINI





MARZO - APRILE 1929 - VII

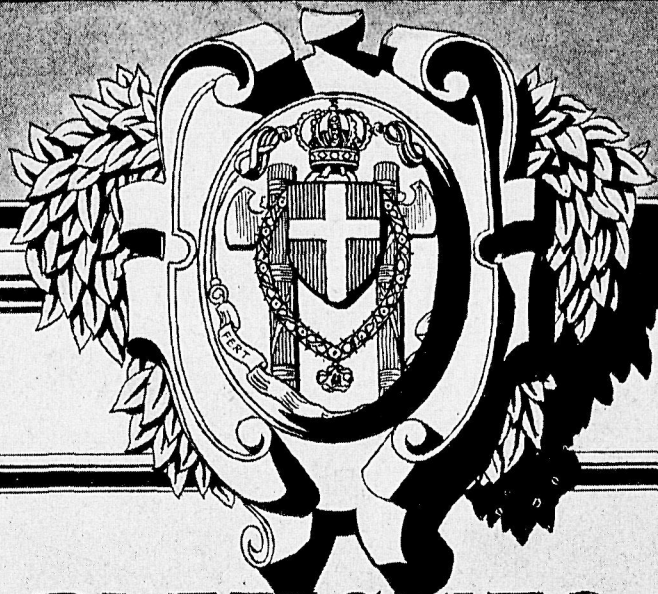
ANNO III - N. 2

...Incontestabile merito del Fascismo è di aver dato agli italiani il senso dello Stato.... Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. È lo Stato che, trascendendo il limite breve delle vite individuali, rappresenta la coscienza immanente della Nazione. È lo Stato che in Italia si risannisce e si esalta nella Dinastia di Savoia e nella Sacra Augusta Persona del Re.

MUSSOLINI

10 Marzo 1929 - VII





PLEBISCITO DELL' ITALIA FASCISTA

RISULTATO NAZIONALE

INSCRITTI 9682630

VOTANTI 8661820

FAVOREVOLI 8517838

CONTRARI 135773

NULLI E CONTESTATI 8209

▷ 24 MARZO 1929-VI° ER

▷ BENITO MUSSOLINI







ANNO III - N. 2

MARZO - APRILE 1929 - VII

IL PLEBISCITO ITALICO DELL'ANNO VII - E. F.

24 MARZO 1929

Il plebiscito italo del l'anno VII dell'Era fascista ha un significato cosÌ alto non solo nella Storia d'Italia, ma anche in quella di tutti i popoli civili, da render doveroso, anche per le Riviste dedicate alla vita locale, quell'attimo di raccoglimento con cui, nelle cerimonie celebrative dei suoi Grandi, il Fascismo intende fondere in una fiamma di ricordi le sue migliori energie.

Per la prima volta, dopo l'unitÀ politica, il popolo italiano è stato chiamato a pronunciarsi su un passato di opere compiute, invece che su un futuro di vaghe promesse; sopra la formazione di una coscienza nuova dello Stato, quale è stata forgiata dal Fascismo, invece che su mille tendenze diverse, dissociatrici e centrifughe degli individui o dei gruppi; su una sola lista totalitaria, in cui non le persone, ma le forze vive ed operanti della Nazione sono innestate, invece che su mille e mille schede individuali, spesso triste prodotto di transazioni volgari, di violenze demagogiche, di ambizioni sfrenate.

E per questo il plebiscito non fu preceduto dai soliti epistolotti elettorali, ma da solenni rassegne delle opere compiute durante il primo settennio del Regime fascista. Ne aprì la serie lo stesso Duce della nuova Italia con il suo meraviglioso Gran Rapporto dello Stato Maggiore della Nazione nella prima Assemblea quinquennale del Regime; ne seguirono l'esempio, pur limitando la loro rassegna entro i confini della rispettiva circoscrizione, i più alti rappresentanti del Governo nelle Provincie, LL. EE. e R. Prefetti, illustrando degnamente l'opera del Regime e dei suoi Organi in relazione alle necessità e alle aspirazioni locali; e ne diffusero il verbo nei piccoli centri rurali gli stessi iscritti nella lista totalitaria.

Un popolo così diversamente indirizzato ed illuminato non poteva non imprimere ai comizi elettorali un carattere del tutto diverso da quello proprio dei ludi cartacei, che per tanti anni hanno deliziato e avvilito la vecchia Italia.

Quando per l'errata concezione dello Stato-gendarme o guardiano era aperta la via a tutte le correnti demagogiche, dalle buone alle malvagie, era naturale che ogni partito, ogni gruppo tendesse anzitutto alla creazione di un monopolio politico, e che quella stessa volontà popolare, che si voleva tutelare, finisse col diventare preda od ancella dei meno scrupolosi o dei più turbolenti. E così la scheda elettorale, innalzata al simbolo più alto del viver civile, era finita col diventare l'arma data in mano agli incoscienti, la manna dei corrotti e degli ambiziosi, la negazione di ogni virtù e di ogni grandezza.

Diventato lo Stato, per virtù del Fascismo, la coscienza immanente della Nazione, un tutto spirituale e morale, nel quale si concentra l'organizzazione politica, giuridica ed economica della Nazione, la scheda elettorale si è trasformata in un mezzo per manifestare l'adesione delle correnti popolari a questa nuova concezione dello Stato, uno strumento per partecipare spiritualmente alle nuove grandezze della Patria.

Ciò che era anzitutto un diritto, di cui si poteva usare ed abusare senza alcuno scrupolo, è diventato invece un dovere verso la Patria lavata nel sangue delle carsiche trincee, rinnovata dalla virtù creatrice del Fascismo.

Ed il Corpo elettorale è accorso alle urne con una compatezza di cui lo Stato italiano, dopo la sua costituzione in Regno, non ha avuto altri esempi.

Impugnando la scheda elettorale così come doveva essere impugnata nel nuovo Regime, e cioè come un simbolo di italianità e di gloria, coloro che dalla produzione e dal lavoro avevano tratto il titolo per prender parte al plebiscito, hanno, con una concordia che commuove ed esalta, dimostrato come l'Italia abbia ritrovata la sua via, dando la sua piena adesione all'opera della XXVII legislatura, che non a torto fu chiamata la Costituente della Rivoluzione fascista, ed esprimendo la sua piena fiducia a Colui che la Provvidenza Divina ha dato all'Italia per guidarla alle maggiori mete.

E così il responso alle urne non poteva essere più eloquente per dimostrare al Mondo che l'Italia è Fascista e che il Fascismo è l'Italia, e per dare agli italiani tutti l'orgoglio cosciente della nuova organizzazione nazionale.

E' giusto quindi che l'esito del plebiscito del 24 Marzo 1929 Anno VII sia segnato nei marmi dei pubblici palazzi delle Città italiane, conformemente a ciò che fu fatto per i plebisciti, che nel 1859, 1860, 1866 e 1870 espressero la volontà del popolo italiano per la sua unità nazionale, e che i numeri complessivi, incisi sotto il nuovo stemma della Patria, a fianco del vessillo tricolore, siano elevati a simbolo dell'unità spirituale di un popolo di 42 milioni, che ha una sola fede ed una sola volontà: la fede nel suo avvenire e la volontà di forgiarlo col proprio lavoro.

A. C.



IL TRATTAMENTO FATTO DAL COMUNE AL PERSONALE OPERAIO FUORI RUOLO CONFORMEMENTE AI PRINCIPI DELLA "CARTA DEL LAVORO",

Quando nell'anno 1927 furono, da Enti pubblici e da privati, compiuti i primi timidi passi per iniziare l'applicazione della Carta del Lavoro, che il Gran Consiglio fascista aveva approvata la sera del 21 aprile 1927 anno V, e la Gazzetta Ufficiale pubblicata il 30 aprile stesso anno, l'Amministrazione Comunale, accogliendo anche in parte i voti del locale Segretariato dell'Associazione del pubblico impiego, con suo provvedimento del 14 giugno 1927 n. 168 deliberò di accordare al personale operaio fuori ruolo, addetto ai servizi in economia dipendenti dall'Ufficio civico dei LL. PP., la paga ordinaria nelle tre giornate festive del 21 Aprile, 28 Ottobre e 4 Novembre, e di istituire a favore di detto personale una Cassa mutua, allo scopo di poter porgere al medesimo una congrua assistenza in caso di malattia.

Rimessa tale deliberazione alla G. P. A., questa, nella sua adunanza del giorno 8 luglio 1927, fece presente al-

l'Amministrazione la opportunità di attendere, prima di disciplinare tale materia, i provvedimenti che al riguardo erano in corso di studio da parte del Governo nazionale.

Il suggerimento parve sotto ogni aspetto legittimo ed opportuno e l'Amministrazione stabilì di riprendere in esame l'argomento, quando la Carta predetta avesse trovata una legale o quanto meno una pratica applicazione. E poiché questa maturità sembra essere stata raggiunta, così l'Amministrazione ha creduto dare una completa e definitiva sistemazione ai rapporti esistenti tra il Comune e il personale operaio da esso dipendente, e non compreso nei ruoli d'organico, in piena conformità ai principi stabiliti dalla Carta del Lavoro.

E' noto che tanto nell'ordine del giorno premesso dal Gran Consiglio fascista al testo della Carta stessa, e pubblicato insieme a questo nella Gazzetta Ufficiale, quanto nella Circolare del

LA CARTA DEL LAVORO

GRAN CONSIGLIO FASCISTA DEL XXI APRILE MCMXXVII

DELLO STATO CORPORATIVO E DELLA SUA ORGANIZZAZIONE

LA NAZIONE ITALIANA È UN ORGANISMO AVANTE SIN VITA, MEZZI DI AZIONE SUPERIORI PER EFFICACIA E DURATA A QUELLI DEGLI INDIVIDUI DIVISI O RAGGRUPPATI CHE LA COMPONGONO. È UNA UNITÀ MORALE, POLITICA ED ECONOMICA CHE SI REALIZZA INTEGRALMENTE NELLO STATO FASCISTA.

II
IL LAVORO È TUTTO LE SUE FORME ORGANIZZATIVE ED ESERCIZIO NELLE SUE ATTIVITÀ MANUALI E INTELLETTUALI. È UNO DEI FONDAMENTI DELLA VITA NATIONALE. IL SUO INTERESSE È QUELLO DI TUTTI. IL CONSENSO DELLA PRODUZIONE È UN TANTO DEL BENESSERE DEI SINGOLI E DELLO SVILUPPO DELLA POTENZA NATIONALE.

III
L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE E PROFESSIONALE È UNO DEI MEZZI PIÙ EFFICACI PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO. IL DIRITTO DI RAPPRESENTARE LEGALMENTE TUTTA LA CATEGORIA DI DATORI DI LAVORO O DI PRESTATORI PER TUTTI I PROPOSITI FUTURE, DI FRONTE ALLO STATO E ALLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI, È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO O DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI RAPPRESENTARE LEGALMENTE TUTTA LA CATEGORIA DI DATORI DI LAVORO O DI PRESTATORI È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO O DEI PRESTATORI.

IV
NEL CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO, PREVIA LA SUA ESPRESSIONE CONCRETA LA SODDISFAZIONE DEI DIRITTI DELLA PRODUZIONE, MEDIANTE LA CONCILIAZIONE DEI DIRITTI INTERESSI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI E LA LORO RIFORMAZIONE, SULLI INTERESSI SUPERIORI DELLA PRODUZIONE.

V
LA MAGGIORANZA DEL LAVORO È L'ORGANO CHE HA IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

VI
LA SODDISFAZIONE DEI DIRITTI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI.

DELLA PRODUZIONE E DEL LAVORO NE PERSEGUONO IL MIGLIORAMENTO.

LE CORPORAZIONI ESISTONO E SI ORGANIZZANO UNITARIAMENTE NELLA SCELTA DELLA PRODUZIONE E RAPPRESENTANO INTEGRALMENTE GLI INTERESSI.

IN VIRTÙ DI QUESTA INTEGRALE RAPPRESENTAZIONE ESSENZIALI INTERESSI DELLA PRODUZIONE INTERESSI NATIONALI LE CORPORAZIONI SONO DALLA LINEA MESSAGGERE COI MEZZI ORGANI DI STATO.

QUALI RAPPRESENTANTI DEGLI INTERESSI NATIONALI DELLA PRODUZIONE, LE CORPORAZIONI POSSONO SOTTOFORME OBBLIGATORIE SULLA DISCIPLINA DEI RAPPORTI DI LAVORO ED ANCHE NEL COORDINAMENTO DELLA PRODUZIONE PER TUTTE LE VIRTÙ CHE LE ASSIEME IN TUTTI I CASI POTREBBE DALLE ASSOCIAZIONI COLLETTIVE.

VII
LO STATO CORPORATIVO, CONSERVA LA INIZIATIVA PRIVATA NEL CAMPO DELLA PRODUZIONE, COME LO STRUMENTO PIÙ EFFICACE E PROFUTTO NELL'INTERESSE DELLA NAZIONE. LE ORGANIZZAZIONI PRIVATE DELLA PRODUZIONE ESSESSONO UNA FONTE DI INTERESSI NATIONALI E ORGANIZZAZIONI NE DELLA PRODUZIONE E RESPONSABILI DELLO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE DI FRONTE ALLO STATO. DALLA COLLABORAZIONE DELLE FORZE PRODUTTIVE DERIVA UNO SVILUPPO ECONOMICO E DI SODDISFAZIONE DEI DIRITTI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL COLLABORATORE ATTIVO DELLA PRODUZIONE ECONOMICA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DELLA CATEGORIA DEI DATORI DI LAVORO CHE NE HA LA RESPONSABILITÀ.

VIII
LE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI DI DATORI DI LAVORO HANNO IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

IX
L'INTERESSE DELLO STATO DELLA PRODUZIONE ECONOMICA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

X
L'INTERESSE DELLO STATO DELLA PRODUZIONE ECONOMICA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

DEL CONTRATTO COLLETTIVO DEL LAVORO E DELLE GARANZIE DEL LAVORO

XI
LE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI HANNO L'OBBLIGO DI REGOLARE MEDIANTE I CONTRATTI COLLETTIVI I RAPPORTI DI LAVORO FRA LE CATEGORIE DI DATORI DI LAVORO E DI PRESTATORI. LA PRESSIONE È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI.

XII
L'AZIONE DEL SINDACATO È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XIII
L'AZIONE DEL SINDACATO È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XIV
L'AZIONE DEL SINDACATO È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XV
L'AZIONE DEL SINDACATO È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XVI
L'AZIONE DEL SINDACATO È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

DELLA PREVIDENZA DELL'ASSISTENZA, DELL'EDUCAZIONE E DELL'ISTRUZIONE

XVII
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XVIII
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XIX
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XX
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

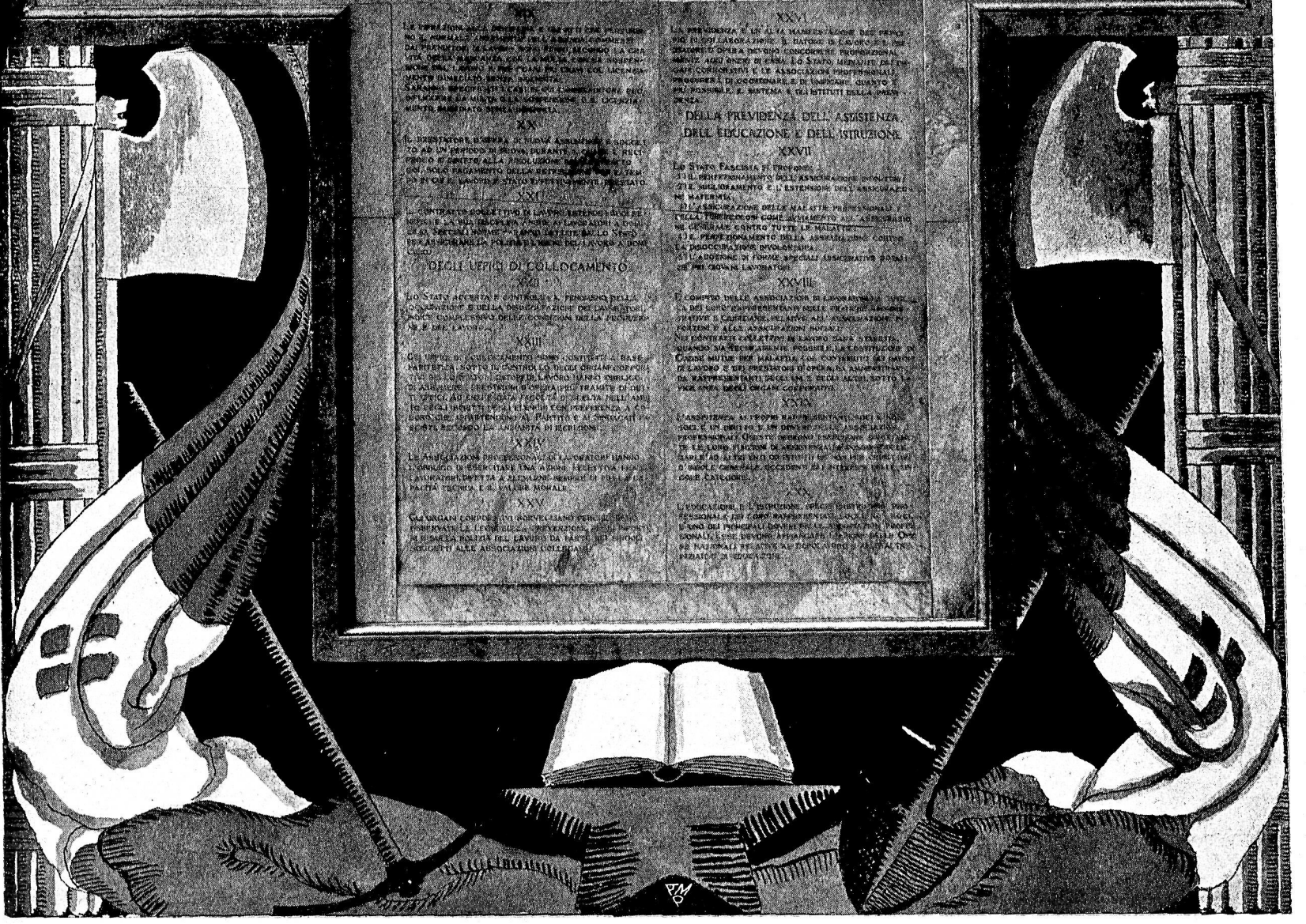
XXI
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XXII
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XXIII
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XXIV
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.

XXV
LO STATO FASCISTA È UNO DEI DIRITTI ESSENZIALI DEI DATORI DI LAVORO E DEI PRESTATORI. IL DIRITTO DI PROPONERE E SOTTOSCRIVERE LE LEGGI E LE DECISIONI CHE VENGONO PRESSE PER IL MIGLIORAMENTO E IL CONTROLLO AL CONTROLLO DELLO STATO.



XLII - VISIONE UNITARIA DELLE LAPIDI SU CUI È RIPRODOTTA LA CARTA DEL LAVORO SULLA FACCIATA DELLA CASA DEI SINDACATI FASCISTI DI PADOVA

Gab. fot. Ufficio Civico LL. PP.

Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni 16 giugno 1927 n. 1981-716, è affermato il concetto che le dichiarazioni della Carta del Lavoro possono trovare la loro applicazione tanto in disposizioni di legge, quanto nella elaborazione di patti collettivi informati ai principi e agli orientamenti che lo Stato fascista ha voluto suggellare nella Carta predetta.

Quindi, seguendo questa direttiva, è parso di dover legittimamente attingere le norme e le disposizioni relative al trattamento da farsi al personale operaio tanto dalle leggi o decreti già emanati, quanto dai contratti collettivi di lavoro già pubblicati.

Facendo astrazione da quelle disposizioni che sono contenute nel primo capitolo della Carta, e che riguardano lo Stato corporativo e la sua organizzazione, si può affermare che ormai le principali disposizioni relative ai contratti di lavoro hanno trovato e nelle leggi e nella pratica la loro vasta applicazione.

Nei riguardi legislativi basti ricordare il R. D. 29 marzo 1928 n. 1003, il R. D. 6 maggio 1928 n. 1251, il R. D. 7 giugno 1928 n. 1536 ed il R. D. 6 dicembre 1928 n. 3222.

Nei riguardi dei rapporti tra i datori di lavoro e i prestatori d'opera basta consultare la bella pubblicazione del Ministero delle Corporazioni intitolata *Contratti collettivi di lavoro*, per essere convinti come ormai tutti i principi contenuti nella Carta del Lavoro abbiano avuto una applicazione pratica uniforme e larghissima, indipendentemente da ogni sanzione giuridica, tanto da costituire nel loro insieme una guida sicura e precisa per chi debba ancora dare al-

l'importante documento una concreta applicazione.

E poichè gli operai fuori ruolo addetti ai servizi in economia comunali dell'acquedotto, della illuminazione pubblica, dello stabilimento frigorifero, della manutenzione delle strade in ghiaia, dei vivai e dei giardini ecc., e che il Comune paga a giornata di lavoro, costituiscono una categoria di lavoratori del tutto affine a quelle contemplate già in alcuni dei contratti collettivi pubblicati a sensi di legge, è sembrato doveroso al Comune assicurare sin da ora agli stessi quel trattamento che le Ditte private hanno garantito con appositi contratti agli operai da esse dipendenti, senza attendere che il Governo si valga della facoltà ad esso concessa con legge 13 dicembre 1928 n. 2832.

A due anni dalla sua emanazione la Carta del Lavoro non soltanto ha superato vittoriosamente il collaudo della pratica, ma ha dimostrata col fatto la sua organica capacità di elevare il livello materiale, morale ed economico della Nazione, conciliando tutte le forze produttive sul terreno del benessere dei singoli e su quello dello sviluppo e della potenza nazionale, e completando, anche al di fuori di ogni obbligo giuridico, la legge sindacale del 3 aprile 1926 sulla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro. Seguendo le sue direttive si è infatti ormai vicini alla sistemazione di tali rapporti in ogni ramo della produzione e del commercio, cosicchè la maggior parte del popolo lavoratore già gode non solo quei miglioramenti per i quali invano aveva combattuto e sofferto in decine di anni, ma anche quei benefici

ai quali in passato neppure aveva ardito di sperare.

Far partecipi gli operai fuori ruolo alle dipendenze del Comune di queste nuove sorti è sembrato pertanto alla Civica Amministrazione un dovere da non potersi più oltre procrastinare, ma da adempiere in occasione della stessa festa nazionale del lavoro del corr. anno, poichè in essa tale dovere trova più significativa espressione.

E sebbene il Ministro dell' Interno, con sua circolare del 31 gennaio u. s. ai Prefetti del Regno sul trattamento da farsi ai salariati fuori ruolo dei Comuni, abbia presa in considerazione solo la indennità di licenziamento in caso di cessazione dei rapporti senza colpa del lavoratore, pure è sembrato al nostro Comune, che comprendendo nel trattamento giuridico del personale operaio tutte le disposizioni emergenti dalla Carta del Lavoro, il Comune avrebbe assolto un obbligo morale verso i suoi dipen-

denti, che è più forte e più alto di qualsiasi sanzione giuridica.

E poichè è legittimo confidare che i 150 e più lavoratori che saranno beneficiati da tale provvedimento sapranno in esso vedere il giusto riconoscimento della loro opera, e trarre da tale riconoscimento la passione per renderla più intensa e produttiva, così il Governo podestarile ha considerato subito compensati dal maggiore rendimento del personale gli oneri che saranno per derivare dalla applicazione del nuovo patto di lavoro.

Del resto i fondi a calcolo stanziati per i servizi in economia nel bilancio del nostro Comune presentano tale elasticità che non hanno reso necessario alcun aumento di previsione al riguardo.

Le norme per tale trattamento vennero approvate dal Podestà con deliberazione del 21 aprile corr. anno e con effetto dalla data stessa, Festa nazionale del Lavoro.

CONTRIBUTO DEL COMUNE ALLA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA

La Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Padova, istituita nel 1901, ebbe dall'Amministrazione comunale, fin dall'origine, un annuo contributo finanziario nelle spese da essa sostenute per il suo funzionamento.

Tale contributo fu di L. 300 fino al 1906, di L. 500 fino al 1909, di L. 1000 durante il biennio 1920-21, di L. 2000 dal 1922, di L. 3000 dal 1924 e finalmente di L. 6300 dal 1927.

L'aumento del contributo a L. 1000 fu deliberato per dare al Comune il di-

ritto di avere un proprio rappresentante nella Commissione di vigilanza della Cattedra, a sensi del R. Decreto legge 27 novembre 1919 n. 2265.

L'aumento a L. 2000 per dar modo alla Cattedra ambulante medesima di fronteggiare le spese per il suo funzionamento, in conseguenza dell'aumentato numero del personale e per dare alla istituzione un assetto rispondente ai bisogni, in guisa che potesse continuare con maggiore intensità la sua opera benefica in tutta la Provincia.

L'aumento del contributo a L. 3000 fu deliberato al fine che fosse provveduto da parte della Cattedra alla istituzione ed al funzionamento di una speciale sezione, per la propaganda in tutti i Comuni di questo Distretto.

L'aumento del contributo a L. 6300, a partire dal 1927, fu deliberato perchè fosse resa possibile la istituzione di due nuove sezioni della Cattedra, una per i Colli, con sede a Teolo, l'altra per gli altri Comuni, con sede a Padova.

Tale contributo era stato determinato sulla base della superficie agraria del Comune, calcolata in 8380 ettari, ed in ragione di L. 0.75 per ettaro, e permetteva al Comune di continuare ad avere il proprio rappresentante in seno alla Commissione di vigilanza della Cattedra, a sensi dell'art. 2 lett. c) del R. Decreto 17 febbraio 1927 n. 311, disciplinante, in modo diverso dal precedente, l'ordinamento delle Cattedre ambulanti. Nell'anno decorso, assecondando l'iniziativa del Consiglio provinciale dell'Economia, che per disposizione di legge aveva assorbito la sfera delle attività prima esercitate dal Comitato provinciale zootecnico, fu deliberata la concessione per il biennio 1929 - 30 di un contributo di L. 3000 per la istituzione ed il funzionamento, presso la Cattedra predetta, di una Sezione zootecnica.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia fu grato del provvedimento podestarile, ma fece presente che, per necessità di funzionamento della Sezione zootecnica ed in considerazione delle nuove norme legislative sulle Cattedre stesse, sarebbe stato necessario che il contributo del Comune fosse deliberato con carattere continuativo.

La nostra Civica Amministrazione, accogliendo la richiesta del Consiglio Provinciale dell'Economia, ravvisò pure l'opportunità di conglobare il detto contributo con quello a carattere continuativo già in vigore per la Cattedra ambulante di agricoltura, in guisa da stabilire un contributo complessivo comunale a favore della Cattedra per tutti gli scopi che essa è chiamata a raggiungere.

Tale nuovo contributo, ove si fosse voluto mantenere nei limiti dei contributi fino ad oggi corrisposti, sarebbe asceso a L. 9.300; ma è parso consono all'interessamento che il Comune ha sempre nutrito per la locale Cattedra di agricoltura, e alle finalità agrarie, elevare il contributo stesso complessivo a L. 10.000. E poichè la Consulta municipale nella sua adunanza del 3 aprile corrente anno espresse parere favorevole a tale provvedimento, il Podestà lo tradusse in atto con deliberazione del giorno 6 successivo.

CONTRIBUTI DEL COMUNE PER LA COSTRUZIONE DI ASILI INFANTILI

Tra i decreti emessi dal Governo nazionale, in vista delle delegazioni e dei poteri ad esso conferiti con la legge 3 dicembre 1922, uno dei più importanti, nel campo della preparazione delle nuo-

ve generazioni, è certamente quello del 1 ottobre 1923 n. 2185, relativo all'ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici della istruzione elementare.

Ma mentre la parte relativa alla istituzione delle classi integrative di avviamento professionale ha avuto una larga applicazione, tanto da costituire il seme fecondo da cui ora sta per sorgere la nuova Scuola secondaria di avviamento al lavoro, di cui alla legge 7 gennaio 1929 n. 8, quella relativa alla istruzione elementare del grado preparatorio, o scuola materna, tendente a disciplinare nei bambini da tre a sei anni le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere, è rimasta in gran parte pura affermazione teorica.

E non deve far meraviglia perchè tanto il R. D. predetto del 1 ottobre 1923, come quello successivo del 31 dicembre 1923 n. 3106 che disciplina in maniera più particolare tale grado preparatorio, mentre danno norme precise sul programma di detto corso, e sul personale che in esso deve impartire l'insegnamento, non sanciscono obblighi nè verso i genitori dei bambini che dovrebbero frequentare la scuola materna, essendo rimasto fermo l'obbligo dell'istruzione all'inizio del sesto anno, nè verso gli Enti pubblici a cui potrebbe essere affidata la scuola stessa. Anzi è esplicitamente detto che questa istruzione preparatoria seguirà ad essere impartita a mezzo degli Istituti esistenti e di quelli che in avvenire fossero volenterosamente istituiti da Enti pubblici o da privati, e che le istituzioni di beneficenza, che abbiano per fine il mantenimento di scuole materne, restano immutate, pur venendo sottoposte alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

Ma tutto ciò non toglie che anche per quanto concerne la scuola materna

il Governo fascista non abbia voluto con i suoi provvedimenti legislativi segnalarne l'importanza e promuoverne lo sviluppo. Solo ha lasciato agli Enti pubblici e ai privati la cura di raccogliere la provvida direttiva, assicurando la formazione di un personale insegnante specializzato, specialmente con la istituzione di scuole di metodo per l'educazione materna, o concedendo sussidi alle scuole materne da chiunque gestite.

A Padova all'educazione del bambini dai tre ai sei anni attende specialmente l'Opera Pia denominata *Asili Infantili di carità*.

L'Ente morale sorse nel 1869, facendo tesoro di quanto in questo campo aveva operato una Società di cittadini costituitasi in questa città nel 1845, e sorretto da Enti pubblici e da privati cittadini ha man mano esteso il suo campo d'azione, mantenendo sempre fermo il suo carattere di Istituto di carità, ma accogliendo anche bambini di famiglie non povere, previa corresponsione di una tenue tassa mensile. Per quest'ultima categoria di bambini non sono mancate iniziative private a carattere educativo, specialmente allo scopo di integrare la magnifica, ma assai ristretta opera, del R. Giardino d'Infanzia: ma per la grande massa della popolazione, unica azione proficua non fu e non è esercitata che dall'Opera Pia degli *Asili infantili*.

Ma se si pensa che in tutto il territorio comunale i bambini dai tre ai sei anni saranno circa sei mila, mentre i bambini che vengono accolti ed educati negli asili infantili si aggirano intorno al migliaio, e se si considera che gli asili

di città sono sempre quattro, come trenta anni fa, e quelli funzionanti nel suburbio non sono che tre, di cui uno solo, quello di Chiesanuova, eretto per opera della Pia Istituzione predetta, si vede subito come in questo campo sia ancora molta l'opera da svolgere.

Il Governo podestarile ha già dato particolare dimostrazione della sua comprensione dell'importanza del problema, sia elevando il contributo ordinario a favore degli asili, sia mantenendo anche nei bilancio 1928-29 quel contributo per la costruzione di nuovi che aveva stanziato nel suo bilancio del 1927 per commemorare il centenario della fondazione del primo asilo infantile in Italia, sia assumendo a suo carico la gestione dell'asilo infantile di Salboro, eretto dalla munificenza del comm. Maurizio Wollemborg.

Ma ora ha ritenuto giunto il momento di dare alla sua azione una portata più vasta, affrontando il problema con provvedimenti e mezzi più ampi.

E poichè l'Opera Pia *Asili Infantili* ha già al suo attivo oltre ottanta anni di vita benefica, e i provvedimenti legislativi surricordati consentono che la scuola materna possa continuare ad essere affidata alle Istituzioni di beneficenza, così si è creduto opportuno di coordinare l'azione del Comune con quella della Opera Pia *Asili Infantili*, allo scopo specialmente di non inaridire le fonti della carità privata in questo campo che è particolarmente caro al cuore umano.

Riconosciuta anzitutto, d'accordo con l'Amministrazione degli asili, la necessità di una radicale riforma statutaria atta a porre l'O. P. in più diretta re-

lazione all'attuale stato di cose, si è stabilito di aumentare la potenzialità dell'istituzione, facendo costruire dall'Opera Pia altri asili in quelle località, ove maggiormente è stato inteso il bisogno di raccogliere ed educare i bimbi del popolo, contribuendo nel contempo con una somma annua all'ammortamento del mutuo che l'Opera Pia deve contrarre al riguardo e cedendo gratuitamente, ove possibile, le aree necessarie.

Dove e come potranno sorgere detti asili ancora non è dato precisare in modo assoluto: certo saranno tenute presenti quelle località, ove già l'iniziativa privata ha cominciato a raccogliere fondi per la istituzione di asili, come Voltabarozzo, ovvero è già venuta incontro al Comune o alla Pia Opera con offerte generose, come Pontevigodarzere. Così pure saranno tenute presenti le altre iniziative private già condotte a maturazione, come quella alla quale deve seguire l'erezione dell'Asilo-Monumento al Basanello, magnifico esempio di ciò che possa l'iniziativa privata quando è sorretta da alte idealità politiche e sociali.

In ogni modo qualsiasi determinazione al riguardo dovrà essere presa d'accordo tra il Comune e l'Opera Pia e la cittadinanza può essere certa che tanto il privato quanto il pubblico danaro saranno ben impiegati.

Per quanto concerne la spesa di gestione di questi nuovi asili, come di quelli già esistenti alle dipendenze dell'Opera Pia *Asili Infantili di carità*, l'Amministrazione Comunale, tenuto conto di dover fare affidamento sull'opera che sarà per svolgere il nuovo Consiglio d'amministrazione, che sarà nomi-

nato in seguito alla riforma statutaria in corso di approvazione, allo scopo di incrementare le attuali entrate dell'Opera Pia, non ha per ora creduto di adottare alcuna deliberazione, tanto più che non è ancora dato prevedere quando i nuovi asili potranno funzionare. Ma se, malgrado tutti gli sforzi dell'Amministrazione dell'Ente, questo, avrà bisogno di un concorso da parte del Comune maggiore dell'attuale assegno fisso di L. 30.000, lo stanziamento, già fatto nel bilancio in corso, di un eventuale ulteriore assegno di L. 30.000, può essere la migliore dimostrazione del proposito del Comune di far corrispondere ad un più ampio funzionamento degli asili, un suo più largo intervento.

In relazione ai suesposti criteri e su conforme parere della Consulta il Podestà il giorno 6 aprile deliberava:

A) di contribuire alle spese per la costruzione di almeno tre nuovi asili che l'Amministrazione degli *Asili Infantili di carità* ha divisato di erigere nel territorio di questo Comune:

1. - con la somma di L. 40.000 da corrispondersi all' O. P. per 25 anni a cominciare dall' anno in corso 1929; e quale annualità del mutuo che essa deve

contrarre per la costruzione degli asili predetti.

2. - cedendo all'Opera Pia le aree che il Comune possa già avere a sua disposizione nelle località scelte per la erezione dei nuovi asili;

3. - alienando, quando del caso, l'ex palazzo Neri, in Via S. Massimo, ceduto in uso all' O. P. *Asili Infantili*, ed ora sede dell'asilo Giustiniani, e devolvendo il ricavato allo scopo predetto.

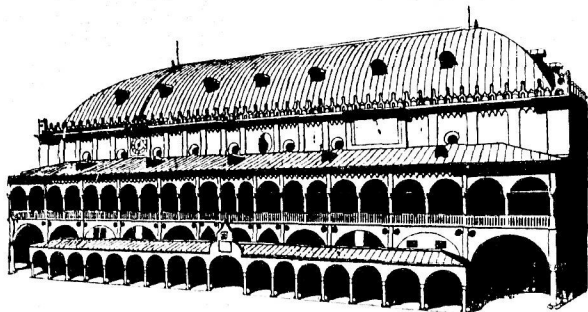
B) di stabilire:

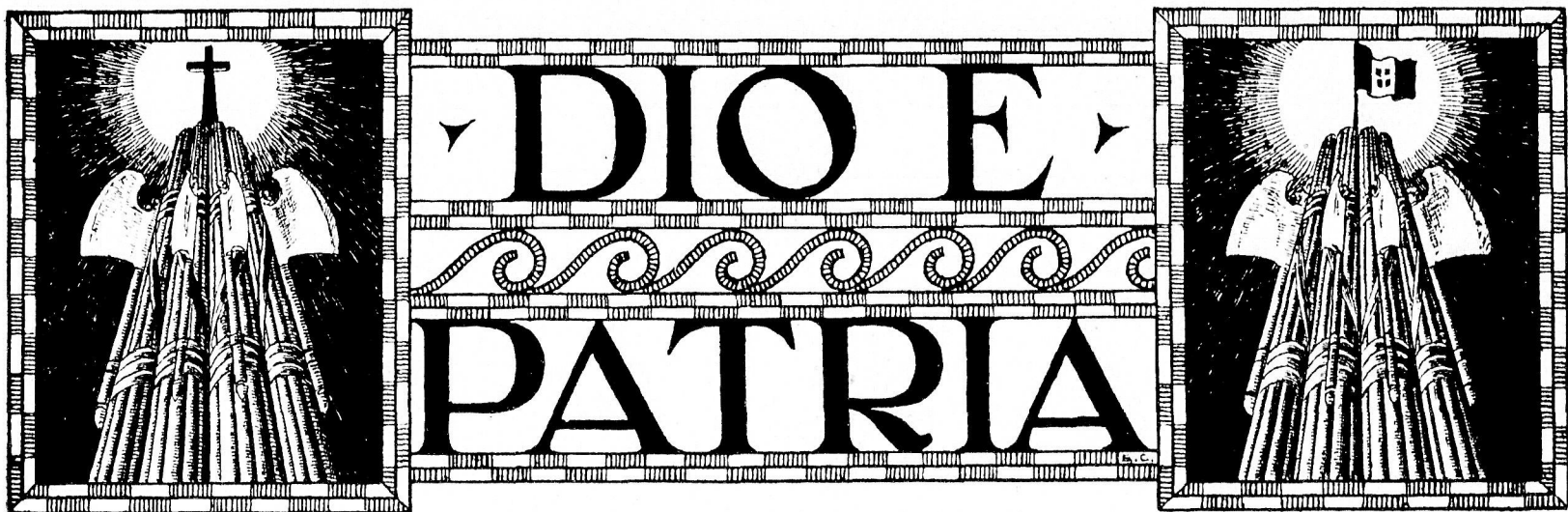
a) le località dove dovranno sorgere gli asili saranno concordate tra il Podestà e il Presidente degli *Asili Infantili*.

b) che i progetti dei singoli edifici saranno compilati dall'Ufficio civico dei LL. PP. ed approvati dal Podestà e dal Presidente dell'Opera Pia.

c) che ove per la sopravvenienza di offerte o di concorsi privati, o per altre cause l'annualità del mutuo da contrarsi dalla Pia Opera per la erezione dei tre edifici possa essere inferiore alle annue L. 40.000, l'eccedenza dovrà essere destinata dalla Opera Pia alla costruzione di altre sedi di asilo;

d) che uno dei tre nuovi asili potrà essere rappresentato dalla nuova sede dell'asilo Giustiniani a S. Massimo.





LE SOLENNI ONORANZE AL BEATO LUCA BELLUDI NEL VII CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL CONVENTO DEL SANTO

18 - 21 APRILE 1929

dal messaggio del Podestà di Padova al Rettore del Convento.

Quando nell'anno 1229, come narra la tradizione, il buon Vescovo di Padova Giacomo Corrado volle dare al suo Ministero un principio degno delle tradizioni religiose della Città, che aveva con devozione filiale festeggiata, allora allora, la sua nomina, rivolse i suoi occhi alla Chiesetta di S. Maria Mater Domini, fuor della prima mura, che sebbene contasse appena un secolo di vita, sconvolgimenti tellurici ed incuria di uomini avevano ridotto in stato miserabile, ed alla sua resurrezione materiale e spirituale chiamò i Frati Minori Conventuali.

Era, però, necessario dare ad essi un alloggio attiguo alla Chiesa; ed allora il buon Vescovo si rivolse al Comune, che con tanto amore si prodigò all'uopo, da indurre qualche cronista ad attribuire alla Repubblica paduana il merito di questa fondazione conventuale. Ma è più giusto trarre da questa induzione solo la grata constatazione che il nuovo Convento, che col tempo doveva assurgere ad altissime vette spirituali e culturali, nacque sotto gli auspici dell'Autorità religiosa e di quella civile, egualmente comprese dell'efficacia della sua azione.

Nè poteva essere diversamente perchè l'Autorità civile non meno di quella religiosa era compresa della santità dell'opera che stavano già assolvendo, nel mondo, i seguaci di quel Poverello che, da tre anni, si era dolcemente spento sulla nuda terra di S. Maria degli Angioli, tra i quali grandeggiava quel meraviglioso Vasello dello Spirito Santo, che il Santo Francesco chiamava il suo Vescovo, e che a Padova aveva già incominciato a profondere i suoi tesori spirituali.

Ed è anzi bello poter attribuire l'origine della fondazione di questo Convento dei Frati Minori ad una influenza mista, e cioè tanto a quella di S. Francesco quanto a quella di S. Antonio, perchè doppiamente sacra ne deriva a noi l'origine.

Nè ci sembra privo di profondo significato il fatto che alla Basilica del Santo, che doveva, dopo pochi anni, anche per merito degli stessi Frati Minori, sorgere grandiosa

sulle rovine della piccola Chiesa di S. Maria, si giunga dalle vie S. Francesco e del Santo, in parte susseguentisi ed in parte convergenti, quasi a dimostrare da quali arterie affluisce la linfa benedetta.

Un terzo nome doveva però emergere intorno alla gran Piazza del Santo, per completare la bella Triade, sulla quale poggia anzitutto la sua gloria il Convento, che celebra in quest'anno il suo settimo centenario: quello del Beato Luca Belludi, grande figlio di Padova e glorioso compagno di S. Antonio, perchè è specialmente da questo illustre Cittadino, vindice ed assertore dei patrii diritti contro la tirannide Ezzelina, da questo oratore dotto e valente, che passò evangelizzando e beneficiando per terre vaste, quando da Padova la sua famiglia fu bandita, che la Città e i Frati Minori Conventuali del Santo trassero la leva più poderosa per l'erezione del grande Tempio Antoniano.

E al Podestà di Padova, risorto per merito del Fascismo, fu grato dare il civico suggello a questo riconoscimento, assegnando il nome del Beato Luca Belludi alla nuova strada che congiunge la Piazza del Santo al Prato della Valle nell'anno 1927, in cui S.S. Pio XI riconobbe il culto di Beato da secoli prestato al Belludi, e nel giorno 4 ottobre, nel quale si chiudeva il centenario di S. Francesco.

Ancora una volta, a sette secoli di distanza, Chiesa ed Autorità civile si sono fuse in questa ammirazione di un Ordine religioso e delle sue Creature più elette: possa da questa fusione, in questi giorni resa più profonda e più cara, per ogni cuore d'Italiano, dal Trattato del Laterano, trarre il Convento dei Frati Minori Conventuali del Santo il premio per il suo passato, il conforto per il suo presente, la sicurezza per il suo avvenire.

Padova, che considera ed ama la Basilica del Santo come il suo Tempio più caro, continuerà sempre a sentire per i Frati Minori Conventuali, che da sette secoli, con tanto amore, vi esercitano le funzioni di culto, un affetto materiato dal più vivo desiderio di cooperare al loro bene spirituale e materiale.

F. GIUSTI

Le solenni onoranze al Beato Luca Belludi, per il riconoscimento ufficiale dato dalla Chiesa al culto che da tempo immemorabile Padova presta al suo illustre e glorioso Figlio, vollero i Frati Minori Conventuali che coincidesse appunto con la celebrazione della fausta ricorrenza, sette volte secolare, della fondazione del Convento del Santo, impresa di cui il Belludi fu il più appassionato animatore.

Preannunciate da un bellissimo manifesto, pubblicato dai reverendi Padri della Basilica, le sacre manifestazioni si svolsero dal 18 al 21 aprile in un sincero fervore di fede e nell'unanime esultanza di quanti vollero partecipare a tale grandiosa rievocazione delle glorie francesca-

ne, che tanto onore di religione e d'arte dovevano largire nei secoli.

Fra gli illustri prelati che convennero nella nostra città in tale circostanza, e che unitamente a S. E. il Vescovo di Padova vollero dare alle feste carattere di particolare magnificenza, furono S. Em. il Cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia, S. E. Mons. Longhini, Vescovo di Treviso, e S. P. Rev. il dott. Alfonso Orlich, Ministro generale dell'Ordine dei Minori Conventuali.

La tomba del Beato Luca Belludi fu, per l'occasione, costantemente adorna di corone d'alloro e di ricchi fasci di fiori. Sull'altare maggiore, artisticamente adobbato di damaschi e di piante ornamentali, era stata collocata la figura del

nuovo Beato, pregevole opera del prof. Cherubini di Venezia.

Nella fine tessitura in oro ed argento dei damaschi era riprodotto lo stemma della Basilica ed inserto, nel centro, era lo stemma francescano con la croce contornata da due corone d'alloro con bacche d'argento.

Nello spazio antistante all'altare, ricoperto del prezioso tappeto napoleonico, era stato eretto il trono ed era stato esposto l'ombrellone della Basilica.

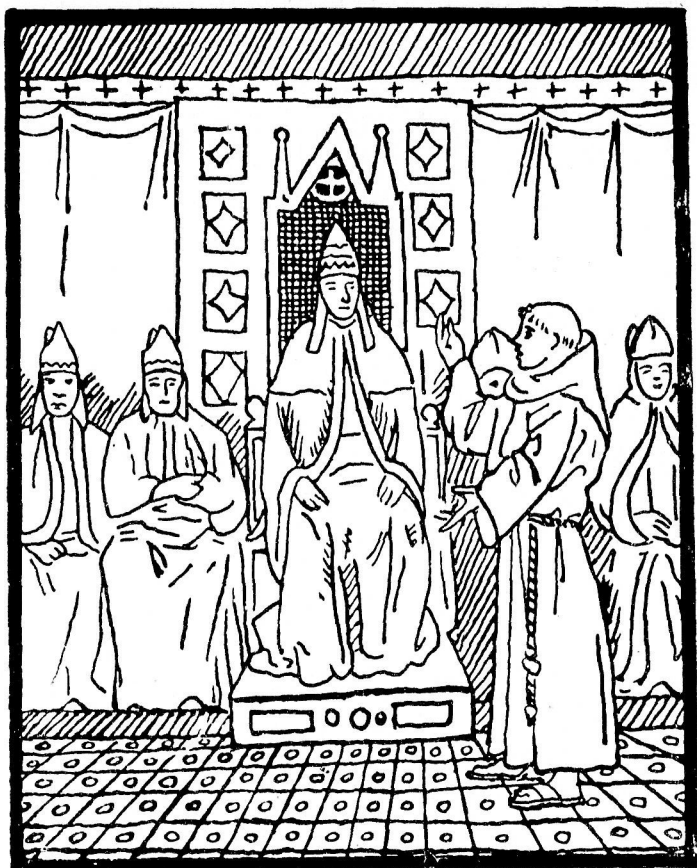
Le funzioni religiose ebbero inizio il mattino del 18 aprile alle ore 7.30: la Messa prelatizia venne celebrata nella cappella del Beato, decorata da affreschi trecenteschi, da S. P. Rev.^{mo} il dott. Alfonso Orlich, e fu accompagnata da mottetti in canto gregoriano eseguiti dalla *Schola Cantorum* dei fratini del Santo.

Dopo il Vangelo il Padre Orlich, nella smagliante forma oratoria che gli è propria, fece un'elevata commemorazione del Beato Luca Belludi, parlando



XLIII - IL POVERELLO D'ASSISI, S. FRANCESCO
E LA PORZIUNCOLA DA LUI RESTAURATA

ANNO 1219



XLIV - S. ANTONIO PREDICA IN CONCISTORO
DINNANZI AL PAPA E AI CARDINALI
RIVELANDOSI «ARCA DELLO TESTAMENTO
ET ARMARIO DELLA SCRITTURA DIVINA»

ANNO 1220

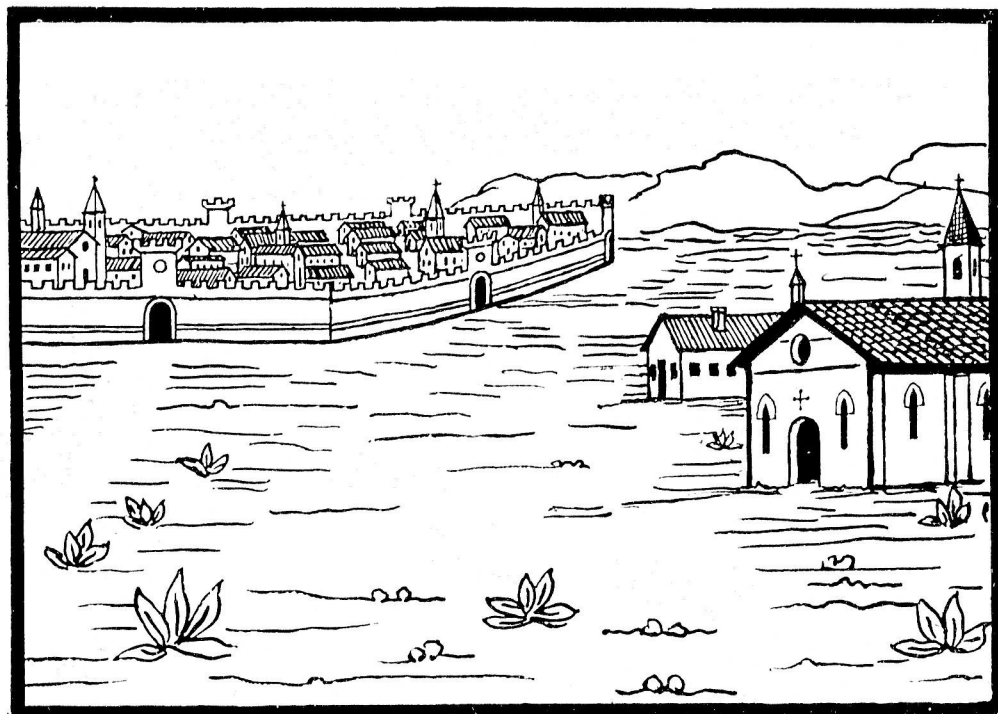
diffusamente della sua nobile famiglia, del suo incontro con S. Antonio e della loro unità nel concetto dell'ideale francescano.

Le funzioni del pomeriggio, durante le quali furono eseguiti canti a due cori e due organi diretti dal maestro Ravanello, si svolsero con l'intervento di S. E. il Vescovo di Padova, il quale, prima dell'esecuzione dell'inno in onore del novello Beato, rivolse dal pergamo un dotto discorso alla moltitudine di fedeli che gremivano il tempio, rievocando la vita di Luca Belludi, e trattando della sua amicizia col Santo, che fece risplendere in lui la propria purezza, il sentimento di carità e tutte le altre virtù, perchè potesse esser degno di tanta amicizia.

Mons. Vescovo passò poi a commemorare il settimo centenario della fondazione del Convento, riassumendone brevemente la storia ed esaltando con

felici espressioni la bellezza ed i vantaggi della vita religiosa.

La seconda giornata di festività ebbe



XLV - LA PICCOLA CHIESA DI S. MARIA MATER DOMINI
E LA CASA ATTIGUA, CULLA DEL CONVENTO DEI FRATI MINORI

Anno 1229

Visione da antiche incisioni

pure inizio con una Messa prelatizia celebrata dal Ministro generale dell'Ordine dei Minori Conventuali.

Durante il mattino la Basilica fu anche visitata da oltre duecento pellegrini Cecoslovacchi, accompagnati da due Vescovi e da una trentina di sacerdoti.

I due presuli celebrarono la Messa all'Arca di S. Antonio e tennero discorsi ai loro pellegrini in boemo, in slovacco ed in tedesco.

Nel pomeriggio, ad una gran folla di cittadini e forestieri, convenuti ad assistere alle funzioni sacre, parlò il Vescovo

di Treviso Mons. Longhin, che con elevata parola ricordò la fanciullezza e la giovinezza del Beato Luca Belludi, l'amore che questi nutrì costantemente per la scienza che conduce l'uomo a Dio, e la

sua rapida ascesa nel difficile cammino della virtù, mercè l'amicizia del Santo.

Mons. Longhin concluse il suo dire illustrando l'opera svolta dal Beato per l'erezione della Basilica Antoniana.

Carattere di particolare solennità ebbero i riti celebrati nel pomeriggio del giorno 20 che, dedicato alla commemorazione del settimo centenario della fondazione del Convento, riuscirono in una forma veramente imponente, data anche la presenza del Cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia del Ministro generale dell'Ordine dei Minori Conventuali,

nonchè di moltissime autorità e personalità cittadine. A capo di queste erano S. E. il Prefetto gr. uff. Rivelli, il Segre-



XLVI - LA BASILICA DI S. ANTONIO SORTA SULLE ROVINE
DELLA PICCOLA CHIESA DI S. MARIA MATER DOMINI

SECOLI XIII E XIV

tario federale dei Fasci co: Francesco Mario, e il Podestà co: Giusti. Ai lati dell'altare maggiore avevano preso posto il clero secolare, il clero regolare, la presidenza della Veneranda Arca del Santo

e tutta la famiglia conventuale. Di fronte al trono siede S. E. Mons. Elia Dalla Costa, Vescovo di Padova.

Preceduta dal canto di compieta a due cori e a due organi, la funzione ebbe inizio alle ore 18 precise con l'ingresso nel tempio di S. P. Rev. il Padre Orlich, che, assistito da vari Padri provinciali, venne ricevuto alla porta maggiore della Basilica da tutta la Comunità religiosa del Convento, che ivi s'era recata poco prima processionalmente per incontrare il Ministro generale.

Dopo il cerimoniale di rito, il Rev. Padre Orlich, seguito da tutti i frati si recava ad occupare il posto a lui riservato presso l'altare maggiore, mentre dall'organo si levavano alte le note della marcia trionfale.

Subito dopo il Consultore della Sacra Congregazione dei riti lesse la lettera con cui il sommo Pontefice si compiacque accordare il suo assenso alla festa, e quindi il Ministro generale s'ebbe l'atto di obbedienza e di omaggio di tutti i religiosi, accompagnato dall'esecuzione di un canto di mistica bellezza.

Ed allorchè Padre Orlich si accinse a salire sul pergamo per pronunciare il discorso commemorativo, fece il suo ingresso nel tempio, il Patriarca di Venezia, accolto da composti segni di ammirazione e di giubilo, mentre tutta la chiesa, come per incanto, acquistò, da miriadi di luci, magnifico splendore.

Il Ministro dell'Ordine dei Minori Conventuali iniziò la sua mirabile orazione, che le esigenze di spazio non ci consentono, nostro malgrado, di riprodurre integralmente, parlando della fervida ed efficace operosità esplicata dal

Poverello di Assisi e dai suoi seguaci fra la sconvolta società dell'epoca, in armonia ai dettami del Vangelo, la cui osservanza fu posta dallo stesso Santo in capo alla Regola definitiva di tutti i Minori di tutti i secoli.



XLVII - AL BEATO LUCA BELLUDI
S. ANTONIO PREDICE L'IMMINENTE
FINE DEL TIRANNO EZZELINO

Disse come l'ideale francescano esiga nell'individuo un altissimo spirito dell'evangelica mortificazione e come dopo sette secoli di esistenza e di applicazione essa non abbia nulla perduto della primitiva rigidità, prescrivendo e chiedendo agli individui che l'abbracciano i più rudi sacrifici.

Padre Orlich, continuando, fece presente che non bisogna dimenticare che S. Francesco intese soprattutto di formare e fondere un ordine di apostoli a cui assegnò per campo d'azione il mondo intero e che la storia del Convento del Santo, che sorse nel periodo più luminoso dell'epopea francescana, si fonde quindi mirabilmente con la storia generale dell'Istituto minoristico.

Rievocata l'origine del modesto protoconvento di Arcella, costruito da S. Francesco nel 1220, nel suo ritorno dall'Oriente e la venuta in Padova di frate

tadini: e il popolo seguì Antonio come il suo salvatore. Allora sorse il Convento, perchè era necessario che i frati fossero vicini per le loro opere di bene.



XLVIII - LE SOLENNI ONORANZE AL BEATO LUCA BELLUDI

S. P. R. IL DOTT. ALFONSO ORLICH, MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE DEI MINORI CONVENTUALI PARTECIPA ALLA PROCESSIONE IN ONORE DEL BEATO

21 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. Falcaro - Padova

Antonio da Lisbona, eletto nel Capitolo generale del 1227 Ministro della più vasta provincia minoristica che, oltre il Veneto, comprendeva anche la Romagna, l'Emilia e la Lombardia, l'oratore accennò all'incontro di frate Antonio con frate Luca Belludi, dicendo come fossero due anime fatte per comprendersi in modo perfetto ed avessero cuori assai generosi verso Dio e verso gli uomini, tali da sentire profondamente il bisogno della dedizione per le opere di cristiana carità.

I due apostoli francescani, disse Padre Orlich, combatterono subito per le libertà popolari contro la tirannide religiosa, civile, morale ed economica. Cessarono tosto le discordie, ebbero pace le famiglie, tregua i partiti, concordia i cit-

furono tributati, l'oratore disse come il Beato Luca Belludi avesse tratta l'ispirazione del magnifico monumento da



XLIX - LE SOLENNI ONORANZE AL BEATO LUCA BELLUDI

S. EM. IL CARDINALE LA FONTAINE, PATRIARCA DI VENEZIA SEGUE, DURANTE LA PROCESSIONE, LA RELIQUIA DEL BEATO

21 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. Falcaro

erigere a Padova sulla tomba del Maestro diletteissimo dalla bellezza del tempio eretto in Assisi su quella di S. Francesco.

Proseguendo Padre Orlich disse che tutte le vicende travagliate di quel periodo funesto, per la città oppressa e dissanguata dalla tirannide ezzeliniana, si connettono con le vicende del Convento del Santo, divenuto ormai un grande centro di vita spirituale. E spiegò come il movimento francescano si sia diffuso simultaneamente in tutte le regioni d' Italia.

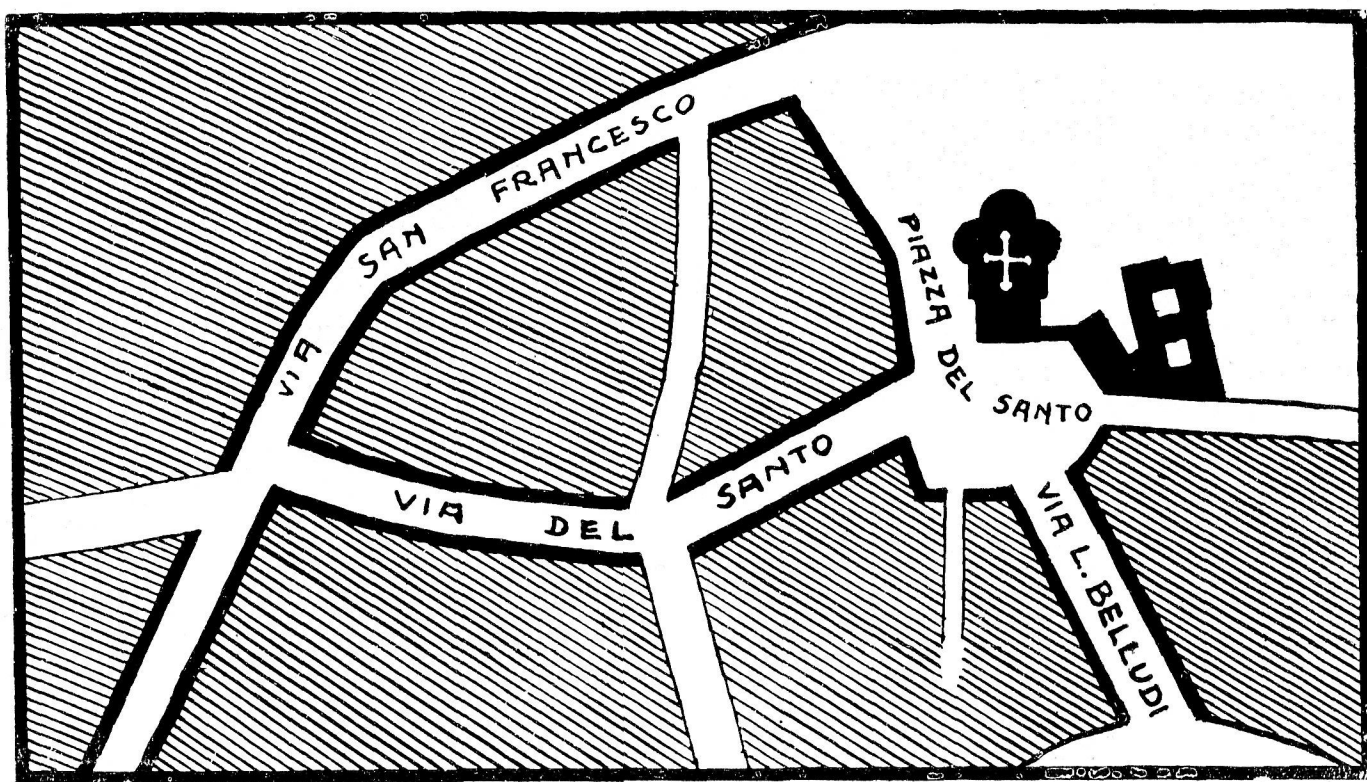
Fece quindi l'elogio delle virtù e della sapienza di frate Luca e dei Minori che stupirono il mondo per la rinomanza del loro studio, e concluse elevando un inno di amore e di fede al fecondo apostolato di pace e di bene che, dal Serafico in poi, tutti i Minori Conventuali hanno sempre esplicito nel mondo.

Alla dotta orazione di Padre Orlich fecero seguito l'esecuzione del cantico di Frate Sole, che produsse in tutti i cuori un senso di viva commozione, e la benedizione papale impartita ai fedeli dal Cardinale La Fontaine.

Il giorno seguente il Patriarca di Venezia partecipò anche alle funzioni di chiusura della festività centenaria: nel pomeriggio, dopo i vesperi, ebbe luogo, con numeroso concorso di pubblico, di clero e di associazioni religiose, una grandiosa processione con la reliqua del Beato.

Durante la processione, che sfilò per circa un'ora fra due ali di popolo riverente, attraverso la Via Luca Belludi ed il Prato della Valle, i canti sacri si alternavano solenni col suono delle musiche, mentre dalle finestre e dai poggiuoli delle case prospicienti la via dedicata al Beato, adorni di vessilli e di damaschi, venivano gettati fiori a profusione.

Dopo che la processione fu rientrata nel tempio, venne cantato il *Te Deum*: quindi il Patriarca, esaltati con commossa parola, vibrante di fede, la bellezza ed il significato delle feste compiute, impartì ai fedeli la solenne benedizione.



L - IL QUARTIERE DELLA CITTÀ, CHE RIEVOCA LE GLORIE FRANCESCANE, COMPLETATO CON LA VIA DEDICATA AL BEATO LUCA BELLUDI

LA FESTA DEL PANE

Italiani, amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia delocolare.

Rispettate il pane, sudore della fronte, orgoglio del lavoro, poema del sacrificio.

Onorate il pane, gloria dei campi, fragranza della terra, festa della vita.

Non sciupate il pane, ricchezza della Patria, il più soave dono di Dio, il più santo premio alla fatica umana.

Sono queste le nobili parole, piene di profondo significato, con cui il Duce si compiacque dare la consacrazione più bella alla *festa del pane* che, istituita lo scorso anno ad esaltazione delle fatiche umane ed a beneficio di una missione altamente italiana ed umanitaria, che compie nelle terre d'Oriente la benemerita *Opera* di cui è fervente animatore Don Francesco Galloni, si è ripetuta quest'anno il giorno 14 aprile, per la seconda volta, in un'atmosfera di vivo e sincero amor patrio.

La vendita dei panini, organizzata da un comitato di gentili signore, venne fatta lungo le vie della città da squadre di signorine, Piccole italiane e studenti: con i panini vennero anche distribuite graziose cartoline - ricordo, riproducenti specialmente il paese di Predappio e la fertile regione che lo circonda.

Altre pubblicazioni, eleganti nel formato e ricche di illustrazioni, furono pure vendute a scopo di propaganda: degno di nota il bellissimo album fotografico con vedute panoramiche delle

lontane terre d'oriente, in cui l'*Opera* di Don Galloni svolge la sua mirabile attività di protezione e di elevazione morale e spirituale dei fratelli nostri, e diffonde la religione, il culto, l'arte e il pensiero della civiltà latina.

Di particolare pregio erano anche il dramma *Pane nostro* scritto dallo stesso Don Galloni, la raccolta dei temi premiati nel concorso nazionale per la celebrazione del pane ed il numero speciale della bella rivista *Le vie dell' Oriente*.

Incoraggiata dal Governo Nazionale ed appoggiata da un'intensa azione di propaganda da parte di Enti pubblici, Istituti, Associazioni e Scuole, la festa si svolse nella nostra città con indiscutibile successo, poichè tutti indistintamente risposero all'appello con slancio generoso, compresi delle nobilissime finalità alle quali essa si ispira, nella piena consapevolezza di compiere uno degli atti più belli di fede, di amore, di passione.

E l'*Opera pro Oriente*, che già a Sofia ha costruito la propria grandiosa sede, che nella stessa città ha già istituito un Liceo classico, un Liceo commerciale, una grande biblioteca, una cappella ed un circolo universitario, potrà così con gli unanimi consensi di Governo e di popolo, raggiungere rapidamente le mete agognate, creando nuove istituzioni culturali, economiche e commerciali in altre terre lontane, in cui mantenere alto il prestigio ed il nome d'Italia significa anche procurare alla Madre Patria un tesoro infinito di ammirazione, di affetto e di riconoscenza.

LA CHIUSURA DEL CORSO D'ISTRUZIONE PER GLI UFFICIALI IN CONGEDO

Il mattino del 28 aprile, sotto la direzione del Generale Petrin, Comandante la Brigata *Abruzzi*, si svolse sui Colli Euganei la manovra di chiusura del primo corso di istruzione per ufficiali in congedo, effettuato nella nostra città a cura del Comando della Divisione Militare e della locale Sezione dell'U. N. U. C. I.

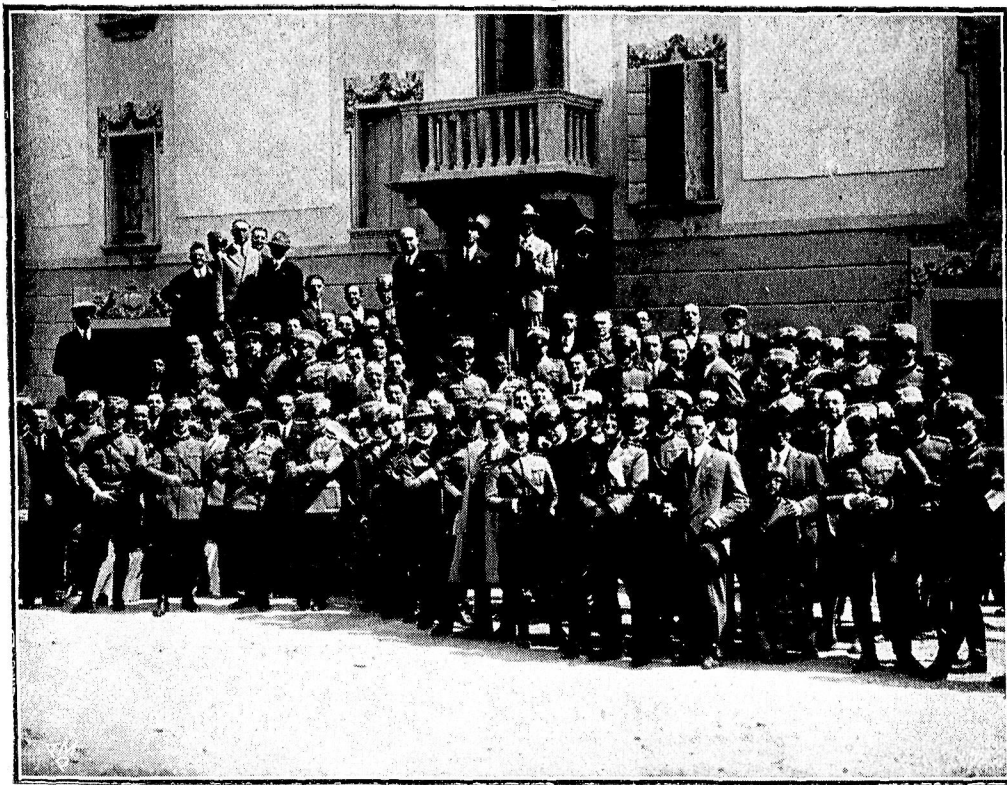
Parteciparono ad essa il 58° reggimento fanteria, al completo, un gruppo someggiato del 20° reggimento artiglieria da campagna, alcuni squadroni del Reggimento *Guida* ed una sezione someggiata di Sanità.

Dall'alto del Monte Castello assistevano alla manovra il generale Bassignano, Comandante la Div. Militare, i colonnelli dei vari reggimenti che hanno sede in Padova, il Console della 54ª Legione della Milizia, tutti gli ufficiali del Presidio liberi dal servizio, gli istruttori del corso col. De Leone e magg. Guaconi, ed un numeroso gruppo di ufficiali in congedo.

L'importante esercitazione tattica riuscì del massimo interesse inquantochè diede una prova esatta e completa del combattimento eseguito secondo i moderni criteri.

Le caratteristiche più spiccate della battaglia vennero poi ampiamente commentate dagli ufficiali generali e dagli ufficiali che vi presero parte.

Subito dopo venne servito agli intervenuti un signorile rinfresco dal comm. Sgaravatti, proprietario del terreno che fu campo di manovra.



LI - LA CHIUSURA DEL CORSO D'ISTRUZIONE PER UFFICIALI IN CONGEDO
GLI UFFICIALI CHE PARTECIPARONO ALLA MANOVRA
A SINISTRA: IL GENERALE BASSIGNANO COMANDANTE LA DIVISIONE MILITARE
ED IL GENERALE PETRIN COMANDANTE LA BRIGATA « ABRUZZI »

28 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Prima di fare ritorno a Padova, fu servito agli ufficiali, in S. Pietro Montagnon, altro rinfresco offerto dal Comandante la Divisione Militare.

Alle ore 13, poi, in una delle sale del ristorante *Nuovo Vapore*, sito nel piazzale della Stazione, gli ufficiali si adunarono in cordiale e fraterno simposio, a cui intervennero anche alcune personalità cittadine.

Allo champagne il col. De Dominici, vice presidente del Comitato provinciale dell'U. N. U. C. I., portò agli intervenuti il saluto del presidente on. Bodrero e formulò i migliori auguri per un sempre più fervido cameratismo fra gli

ufficiali in servizio ed i colleghi in congedo. Il comm. Di Lenna ebbe felici espressioni di gratitudine per il generale Bassignano, che si compiacque dare al corso il suo valido appoggio materiale e morale e rivolse affettuose parole di encomio ai bravi ufficiali istruttori. Pregò, quindi il Comandante la Divisione Militare di consegnare ad essi due artistiche medaglie d'oro che gli ufficiali in congedo offriranno loro in segno di ammirazione e di cordiale riconoscenza.

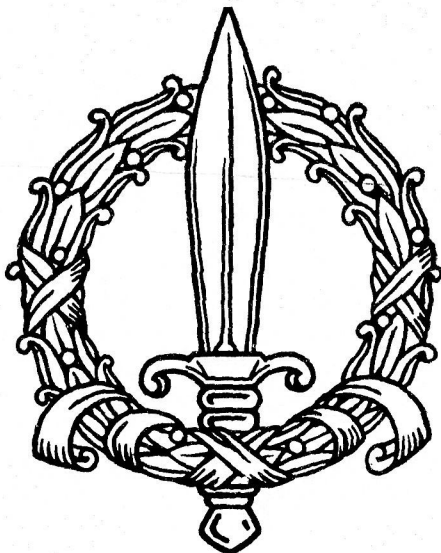
La consegna delle medaglie ebbe luogo fra vivissimi applausi.

Quindi il generale Bassignano pose

in rilievo l'importanza e l'utilità dei corsi svolti, rivolse a tutti il suo vivo compiacimento per i risultati raggiunti ed inneggiò alle migliori fortune della Patria.

Infine parlarono fra calorose ovazioni i sigg. Sartori e Ferretti, e da ultimo il maggiore Guasconi, che ringraziò i colleghi in congedo, anche a nome del col. De Leone, per il gentile attestato di affetto che vollero tributar loro con l'offerta delle due medaglie.

La bella e simpatica riunione si chiuse con entusiastiche manifestazioni di omaggio all'indirizzo del Re, del Duce e dell' Esercito.





IL X ANNUALE DEI FASCI

Il primo decennale della fondazione dei Fasci di Combattimento venne celebrato a Padova il giorno 23 marzo con manifestazioni di indicibile entusiasmo, essendo anche tale data la vigilia fervente di preparativi per il Plebiscito che avrebbe avuto luogo all'indomani, e che doveva essere la consacrazione solenne, da parte del popolo tutto, di quella meravigliosa opera di ricostruzione nazionale compiuta dal Regime fascista.

La città, sin dal mattino, aveva assunto l'aspetto delle grandi occasioni, adorna di bandiere e di vessilli in ogni edificio pubblico e privato, palpitante di quasi incontenibile vitalità, per la grande animazione che regnava nelle vie, in cui frequente si udiva l'eco dei canti della Patria, che alti si levavano dalle balde schiere della nuova giovinezza.

Piccoli tricolori sventolavano pure sulle vetture tramviarie ed altri simboli di fede e di esultanza erano stati posti in ogni dove; il monosillabo *Si* appariva sui muri delle case e nelle vetrine dei

negozi a fianco di Fasci littori e di ritratti del Duce.

Alle ore 16 stormi di aeroplani iniziarono una serie di attraenti evoluzioni nel cielo della città e più tardi al rombo dei motori s'unì il suono festoso di tutte le campane, che sembrava volessero essere di lieto auspicio per gli eventi del domani, messaggere della protezione Divina per i destini del popolo nostro.

Sul far della sera moltissimi edifici cominciarono a risplendere di luci multicolori, che accrebbero la gaiezza dell'adunata, che si andava effettuando sulla piazzetta Pedrocchi in attesa della cerimonia commemorativa della fausta ricorrenza.

Da ogni parte giungevano cortei annunciati dalle musiche che s'alternavano nel suono degli inni patriottici, ed in breve tempo l'affollamento, effettuato in ordine perfetto, assunse una forma veramente imponente.

Sulla moltitudine sventolavano numerosi i vessilli ed i gagliardetti e pode-

rosi *alalà* venivano lanciati all'indirizzo del Re, del Duce, del Fascismo e dell'Italia.

Alle ore 18 precise erano già sulla loggia del Caffè Pedrocchi tutte le principali autorità cittadine in attesa di S. E. il co. Volpi di Misurata, Ministro di Stato, oratore ufficiale della cerimonia.

Accanto al folto gruppo delle Autorità era il Labaro della Federazione provinciale fascista, portato dal cav. Murer, i vessilli delle Associazioni di guerra, Mutilati, Madri e Vedove dei Caduti, Combattenti e Volontari, nonchè una rappresentanza di Giovani e Piccole Italiane con i rispettivi gagliardetti.

Nella piazzetta prestava servizio d'onore la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Erano anche presenti numerose squadre delle Organizzazioni giovanili fasciste, rappresentanze delle varie Scuole, delle Associazioni patriottiche e Sindacali e dei Circoli Rionali fascisti; le musiche erano quelle degli Avanguardisti, della Società Veneta per le ferrovie secondarie e dei Patronati del Carmine e del Santo.

Poco dopo le ore 18, accolto da vivissimi applausi ed al suono dell'inno *Giovinchezza* fece il suo ingresso nella loggia il co: Volpi, accompagnato dal Podestà co: Giusti e dal segretario particolare comm. Carnera.

Il Ministro venne ossequiato da tutte le autorità presenti.

Non appena si fu ristabilito il silenzio, il Segretario federale dei Fasci diede lettura al popolo del seguente messaggio lanciato dal Duce, per la circostanza, a tutti gli italiani:

Camicie nere di tutta Italia!

Dieci anni fa, in questo giorno, un pugno di uomini si raccolse a Milano e dichiarò guerra al vecchio regime che aveva umiliato la Patria.

Dopo un periodo di sanguinose battaglie e di non obliati sacrifici, questo regime fu travolto, tentò risorgere dopo due anni, ma fu definitivamente schiacciato nel gennaio del 1925. Gli ultimi residui furono sbandati dall'aula non più sorda e grigia, nel novembre del 1926.

La Rivoluzione Fascista trionfava su tutta la linea e si accingeva ad assolvere il suo grande compito storico: dare unità, potenza e benessere al popolo Italiano.

Camicie nere!

Non per semplice coincidenza, ma per determinata volontà, le elezioni plebiscitarie cadono all'indomani di questo anniversario glorioso.

Nel ricordo del decennio trascorso, ricordo che ci punge per un minuto di nostalgia e ci riempie di orgoglio per tutta la vita, il Fascismo, fiero di quanto ha compiuto, non intende sollecitare voti, con lusingatrici promesse, sibbene respingerli.

Respingiamo nettissimamente i voti dati con restrizioni mentali, i voti di coloro che pretenderebbero sezionare la Rivoluzione nelle epoche, negli eventi o nelle leggi.

Nessuno si illuda di porre, con un mucchio di schede, eventuali effimere ipoteche sullo sviluppo futuro del Regime, che sarà domani più totalitario di ieri.

Si vota per un'idea e per lo Stato Fascista, così come dieci anni di lotte lo hanno formato.

Chi non accetta questo carattere delle elezioni plebiscitarie, chi non ama le verghe e la scure del Littorio romano e fascista, voti tranquillamente col gregge dei contrari.

Camicie nere!

Sono certo che voi riconoscete in queste parole la dura tempra del Fascismo spregiatore di ogni demagogia e di ogni equivoco.

Solenne, ma chiaro, deve essere il responso del plebiscito. Dietro ogni scheda il Fascismo vuole vedere una fede pronta a servire ed un'arma pronta a combattere.

Camicie nere!

Per il nuovo più splendente decennio dei
Fasci Italiani di Combattimento: A noi!

MUSSOLINI

La lettura del messaggio fu ascoltata dal pubblico con la massima attenzione e col più vivo entusiasmo, che proruppe alla fine in un'imponente ovazione al grande Artefice delle fortune della Patria.

Unanimi acclamazioni si ebbero anche quando il co: Volpi, salutata romanamente la folla, si accinse a pronunciare il suo discorso.

Egli fece, anzitutto, una magnifica esaltazione dell'alto significato del messaggio del Capo del Governo, mettendone in rilievo i punti più salienti.

Ricordò poi le radiose giornate vis-

sute da Padova alla fine della guerra, quando il Re Vittorioso lanciò dalla città nostra l'annuncio del trionfo delle nostre armi, ed accennò in rapida sintesi al triste periodo del dopoguerra per trarne motivo di elevare, con alata parola, un inno di amore e di fede all'opera di risurrezione compiuta dal Fascismo. Passò, quindi, in rassegna tutte le attività esplicate dal Regime in ogni campo e concluse ricordando ai cittadini il sacro dovere che avrebbero dovuto compiere all'indomani.

Le ispirate parole del co: Volpi furono salutate da vivissimi applausi e l'adunata si sciolse al suono degli inni fascisti.

La città rimase animatissima sino a tarda ora della sera.

IL NUOVO SEGRETARIO E IL DIRETTORIO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA

Per l'avvenuta elezione del Segretario federale dei Fasci, cav. uff. Giovanni Alezzini, a Deputato al Parlamento, è stato nominato in sua sostituzione a tale importante carica il co: Francesco Mario, eminente figura di cittadino e di fascista.

Egli è nato in Padova dalla stessa famiglia del patriotta Alberto Mario.

Nazionalista fervente sin dal 1921, passò nelle file del Fascismo nell'aprile del 1923, portandovi il suo prezioso contributo di intelletto e di opere.

All'inizio del 1924 fu eletto vice segretario politico del Fascio di Padova e dopo le elezioni politiche, che ebbero

luogo nello stesso anno, fu chiamato dal segretario federale cav. uff. Alezzini al posto di segretario amministrativo della Federazione provinciale fascista, carica che in seguito ha sempre ricoperta, ed a cui fu aggiunta, nel 1927, quella di vice-segretario federale.

Ha prestato servizio militare in zona di operazioni durante la guerra ed è Capo manipolo della M. V. S. N.

Fu anche capo di varie amministrazioni comunali della provincia.

Attualmente è Preside della nuova Amministrazione provinciale, Podestà di Battaglia Terme e consigliere della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

Ovunque ha dato sempre prova di vivo intelletto, di particolare competenza e di appassionata attività.



LII - IL Co: FRANCESCO MARIO
NUOVO SEGRETARIO FEDERALE DEI FASCI DELLA PROVINCIA
APRILE 1929 - VII *Fot. Art. A. Giston - Padova*

La sua nomina è stata accolta dalla cittadinanza e dalle popolazioni della Provincia con unanime simpatia.

Al nuovo Segretario federale la *Rivista* porge i rispettosissimi sensi del suo omaggio devoto, nella certezza che l'opera del co: Mario sarà feconda di bene per l'avvenire di questa terra.

Uguali sentimenti la *Rivista* esprime all'on. Giovanni Alezzini, unitamente all'augurio fervido che le sue doti esemplari di fascista e di cittadino, gli siano sempre foriere di grandi soddisfazioni.

Uno dei primi atti compiuti dal nuovo Segretario federale, non appena assunto l'ufficio, fu quello di confermare in carica il Direttorio della Federazione, di cui l'on. Alezzini resta a far parte quale membro di diritto.

In seguito, però, per il trasferimento del console Francesco Antonelli e per la morte del generale Bertolini, fu dovuto provvedere alla nomina di due nuovi membri, cosicchè il Direttorio della Federazione provinciale fascista resta oggi così composto:

On. Giovanni Alezzini, co: Angelo Emo Capodilista, ing. Carlo Griffey, cav. Bernardo Tirabosco, avv. Gregorio Petrin, col. Adelchi Mentaschi e cav. Lino Andolfato.

LA III LEVA FASCISTA E LA FESTA DEL LAVORO NELLA RICORRENZA DEL NATALE DI ROMA

Questa data che il Fascismo ha voluto celebrare in tutta Italia, come ricorrenza annuale, di una delle più audaci e geniali concezioni della Rivoluzione, deve rivestire carattere di solidarietà cordiale fra tutte le categorie che diuturnamente lavorano per la grandezza della Patria.

Non più le solite parate, ma invece festa semplice, fraterna, di comunione di intenti e di cameratismo cordiale.

Attorno ai vessilli della Patria, alle fiamme della Rivoluzione dobbiamo vedere il sorriso sulle labbra e le mani unirsi in stretta fraterna: attorno alle maschie figure, abbron-

zate dal sole fecondo, la balda giovinezza, i Balilla, le Avanguardie ed i giovani camerati, che nello stesso giorno passano al Partito, pieni di fede, agli ordini del Duce.

Fu questa la squilla con cui il 21 aprile la Federazione provinciale dei Fasci chiamava a raccolta le belle schiere della nuova generazione italiana per la cerimonia della III leva fascista, e tutti i lavoratori dei campi e delle officine, perchè in questa fiorente rinascita di coscienze e di opere, levassero alto il loro inno di fede alla santità del lavoro ed alle pure idealità della Patria.

E la festa del Natale di Roma ebbe così, anche nella nostra città e nella nostra Provincia, la sua più espressiva e solenne celebrazione.

La cerimonia della III Leva fascista ebbe luogo il mattino alle ore 11 in Prato della Valle, dove convennero tutti i reparti dei Balilla e degli Avanguardisti, nonchè numerose rappresentanze della Milizia, di Associazioni politiche e patriottiche, e di altri Enti ed Istituzioni cittadine, tutti con i rispettivi vessilli e gagliardetti.

Moltissimo anche il pubblico presente alla festa.

L'alto significato del rito che doveva compiersi fu spiegato ai giovani dal seguente messaggio di saluto, pubblicato il giorno innanzi dal Commissario straordinario dell' O. N. B. avv. Guido Pellicani:

Avanguardista!

Domani, nel 2683° anniversario della fondazione di Roma, tu passerai al Partito Fascista e alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Il Regime ti darà una tessera per distinguerti dalla massa degli altri cittadini, e ti

darà un moschetto per difendere la fede, il pensiero, le realizzazioni del Fascismo.

Tu entri, in perfetta parità di diritti coi camerati anziani, nella vita del Paese, e cominci a rappresentare per esso una forza viva ed operante.



LIII - LA III LEVA FASCISTA

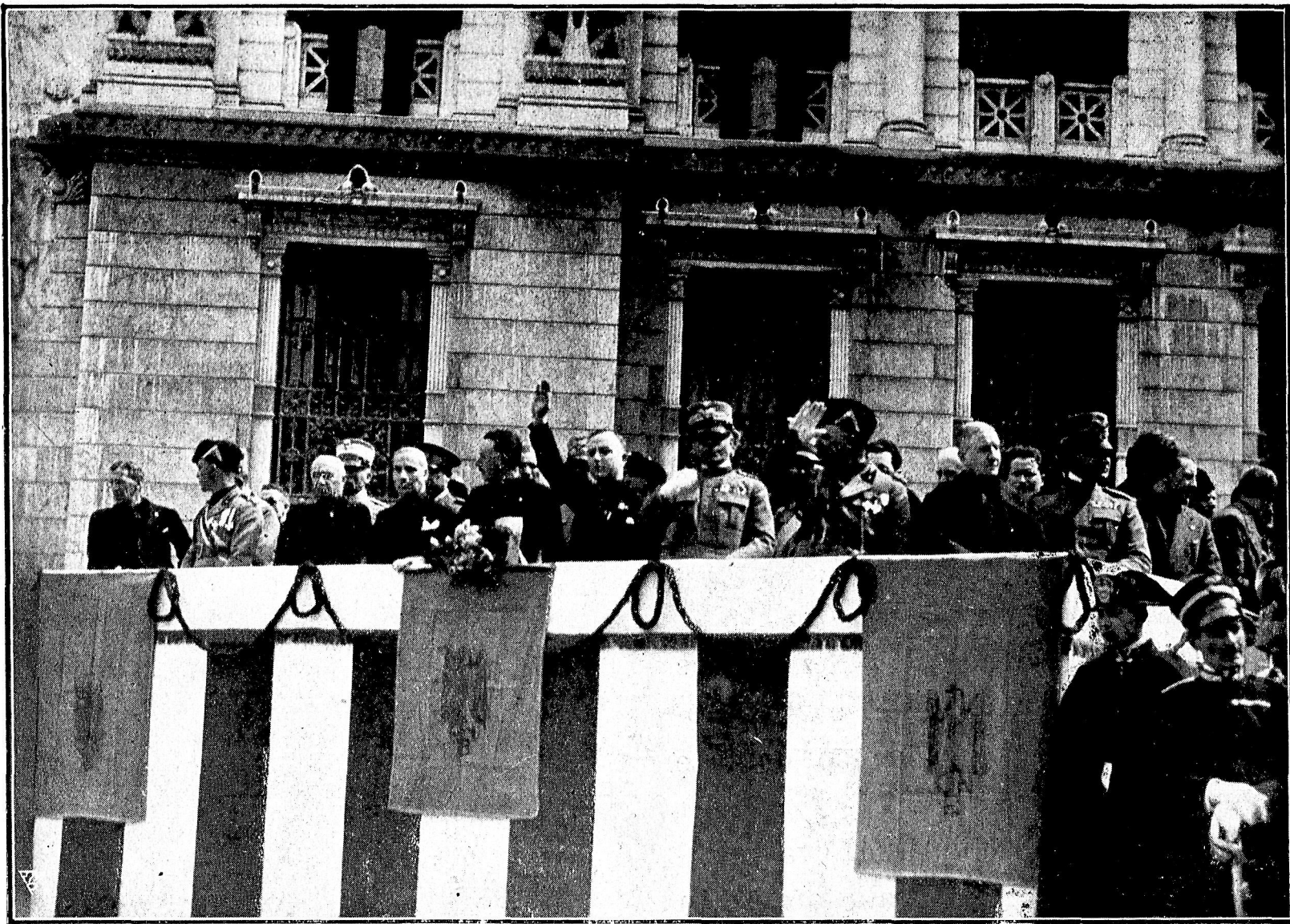
I DUE AVANGUARDISTI DECORATI AL VALORE CIVILE
BATTISTA RENALDIN (MED. DI BRONZO) E PRIMO NALESSO (MED. D'ARGENTO)
21 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

Camerata!

I Capi dell'Opera Nazionale Balilla, che ti hanno cresciuto a questa fede, che ti hanno seguito passo passo nel tuo sviluppo fisico ed intellettuale, che si sono compiaciuti dei tuoi progressi, che ti hanno studiato, guidato, corretto per renderti sempre migliore, nell'interesse tuo e nell'interesse della Nazione italiana, cui Iddio ti ha fatto la grazia di appartenere; i tuoi Capi ti vedono partire dalle file delle Avanguardie con commozione, ma anche con orgoglio, perchè essi sono certi che tu sarai sempre un fascista attivo e devoto, senza discussione, agli ordini del Duce.

Noi non ci lasciamo ma anzi ci ritroviamo ancora assieme nelle file del Partito e della Milizia, ben vicini, perchè la fede che ti ani-



LIV - LA III LEVA FASCISTA

LE AUTORITÀ ASSISTONO ALLA SFILATA DELLE FORZE GIOVANILI FASCISTE

21 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

ma è la stessa fede nostra, è quella stessa che proprio noi ti abbiamo insegnata nei nomi santi di Dio, Italia, Re e Duce!

Dopo il concentramento delle Legioni giovanili, in un apposito altare da campo, collocato nei pressi della Chiesa di S. Giustina, venne celebrata la Messa da uno dei Padri Benedettini addetti alla Basilica, e tutti i giovani assistarono al rito sacro in esemplare raccoglimento.

Dopo la Messa le Legioni effettuarono il loro schieramento dinanzi alla Loggia Amulea, dove poco dopo convennero le autorità.

La cerimonia fu preceduta dalla rivista passata ai reparti dall'avv. Pellacani, Commissario straordinario dell'O. N. B.

Frattanto nella Loggia Amulea prendevano posto tutte le principali autorità, ed un eletto stuolo di invitati.

Uno squillo di tromba segnò l'inizio della cerimonia.

L'avv. Pellacani lesse, anzitutto, le bellissime motivazioni delle ricompense al valor civile assegnate agli Avanguardisti Primo Nalesso (medaglia d'argento) e Battista Renaldin (medaglia di bronzo). Quindi S. E. il Prefetto appuntò i segni del valore sul petto degli eroici giovinetti, baciandoli entrambi affettuosamente fra la più viva commozione degli astanti, che alla fine proruppero in entusiastici ed incessanti applausi, mentre le musiche eseguivano il suono della *Marcia Reale* e dell'inno *Giovinazza*.



LA LEVA FASCISTA NELL'ANNO VII°



1



2



3

1 - LA SFILATA DEGLI AVANGUARDISTI LUNGO IL CORSO DEL POPOLO - 2 - LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE AL VALORE AGLI AVANGUARDISTI NELLA LOGGIA AMULEA - 3 - LE AUTORITÀ ASSISTONO ALLA SFILATA DELLA MILIZIA E DEGLI AVANGUARDISTI

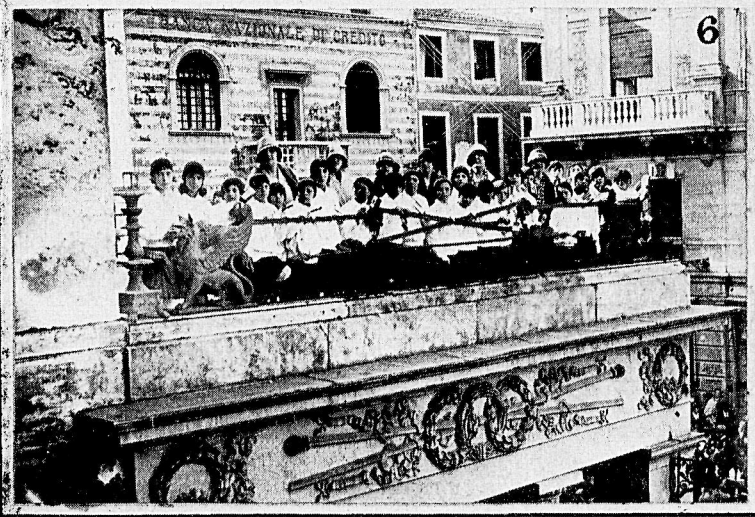
4 - L'AMMASSAMENTO IN PRATO DELLA VALLE - 5 - LO SCHIERAMENTO IN PRATO DELLA VALLE - 6 - LE PICCOLE E LE GIOVANI ITALIANE NELLA LOGGETTA DEL CAFFÈ PEDROCCHI - 7 - LE PICCOLE E LE GIOVANI ITALIANE IN ATTESA DELLO SCHIERAMENTO



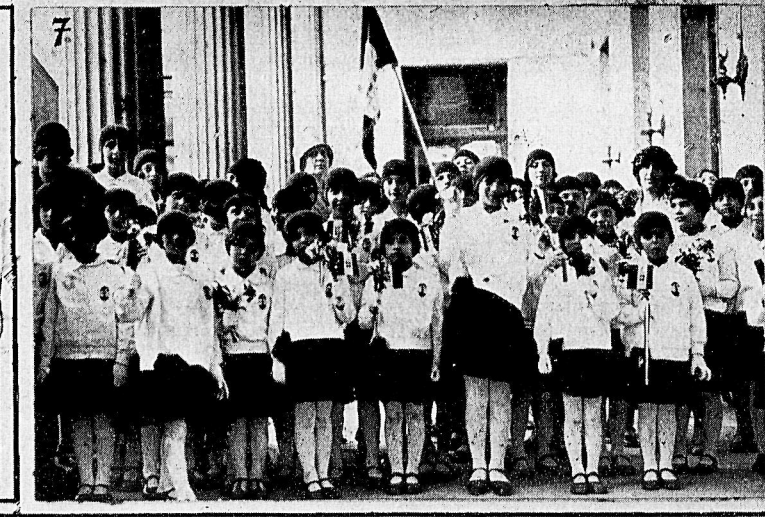
4



5



6



7

LV - ALCUNI ASPETTI DELLE CERIMONIE CELEBRATE PER LA LEVA FASCISTA DEGLI AVANGUARDISTI E DELLE GIOVANI ITALIANE

Ristabilitosi il silenzio l'avv. Pellacani pronunciò brevi parole, ma vibranti di sentimento e di passione, con cui presentò al Segretario federale co: Mario i 900 giovani che passavano in quel momento al Partito, e rivolse a questi un affettuoso commosso saluto.

Il co: Mario parlò anch'esso ai giovani con affettuosa espressione, e lesse poi la formula del giuramento a cui tutte le reclute risposero entusiasticamente con il loro grido di fede.

Il Console della 53^a Legione della Milizia, cav. uff. Fraracci, ordinò quindi la consegna del moschetto, che venne effettuata dal Milite più anziano al più giovane Avanguardista, i quali suggerirono l'atto simbolico con un fraterno abbraccio, mentre le Legioni salutavano alla voce.

La bella cerimonia ebbe termine con ispirate parole pronunciate dal Console Fraracci.

Subito dopo le Legioni effettuarono un'ordinata manovra per iniziare la sfilata, che avvenne in modo perfetto, fra due fitte ali di popolo plaudente e sotto il lancio di fiori, lungo Via Umberto, Via Roma, Via 8 febbraio e Corso del Popolo.

Di fronte al portale di bronzo dell'Università, che reca scolpiti i nomi dei Goliardi caduti in guerra, i reparti rese-ro il saluto romano.

Le autorità assisterono alla sfilata da un apposito palco eretto all'altezza del palazzo della Cassa di Risparmio.

La festa del lavoro, nella solennità del Natale di Roma, venne celebrata con simpatiche adunate campestri, che eb-

bero luogo, in fraterna cordialità, a Battaglia Terme ed a Fontaniva.

A Battaglia convennero squadre di lavoratori dei Mandamenti di Padova, Monselice, Este, Montagnana, Piove di Sacco e Conselve, mentre Fontaniva fu luogo di concentramento per quelli dei Mandam. di Cittadella e Camposampiero.

L'organizzazione della gita ottenne il migliore dei successi. I lavoratori convenuti a Battaglia superavano, fra uomini e donne, il numero di cinquemila, compresi in essi anche quelli del Mandamento di Este.

Alle ore 14, anche in presenza di autorità e personalità giunte da Padova, dal balcone dell'edificio Terme parlò ai lavoratori il comm. Bissi, Commissario provinciale dei sindacati fascisti dell'industria, spiegando il significato dell'adunata ed esaltando il progresso materiale e spirituale che i lavoratori hanno raggiunto in seno al Fascismo.

Durante il pomeriggio si svolsero poi le diverse gare sportive stabilite in programma, che riuscirono superiori ad ogni migliore aspettativa.

Alle 16.10 ebbe inizio il ritorno dei gitanti a Padova, dove alle 19 effettuarono un'imponente sfilata allietata dal suono delle musiche.

Una vera folla di lavoratori si riversò il 21 aprile anche a Fontaniva dando alla località un aspetto di insolita e festante animazione.

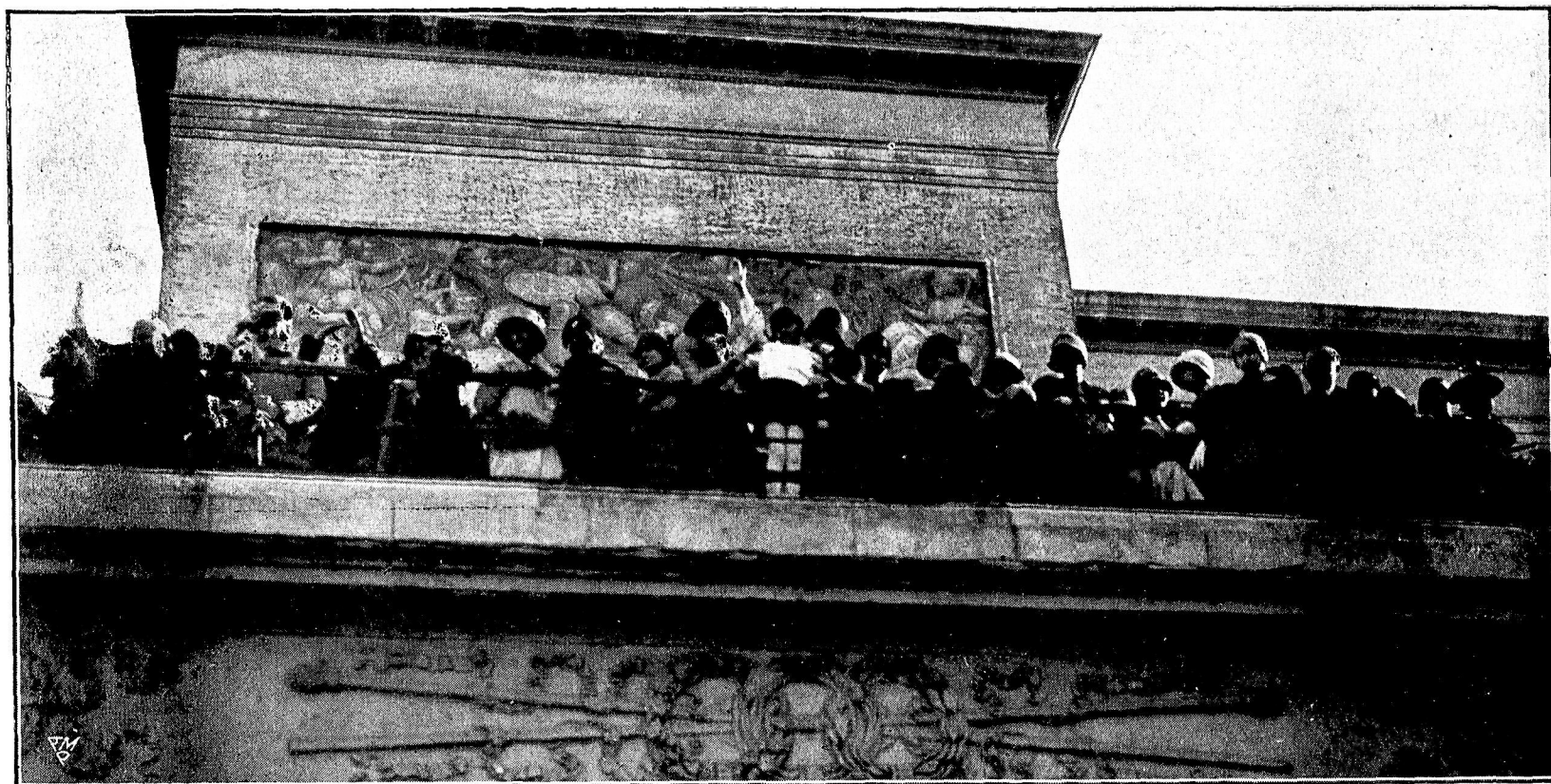
Alle ore 14 i lavoratori si adunarono sulla piazza del Municipio in attesa del Commissario straordinario dell'O. N. D., console prof. comm. Pancrazio, che do-

veva pronunciare il discorso di circostanza. Mentre si effettuava l'adunata le musiche di Fontaniva, Carmignano e Cittadella si alternavano, fra vivissimi applausi, nel suono degli inni della Patria.

Il prof. Pancrazio parlò ai convenuti dal balcone del Municipio, accolto da entusiastiche acclamazioni.

Anche a Fontaniva ebbero luogo riuscitissime manifestazioni sportive.

LA II LEVA FASCISTA DELLE GIOVANI ITALIANE



LVI - LA II LEVA FASCISTA DELLE GIOVANI ITALIANE

LE AUTORITÀ ASSISTONO DALLA LOGGETTA DEL CAFFÈ « PEDROCCHI » ALLA SELATA DELLE GIOVANI CHE ENTRANO NELLE FILE DELLE DONNE FASCISTE
28 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

La cerimonia per la leva delle Giovani Italiane ebbe luogo il giorno 28 aprile nella sala del Casino Pedrocchi in presenza delle principali autorità cittadine, fra cui si notavano S. E. il Prefetto gr. uff. Rivelli, il Segretario federale dei Fasci co: Francesco Mario, ed il Podestà di Padova co: Giusti. Erano anche intervenute tutte le Donne fasciste della città.

La cerimonia ebbe inizio col canto dell'inno *Giovinezza* eseguito dalle Giovani Italiane e vivamente applaudito dagli intervenuti.

Quindi la dott. Casagrandi, Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, pre-

sentò al Segretario federale le giovani che passavano al Partito.

Alla Fiduciaria dei Fasci fece seguito la signora Toffanin Ongaro, che iniziò così il suo discorso ufficiale:

Con la primavera rorida di rugiada sui cespi in fiore, con la primavera che tutto rinnova nella natura, si rinnova la compagine gagliarda del Partito che ha creata la nuova storia d'Italia e come nella pianta i germogli daranno ancora chiome frondose in sostituzione dei rami disseccati, così in esso le balde schiere dei giovani, già plasmate alla nuova scuola, prendendo posto accanto ai veterani dell'idea fascista, infonderanno le linfe vitali, destinate a ristorare i vuoti, che l'ala del tempo mieterà nei solchi profondi.

La dotta oratrice continuò quindi il suo inno alla giovinezza con parole piene di ardente passione e concluse rivolgendosi alle nuove reclute del Partito:

Infine sia l'Italia sempre vicina ai vostri pensieri, amore e luce delle vostre azioni: amate la vostra gente, grande sempre anche nella sventura, che mandò nel passato i suoi vati e i suoi artisti ad abbagliare l'Europa collo splendore dell'arte, e che oggi domina le piantagioni sterminate colle braccia dei suoi lavoratori e i cieli delle metropoli con le antenne di Guglielmo Marconi: amate questo suolo, che se non rinserra nelle sue viscere il

ferro e l'oro, ha in ogni angolo opere d'arte che valgono quanto miniere preziose, e sepolcri, che racchiudono non ceneri spente, ma il pensiero del mondo...

Con questi sentimenti ascoltate la formula del giuramento che la signora Presidente, a ciò delegata dal supremo Gerarca del Partito, ora vi leggerà e accingetevi a compiere il rito.

Le belle parole della prof. Ongaro furono salutate da una imponente ovazione.

Ebbe luogo poi il giuramento delle Giovani italiane e quindi la cerimonia si chiuse al canto degli inni della Patria.





PADOVA E I NUOVI SENATORI

Fra le eminenti personalità, elevate di recente agli onori del Laticlavio, figura anche il co: Giacomo Miari De Cumani, la cui nomina a senatore è stata appresa dalla cittadinanza con unanime e sincero senso di ammirazione.

Figlio illustre e benemerito di questa nobile Padova, il co: Giacomo Miari profuse sempre per il bene e la grandezza della città natale tutte le più belle doti della sua mente e del suo cuore.

Laureatosi in ingegneria nella nostra R. Università, dedicò specialmente le sue cure al progresso industriale ed agricolo del Paese, offrendo efficaci contributi al benessere della regione ed alla grandezza della Patria.

Ricoprì varie cariche pubbliche, fra cui quelle di consigliere comunale e provinciale: è da molti anni presidente della Cassa di Risparmio di Padova e tale carica ha serbato anche dopo la fusione della Cassa stessa con quella di Rovigo. E' anche vice-presidente, dell'Istituto fed. di credito delle Venezia.

Il co: Miari ha pure al suo attivo una brillante carriera politica: deputato di Abano per la 24^a Legislatura, fu rieletto nel 1913 e rimase al Parlamento sino al 1919. Tornò alla Camera nel 1924 con la lista nazionale per la circoscrizione Veneto-Trentina.

Capitano della Milizia Territoriale, partecipò alla guerra di redenzione come volontario, meritandosi una ricompensa al valore e giungendo al grado di tenente colonnello.

La sua figura di soldato è così ricordata nell'Albo d'oro dell'Aeronautica:

Miari De Cumani co. Giacomo, Cavaliere Ordine Militare Savoia, tenente colonnello del genio di milizia territoriale, corpo aeronautico. Quale comandante del primo raggruppamento aerostieri, mentre attese, in una fervida vigilia d'armi, a preparare, con infaticabile attività, i mezzi aerostatici a sua disposizione, seppe, con guida sapiente, esempio costante e disciplina severa, infondere nei suoi dipendenti tanto spirito di sacrificio, tale volontà di riuscire ad ogni costo nell'assolvere il proprio compito, da trarre il massimo rendimento, nelle operazioni del giugno e dell'ottobre-novembre, contribuendo in maniera mi-

rabile alla vittoria delle nostre armi. Battaglie del Montello e del Piave, 15-30 giugno 1918. Battaglie di Vittorio Veneto, 24 ottobre - 3 novembre 1918. — Promozione straordinaria per merito di guerra al grado di tenente colonnello.

Alle fervide attestazioni di plauso, che da ogni parte sono giunte al co: *Miari* per la sua nomina a senatore, la *Rivista* unisce, da queste colonne, l'omaggio del suo deferente saluto augurale.

In tale circostanza ci è anche grato ricordare il nome di altri nuovi senatori che di Padova possono esser considerati cittadini di elezione, per avere nella nostra città trascorso gran parte della loro vita ed esplicata la loro preziosa attività.

Sono essi Giannino Antona-Traversi, Camillo Manfroni e Luigi Messadaglia.

Il primo, singolare figura di patriotta, commediografo, poeta e letterato, è ben conosciuto, amato ed apprezzato da tutti, perchè sia necessario intessere le

lodi delle sue molteplici benemerenze. Padova, che ha la fortuna di ospitarlo insieme con l'Ufficio per le onoranze alle salme dei Caduti in guerra, sa meglio di ogni altra Città come Egli abbia fatto di queste onoranze lo scopo precipuo della sua vita, e come l'Italia debba a questa dedizione completa del suo ingegno e della sua cultura se i Cimiteri di guerra italiani sono diventati Are magnifiche delle più sante memorie.

Il prof. Camillo Manfroni, eminente figura di erudito, fu professore di Storia nella R. Università di Padova dal 1900 al 1925, e tutti ricordano le sue belle doti di mente e di cuore.

Il prof. Luigi Messadaglia valoroso scienziato, di Verona, è libero docente di patologia speciale medica dimostrativa nella nostra R. Università dal 1907 e dal 1909 di clinica medica.

Anche ad essi la *Rivista* porge le più devote felicitazioni.

IL PLEBISCITO DEL XXIV MARZO

Il solenne atto di fede con cui il popolo italiano ha dato il suo incondizionato ed entusiastico assenso al Regime fascista ed alla sua opera grandiosa di ricostruzione materiale e spirituale; con cui ha espresso all'Uomo che forgia mirabilmente i destini radiosi dell'Italia imperiale la sua commossa riconoscenza, il suo affetto infinito, la sua serena fiducia ed ogni fervido augurio di bene; con cui ha dato soprattutto prova della raggiunta unità e maturità, nella perfetta consapevolezza dei nuovi doveri e delle nuove idee che costituiscono le basi di una Pa-

tria più grande; il solenne atto di fede, che rimarrà scolpito a caratteri indelebili, nel suo alto ed intrinseco valore, tra i ricordi della Storia e che vivo manterrà, in ogni animo di cittadino partecipe, il senso della soddisfazione più bella che solo può esser data dalla coscienza di un dovere onestamente compiuto, fu anche a Padova consacrazione meravigliosa di volontà, di opere e di fini, nel nome d'Italia, del Re, del Duce e del Fascismo.

In conformità alle disposizioni emanate da S. E. il Capo del Governo, per

l'inizio del periodo preparatorio delle elezioni plebiscitarie, nel pomeriggio del 16 marzo tale periodo venne aperto nella nostra città con un poderoso e magnifico discorso pronunciato al teatro Verdi da S. E. il Prefetto dott. G. B. Rivelli.

Il teatro, gremitissimo in ogni ordine di posti, presentava un aspetto veramente imponente: sul palcoscenico, un folto gruppo di bandiere e gagliardetti, scortati dalle rispettive rappresentanze, era stato disposto sullo sfondo a semicerchio, ed in prima fila si notavano: il Gonfalone del Comune, decorato della Croce di guerra, il Labaro della Federazione provinciale fascista, quello dei Sindacati, del Nastro Azzurro, dei Mutilati, dei Combattenti.

Sul davanti era stato collocato il tavolo dell'oratore, ed una fila di poltrone per le altre autorità.

All'aspetto austero del quadro dava una nota leggiadra l'artistica disposizione di vistose piante ornamentali.

Mentre al pubblico erano stati riservati i posti in piedi di platea e le gallerie, nei palchi e nelle poltrone avevano preso posto le autorità politiche civili e militari, moltissime personalità cittadine, le rappresentanze fasciste e sindacali con i rispettivi gerarchi, nonchè i Podestà di tutti i Comuni della Provincia.

Nel palco centrale del 1° ordine erano il Podestà di Padova co: Francesco Giusti, ed i due vice Podestà avv. Bonsembiante e dott. Zuccari. In altro palco dello stesso ordine si trovava anche il Vescovo della nostra Diocesi, S. E. Mons. Elia Dalla Costa.

Alle ore 16 precise, accolto da un'imponente ovazione, apparve sul palcosce-

nico S. E. il Prefetto seguito dal Segretario federale cav. uff. Alezzini, dai neo-senatori Giannino Antona Traversi e co: Giacomo Miari De Cumani, nonchè dagli onorevoli Bodrero, Calore e Milani.

Alla fervida manifestazione di simpatia e di plauso tributata da tutti i presenti all'illustre e benemerito Capo della Provincia, questi rispose più volte col saluto romano, e quindi fra la più viva attenzione, iniziò subito il suo discorso col seguente esordio:

Camerati, Signori!

23 marzo 1919 - 24 marzo 1929. Dieci anni! periodo breve se noi lo rapportiamo alla storia ed ai destini di una Nazione. Eppure, se riflettiamo su questo decennio di vita italiana, rimaniamo stupefatti come in così breve cerchia di tempo siansi potuti verificare tanti e così fortunosi avvenimenti, da mutare radicalmente il volto e lo spirito del popolo italiano!

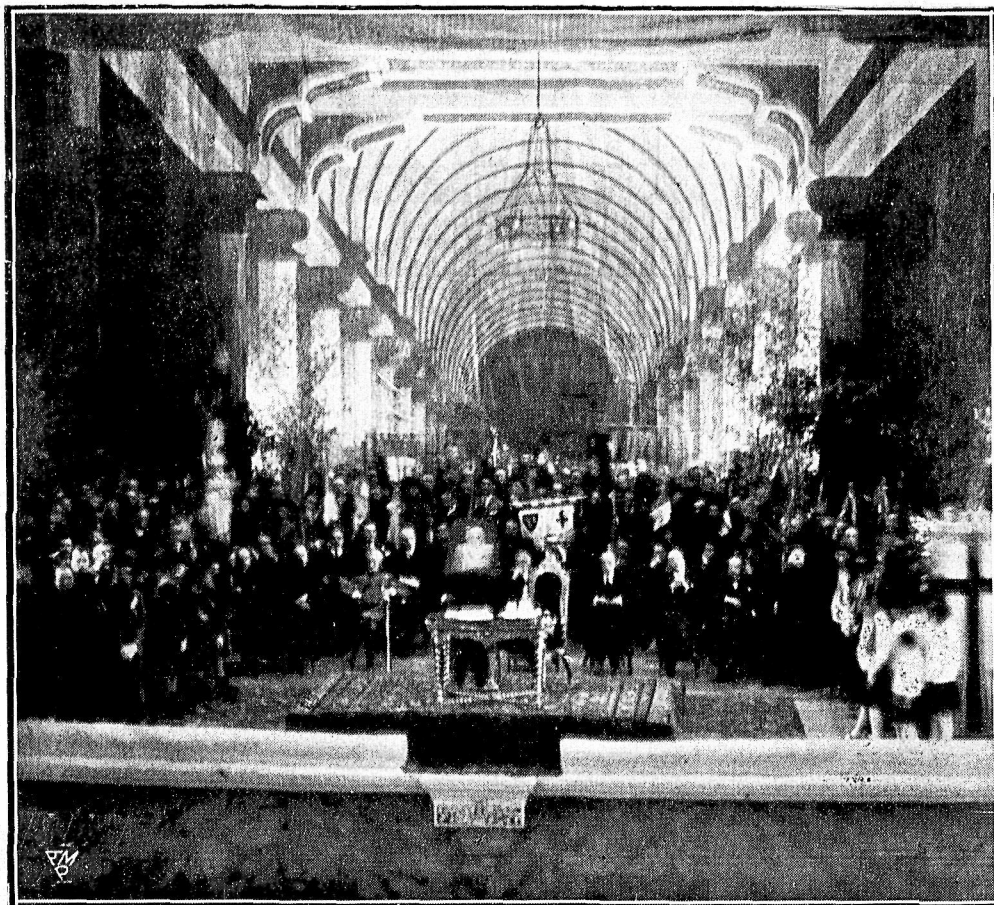
23 marzo 1919! Non si può da noi fascisti pronunciare questa data senza un fremito di esultanza, di gioia e di orgoglio. Il nostro pensiero, volgendosi indietro, rivede quella modesta casa di Piazza S. Sepolcro in Milano, dove, in quel giorno, un Uomo prodigioso dagli occhi di aquila adunava intorno a sé poche decine di uomini, fedelissimi ed audaci, per creare il primo Fascio di combattimento, gettando le basi di quel movimento grandioso e travolgente che doveva ridare la vita all'Italia: il Fascismo!

Ma per ridare questa vita, per vincere questa suprema battaglia, attraverso tante luminose vittorie, quale travaglio si è dovuto, nelle lunghe viglie percorrere, quanti brandelli sanguinosi, ma pur sublimamente gloriosi, sono rimasti per via, quante vittime dell'odio settario sono state date in olocausto alla grande idea, quanto fiore della nostra balda gioventù si è immolato per questa fede e per questa luce rigeneratrice.

Ai Caduti per questa santa causa vada per un attimo il nostro muto raccolto pensiero, che li unisce in una comune apoteosi di gloria insieme con i valorosi Caduti della grande guerra nazionale.

A questo punto tutti i presenti si alzarono in piedi, rimanendo per un minuto in devoto raccoglimento.

vitalità del Partito, rito cui il Duce stesso ha posto il nome fatidico di *Leva fascista*.



LVII - S. E. IL PREFETTO DI PADOVA Dott. Gr. Uff. GIO. BATTA RIVELLI PRONUNCIA AL TEATRO «VERDI» IL SUO MAGNIFICO DISCORSO PER LE ELEZIONI PLEBISCITARIE DEL 24 MARZO

16 MARZO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistlon - Padova

Ma quest'anno, aggiunse S. E. Rivelli, anche per volere del Duce, il rito dell'annuale della fondazione dei Fasci, che è il decimo, coincide con un altro rito solenne e significativo, il plebiscito del popolo italiano, che dovrà dare all'Italia la nuova Camera corporativa.

A nessun può sfuggire il valore altamente ideale di questa coincidenza che, come ha unito ieri in un'unica celebrazione il ricordo del primo impeto di giovinezza italiana, che diede la vita al Fascismo, col rinnovamento periodico della linfa vitale che alimenta il Partito e la Milizia, così unisce oggi quel ricordo con la consacrazione dell'atto di fede del popolo italiano nella virtù e nella potenza del Fascismo e del suo Capo.

L'oratore pose, quindi, in rilievo la portata ideal-

Quindi S. E. il Prefetto riprese il suo dire rievocando il rapido trasformarsi dell'esiguo pugno di uomini del 23 marzo in un vero esercito rivoluzionario, che nell'ottobre del 1922 marciò vittorioso alla conquista di Roma. Ed aggiunse che questo esercito è ora tutto il popolo italiano, pervaso di fede profonda nel Fascismo, di devozione e di obbedienza al sommo Duce, che, in nome di esso, governa e innalza l'Italia verso i suoi luminosi destini.

Accennò poi come il Duce, per una delle sue geniali vedute, abbia voluto, due anni or sono, che la celebrazione della fondazione dei Fasci coincida, d'ora innanzi, con un altro rito destinato ad attestare e simboleggiare la perenne

mente diversa e assai superiore di tale atto, con quelle che furono, in altri tempi, le elezioni politiche.

Passando poi alla rassegna delle opere compiute dal Regime, disse come per la loro vastità e la loro mole, esse non si sarebbero prestate ad essere facilmente riassunte in un semplice discorso, e che quindi era necessario limitare l'analisi a quello che meglio rispecchiasse la fisionomia e la pienezza del Regime, che nel 3 gennaio 1925 ha la data fondamentale della sua storia, poichè è in tal giorno che il Duce, col suo memorabile discorso alla Camera, sgomina ed annienta definitivamente tutte le opposizioni.

S. E. Rivelli cominciò quindi a parlare della trasformazione dello Stato com-

piuta dal Regime fascista, della trasformazione, cioè, di uno Stato debole ed imbecille, quale si era dimostrato lo Stato liberale, in uno Stato unitario e totalitario che fosse affermazione di potenza, di gerarchia, di disciplina e di giustizia.

Ricordò, al riguardo, le prime leggi di carattere costituzionale, dovute alla necessità di rafforzare l'autorità del potere esecutivo attraverso i principali organi di governo, e quelle per la difesa dello Stato. A tal punto ricordò anche la Milizia V. S. N. e le benemerienze che questa si è acquistate in breve volger di tempo.

L'oratore parlò poi del vasto programma di riforme sociali, in cui primeggiano le leggi sulla protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia, l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla, e la legge per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro.

Ma il postulato fascista della collaborazione, disse S. E. il Prefetto, cui si ispira appunto la legge per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, doveva poi in un successivo aprile dell'anno V dell'Era fascista, nella ricorrenza del Natale di Roma, trovare meraviglioso sviluppo in un documento di straordinaria importanza, uscito dal pugno possente del Duce, la *Carta del Lavoro*.

E qui l'oratore si soffermò in ampia e nitida disanima del valore materiale e morale di tale documento.

Dopodichè trattò delle altre opere assistenziali del Regime, della politica agraria, e di quelli che sono i risultati conseguiti in tal campo nella nostra Provincia.

Altri temi di bellissimi ed efficaci commenti furono per S. E. Rivelli la battaglia finanziaria e la conseguente rivalutazione della lira, la riforma della scuola, la protezione dell'arte e della musica, ed infine la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, al cui riguardo così si espresse:

Ma il prodotto più geniale della mente titanica di S. E. Mussolini, in questo denso VII anno dell'Era fascista, sta nel raggiunto accordo fra l'Italia e la Santa Sede per la questione Romana. Evento memorabile che passerà nei secoli non solo come punto di partenza di un nuovo significativo periodo di storia del Ponteficato e del cattolicesimo, ma puranche come indice insuperabile della straordinaria potenza del genio dell'Uomo che i fati avevano predestinato all'Italia. Giacchè solo un Uomo della tempra del Duce poteva condurre a compimento un fatto che era sembrato, per tanti anni, insolubile ed irraggiungibile. Il popolo italiano che sente profondamente la soave forza della religione cattolica, ha esultato giustamente di commossa letizia all'annuncio di questo grandioso avvenimento politico che è al tempo stesso gloria e trionfo della Chiesa e del Regime Fascista.

L'oratore ricordò poi ciò che in questo primo settennio di vita il Regime ha realizzato attraverso i suoi organi centrali e locali, tecnici ed amministrativi, a beneficio di questa Provincia, giacchè tali realizzazioni sono così vaste e cospicue da meritare la più viva e profonda esaltazione.

Cominciando dall'attività diretta dello Stato in materia di opere pubbliche, S. E. Rivelli disse che due vaste plaghe, ricadenti una nel comprensorio della bonifica Bacchiglione-Fossa Paltana e l'altra nel comprensorio della bonifica Patriarcati, non avevano potuto, prima dell'avvento del Fascismo, essere sottratte allo stato paludoso e malarico a causa di dif-

ficoltà di ordine economico e di lunghe ed oziose discussioni tecniche, nonostante la riconosciuta necessità, fin dai tempi remoti, della esecuzione di opere di radicale sistemazione idraulica per la redenzione agraria ed igienica di quei vasti territori.

Fece presente che tali opere furono eseguite invece rapidamente a cura del Regime per un complessivo ammontare di 57 milioni di lire ed una spesa complessiva di 37 milioni di lire fu anche da esso sostenuta per opere notevoli di sistemazione dei corsi d'acqua.

Accennò, quindi, alla bonifica del *Cattajo*, e alle facilitate comunicazioni fluviali di Padova con i porti di Marghera e di Chioggia.

Pose in rilievo la lodevole attività dei Consorzi di bonifica nella loro opera affiancatrice di quella del Governo, e ricordò a tale proposito la bonifica di Cavarièga, la bonifica di Brancaglia, la bonifica del Gorzon medio e del Gorzon inferiore, la bonifica del Monforesto, ed infine la bonifica Retratto Monselice, per un totale complessivo di spesa di oltre 100 milioni di lire.

Descritti gli importanti lavori eseguiti a Padova dallo Stato anche nel campo edilizio, menzionando in special modo la nuova sistemazione degli edifici universitari, il restauro dell'Aula Magna della R. Università, la costruzione di fabbricati militari, nonchè i restauri e gli ampliamenti di altri edifici pubblici governativi, S. E. il Prefetto passò a parlare della geniale creazione dell'Azienda autonoma della strada, destinata a risolvere un problema indifferibile per lo sviluppo degli scambi e della vita

economica del Paese, e disse come la Provincia di Padova sia stata una delle prime a risentirne vantaggio per essere state le sue strade comprese nel primo gruppo di quelle da sistemare.

E venendo a descrivere l'opera compiuta in questo tempo dagli Enti autarchici locali, completamente pervasi anch'essi dallo spirito della Rivoluzione fascista, l'oratore si espresse in questi termini nei riguardi dell'Amministrazione podestarile e provinciale della nostra città:

Pongo specialmente all'ordine del giorno il Governo podestarile di Padova, che si onora di avere a suo capo una insuperabile figura di cittadino e di fascista ed al quale collaborano con giovanile ardore e con appassionata devozione due valentissimi vice podestà.

A tale punto tutti si alzarono in piedi applaudendo lungamente all'indirizzo del Podestà co: Giusti, che dal suo palco ringraziò il pubblico salutandolo romanamente.

Quindi S. E. Rivelli proseguì:

L'opera svolta da questo Governo podestarile nei vari campi della sua attività si è adeguata al più puro stile fascista per la prontezza nelle decisioni e nelle esecuzioni, per la larghezza di vedute, per lo slancio nell'assistere i nuovi organismi creati dal Fascismo, per l'appoggio dato ad ogni nobile iniziativa che servisse ad accrescere il lustro e migliorare la vita e l'economia della città e della provincia. Fra le principali sue realizzazioni ricorderò: la sistemazione dell'acquedotto civico, mediante la costruzione di una nuova più lunga e più larga condotta anellare, opera vagheggiata per oltre trent'anni ed ora fascisticamente attuata in soli cinque mesi; la costruzione del nuovo grande *Campo Sportivo del Littorio* all'Arcella; la fognatura del quartiere centrale di S. Lucia; la sistemazione di alcune vie del quartiere di Arcella; l'ampliamento dei due edifici scolastici *Edmondo De Amicis* e *Antonio Rosmini*; la

sistemazione dei locali della nuova sede della scuola complementare *Aristide Gabelli*; il completamento della scuola all'aperto *Raggio di Sole* e delle scuole di Guizza e di Volta Brusegana; l'ampliamento del Cimitero Maggiore; l'impianto di un magnifico fabbricato della Colonia Alpina *Padova* in Lavarone, presso Trento; l'impianto della illuminazione pubblica elettrica nel quartiere *Vanzo*; l'apertura di un nuovo transito fra via Savonarola e via Vicenza; la destinazione della storica sala della Ragione a sede permanente di concerti sinfonici; la trasformazione e l'adattamento del fabbricato già in uso della vecchia camera del lavoro a sede decorosa dei Sindacati Fascisti dei Lavoratori; i lavori in corso di completamento del Palazzo Civico, frutto essenziale del tenace volere del Podestà co: Giusti e del personale interessamento di S. E. Mussolini.

Tutte queste opere, insieme a varie altre di minore importanza, pure eseguite dal governo podestarile di Padova, hanno importato la cospicua spesa di dieci milioni di lire.

Non minore elogio merita la Commissione Reale che, sotto la presidenza del vice prefetto comm. Menichella ha, in questi ultimi quattro anni, tenuta l'amministrazione straordinaria della provincia.

Con spirito prettamente fascista essa ha allargato ampiamente gli orizzonti dell'attività provinciale, attuando in ogni campo dei pubblici servizi sviluppi formidabili e proficui; dalle strade alle bonifiche, dall'assistenza ai maniaci e agli esposti alla lotta antitubercolare e alla protezione della maternità e dell'infanzia; dai mezzi di comunicazione alle sistemazioni idrauliche; dalla pubblica istruzione ai servizi di pubblica sicurezza. Degni di speciale menzione gli sforzi fatti dalla Commissione reale della Provincia per l'incremento dell'agricoltura, assegnando vistosi contributi per la battaglia del grano, per la benemerita Cattedra ambulante, pel miglioramento zootecnico e per altre istituzioni del genere. Per sistemazioni stradali sono stati spesi oltre due milioni di lire. I contributi per le bonifiche sono saliti da L. 90.000 annue nel 1923 al oltre mezzo milione nel corrente anno, con un onere complessivo nel sessennio di L. 2.000.000.

E' stato provveduto con un onere finanziario presso che uguale alla definitiva sistemazione della Scuola agraria media di Bruse-

gana e della clinica psichiatrica del Manicomio, alla costruzione della grande Stazione sperimentale delle Tre Venezie per lo studio delle malattie infettive del bestiame, e al concorso per la erezione del nuovo fabbricato del R. Istituto Commerciale. Ha assicurato a Padova una sede degnissima pel Comando della Legione dell'Arma dei CC. RR. con una spesa di oltre due milioni e ha voluto, congiuntamente al governo podestarile di Padova, rendere omaggio alla Milizia V. S. N. — acquistando ed offrendo in dono un fabbricato per sede del Comando della Legione Patavina, con una spesa di mezzo milione di lire, ripartita, in parti eguali, fra i due Enti.

Tutto questo complesso di opere, che insieme anche con i più cospicui contributi concessi per importanti iniziative locali, costituisce un onere complessivo attorno ai 15 milioni di lire, sta ad attestare come anche la amministrazione provinciale di Padova, affidata in quest'ultimo quadriennio a persone di sicura fede e di illuminato intelletto, abbia sentito tutta la pienezza del soffio vivificatore del Fascismo, ed abbia saputo seguire con passo gagliardo il ritmo di operoso e fecondo lavoro additato insuperabilmente dal nostro Duce.

Dopo aver elencate anche tutte le opere compiute dagli altri Comuni della Provincia e dopo aver posto in rilievo il rapido e crescente sviluppo, nonchè la feconda attività delle Organizzazioni giovanili fasciste, dei Sindacati, del Dopolavoro, dell'Ente provinciale sportivo e di tutte le altre istituzioni locali di carattere politico, patriottico, culturale ed assistenziale, S. E. il Prefetto così concluse il suo mirabile discorso, fra calorose ed incessanti acclamazioni:

Con la visione luminosa di quest'opera gigantesca e formidabile che il Regime Fascista, attraverso la volontà di un Uomo che ne è la più viva e la più vera espressione, ha saputo realizzare in sette anni, sollevando l'Italia ad una altezza e ad una potenza che sarebbe stato prima impossibile concepire, noi ci avviamo verso la votazione plebiscitaria del 24 corr. marzo, che dovrà dare il crisma definitivo alla nuova Camera dei Deputati.

Quale sarà il significato di questo avvenimento così lontano e così diverso nella forma e nello spirito dalle vecchie elezioni di un tempo? Un popolo buono che, dopo un lungo traviamiento, riacquista la coscienza di sé stesso per virtù di un genio della sua stirpe e a questo si stringe in devozione e fedeltà. Questa è l'essenza spirituale e ideale dell'atto che il popolo italiano è chiamato a compiere fra pochi giorni, e questa perciò è la sostanza che conta.

Noi non dobbiamo guardare la lista di oggi con la stessa mente con la quale una volta si discuteva sulle varie liste contendenti, delizia dei maneggioni e dei pastettisti. Allora ogni nome nascondeva un interesse particolaristico e quindi la lotta dei nomi era lotta di non sempre virginei interessi. Ora la lista non è più il terreno per ingaggiare una battaglia elettorale, ma è soltanto il mezzo onesto e necessario perchè il popolo possa manifestare il proprio consenso alla politica di un Regime che ha redento l'Italia dal disordine e dall'anarchia per farne una Nazione disciplinata, laboriosa e potente. La lista dei deputati designati, in questo semplice elenco di nomi, non racchiude alcun interesse nei riguardi del corpo elettorale, tranne che per un nome solo, il primo, quello di Mussolini, che tutta la lista riempie della sua luce abbagliante, formandone un simbolo, un segno fatidico sul quale il popolo, votando affermativamente, attesterà la sua fede incrollabile nel Fascismo e nel suo Capo. Per questa luce abbagliante che il nome di Mussolini diffonde per tutta la lista, tutti gli altri nomi si perdono nell'ombra. Non resta che il Suo, e la lista, pertanto, diventa la lista di Mussolini ed i voti si riferiscono a Lui, alla sua politica, alla Sua opera, al Suo avvenire che è l'avvenire del Fascismo.

Ma appunto per questo bisogna votare: bisogna offrire a tutto il mondo attonito, attraverso una votazione veramente plebiscita-

ria, lo spettacolo imponente di un popolo che, risorto per la magica potenza di un Uomo, a quest'Uomo concede la sua fede, la sua anima e le sue speranze.

Ma bisogna votare, perchè l'assenteismo sarebbe una defezione condannevole, un gesto di ingratitudine, una dimostrazione di incomprendimento del grande momento storico che stiamo vivendo.

La preparazione degli spiriti per questa solenne conferma di adesione al Regime è d'altronde già in atto da tempo. L'anno 1928 è stato denso di avvenimenti rivelatori dell'anima del popolo verso il Duce del Fascismo: l'adunata dei diecimila operai milanesi recatisi a Roma il 1 maggio per acclamare il Capo del Governo; il congresso tenutosi a Roma, dopo pochi giorni, nella severa aula augustea, dei seimila delegati dei tre milioni di lavoratori italiani di tutte le categorie; la prima adunata nella Capitale dei cinquemila rappresentanti di tutti gli industriali d'Italia il 22 giugno; la adunata del 3 novembre, nella città Eterna, dello immenso esercito dei 65 mila agricoltori convenuti da ogni parte d'Italia e delle Colonie; l'interminabile corteo di centomila combattenti e mutilati il 4 novembre all'Altare della Patria; l'adunata di ventimila cooperatori al Colosseo il giorno 11 novembre, ed infine il convegno romano delle rappresentanze delle 92 Federazioni provinciali dei commercianti il giorno 12 dicembre, furono tutti avvenimenti densi di frenetico entusiasmo e di vibranti acclamazioni per S. E. Mussolini.

Precedute da così significative manifestazioni, le quali già dimostrarono *che l'Italia è Fascista e che il Fascismo è l'Italia*, le elezioni del 24 marzo costituiranno effettivamente un solenne plebiscito.

Padova, che è stata fiera di mostrarsi sempre all'avanguardia del Fascismo, farà in quel giorno interamente il suo dovere.

IL DISCORSO DELL'ON. RAZZA AL TEATRO GARIBALDI

Difronte ad un numerosissimo uditorio, che affollava letteralmente la sala, ed in presenza di tutte le autorità cittadine, nonché di moltissime personalità

intervenute anche dai diversi Comuni della Provincia, alle ore 11 del giorno 20 marzo l'on. Luigi Razza pronunciò al teatro *Garibaldi* il discorso elettorale.

Quando l'oratore si presentò sul palcoscenico, già gremito di rappresentanze, vessilli e gagliardetti, il pubblico proruppe in un fragoroso applauso, che si ripeté con maggiore intensità nel momento in cui fu intonato da una scelta orchestra l'inno *Giovinezza*.

Tornato il silenzio, il Segretario federale dei Fasci, cav. uff. Alezzini, rivolse all'on. Razza cordiali parole di saluto.

Quindi l'oratore iniziò il suo discorso, premettendo che questo non sarebbe stato un discorso elettorale nel senso classico, volgare e tradizionale della parola, ma semplicemente un discorso con cui si sarebbero precisati alcuni punti di vista del Fascismo.

E spiegò la ragione per cui si era ritenuto opportuno di convocare il popolo italiano ad ascoltar prima la parola del Prefetto, quale rappresentante del Regime, e poi quella del rappresentante del Partito, dicendo che ciò fu fatto per affermare soprattutto l'unità inscindibile fra Partito e Regime e che il Regime è tutta una cosa organica con il Fascismo e con l'Italia sovranamente fascista. *Oggi il Prefetto, disse l'on. Razza, si presenta davanti al popolo, che egli presiede e dirige in nome del Regime e del Fascismo, per fare il suo gran rapporto ai cittadini, allo scopo di esaminare quali sono i risultati di sette anni di rinnovata vita nazionale.*

L'oratore, seguito con massima attenzione, proseguì ricordando il doloroso spettacolo che offrì l'Italia alle generazioni reduci dalla guerra e disse come da queste sorse allora l'Uomo che seppe iniziare la vittoriosa riscossa.

Rievocò, pertanto la storia gloriosa

del Fascismo a partire dal 23 marzo 1919, sino ai giorni nostri, storia di soli dieci anni, che, per quanto, nella vita dei popoli, non costituiscano che un attimo, sono per la storia d'Italia degno coronamento degli sforzi poderosi compiuti per l'unità della Patria. Fece, quindi, presente che con le elezioni plebiscitarie il popolo avrebbe compiuto il gesto massimo della liberazione ed avrebbe affermata di fronte al mondo che gli italiani di oggi sono qualche cosa di diverso, di assolutamente trasformato di quello che erano ieri, soprattutto sono italiani che vogliono ricostruire l'Impero nel mondo, l'Impero d'Italia, al di sopra e al di fuori della plutocrazia degli altri popoli.

Precisati i rapporti che intercedono fra il vecchio passato elettoralistico ed il plebiscito, l'oratore parlò della fede fascista, dicendo che il Fascismo non è un partito, non è un metodo politico, non è un'azione di pressione o esaltazione, ma è una religione alla quale bisogna credere, senza discutere, credere come si crede in Dio. Bisogna sapere annullare sè stessi, bisogna essere oltre la storia delle proprie miserie per capire il Fascismo, che è costituito da tutti gli italiani, con o senza tessera, purché abbiano la fede.

Accennò poi alla saggezza ed equità dei principi sanciti nella Carta del Lavoro, che ha arrecato il più prezioso contributo all'unità del popolo italiano.

E concluse: *Non ho bisogno di dirvi che voi voterete, poichè il vostro animo vibra con l'animo del Capo. Domenica ancora di più voi direte che ogni vostro pensiero, che tutta l'anima vostra sono una cosa sola con il pensiero e l'anima del Capo.*

La fine del discorso dell'on. Razza, interrotto di frequente da calorosissimi applausi, fu salutata da un'entusiastica ovazione.

L'adunata si sciolse al suono dell'inno *Giovinetta*.

Fra le diverse manifestazioni di propaganda effettuate nella nostra città per le elezioni plebiscitarie e che hanno dimostrato come Padova si sia apprestata, col massimo fervore e con piena consapevolezza, al grande avvenimento di mas-

sima importanza storica e nazionale, si debbono anche annoverare i patriottici appelli lanciati da tutte le Organizzazioni, Associazioni, Enti ed Istituti ai propri dipendenti, e le varie adunate eseguite alla presenza di rappresentanti del Partito, per far conoscere l'altissimo significato dell'atto che gli italiani erano chiamati a compiere.

Ovunque si ebbe subito esatta la certezza che il popolo nostro avrebbe data l'unanimità dei consensi all'opera vigile, diuturna ed appassionata che il Regime ha compiuta e compie in suo favore per ridonargli benessere, dignità e potenza.

I RISULTATI

Ed il giorno 24 marzo, in un tripudio di canti e di bandiere, quando la stessa natura cominciava a sentire, ai primi tempi del sole primaverile, il fremito e la gioia di una vita nuova, il popolo di Padova consacrava solennemente la primavera della sua rinascita.

Le votazioni furono iniziate e chiuse puntualmente in ogni Sezione alle ore stabilite ed a tarda sera se ne cominciarono a conoscere i primi risultati, nei quali già si delineava la grandiosità dell'atto con cui il popolo unanime avrebbe offerta al Fascismo ed al suo Capo la prova più bella del suo amore e della sua fede.

E difatti, ad operazioni ultimate, i risultati definitivi della votazione furono i seguenti:

Elettori iscritti . . .	N. 22536
» votanti . . .	» 19471
Voti favorevoli . . .	» 17838
» contrari, . . .	» 1558

Voti nulli . . .	N. 60
» contestati . . .	» 15

Non appena conosciuto il risultato del plebiscito il Podestà di Padova co: Francesco Giusti inviò al Segretario federale dei Fasci cav. uff. Alezzini la lettera che segue:

Mentre l'intera Nazione festante si stringe attorno al suo Duce, ed il popolo gioisce per la prova di fede e di amore che a mezzo del plebiscito potè dare ai suoi Reggitori, che furono anche i suoi salvatori, è gradito a me di esprimere al Gerarca provinciale del Partito, nel nome di Padova, il giubilo della Città per la vittoria conseguita.

La diuturna, tenace opera della S. V. I. per condurre anche la nostra Provincia a quella comprensione dei nuovi doveri e delle nuove idee che oggi costituiscono le basi dell'Italia fascista, ha ricevuto, col responso di ieri, il premio più ambito.

Non le sia quindi discaro il ricevere da me che più di ogni altro, in una continua comunione di propositi, potei apprezzare i suoi meriti, una affettuosa e verace parola di compiacimento.

Il Podestà: F. GIUSTI

1919

ELETT: 27952

VOTANTI: 12652



SOCIALISTI E COMUNISTI: 5882

ASTENUTI: 15300



BLOCCO: 3783



POPOLARI: 2716

NULLI E CONTESTATI: 271

1921

ELETT: 28304

VOTANTI: 18619



SOCIALISTI E COMUNISTI: 9886

ASTENUTI: 9685



BLOCCO: 4529



POPOLARI: 3739



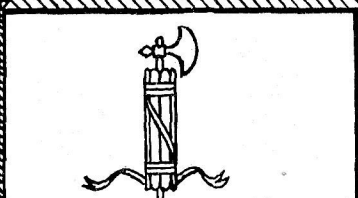
REPUBBLICANI: 357

NULLI E CONTESTATI: 108

1924

ELETT: 29382

VOTANTI: 21070



FASCISTI: 6470



DEMOCRATICI: 932



REPUBBLICANI: 493

ALLOGENI: 49

ASTENUTI: 8312



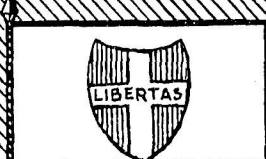
COMUNISTI: 2043



SOCIALISTI: 1768



MASSIMALISTI: 4599



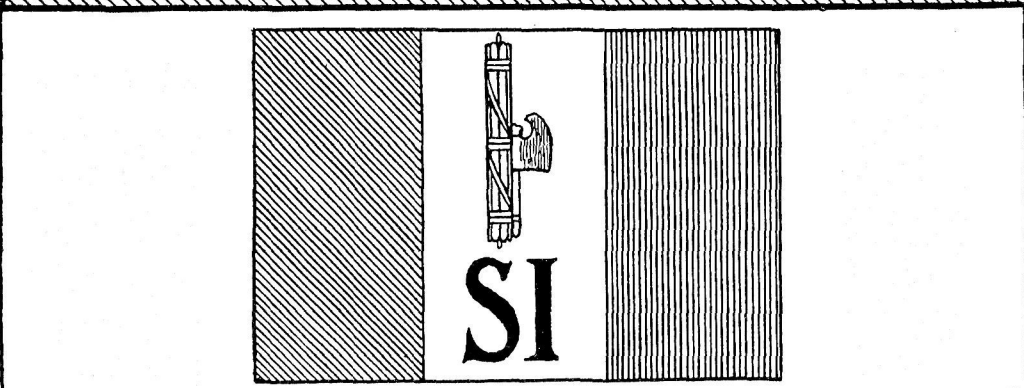
POPOLARI: 3337

NULLI E CONTESTATI: 1379

VOTANTI: 19471

1929

ELETT: 22536



17838

NO

1558

ASTENUTI: 3065

NULLI E CONTESTATI: 75

In seguito al risultato del plebiscito la rappresentanza di Padova al Parlamento è venuta ad essere così composta: on. Giovanni Alezzini, on. Emilio Bodrero, on. Augusto Calore, on. Giovanni Milani.

All'unanime compiacimento manifestato dalla città ai suoi deputati, la *Rivista* unisce i sensi del suo omaggio deferente e devoto, e per rendere più manifesto e significativo il risultato della votazione padovana ha voluto porre sot-

to agli occhi dei lettori una visione comparativa dei risultati delle quattro elezioni politiche verificatesi in questa Città nel dopo guerra. Dalla stessa ciascuno rileverà come dalla indifferenza si sia giunti all'entusiasmo; dalla negazione di ogni sentimento patrio all'affermazione solenne di un unico ideale: la Patria; dal frazionamento disgregatore delle forze, all'unità più perfetta dell'anima nazionale nel simbolo del Littorio.

L'ASSEMBLEA GENERALE DEI MUTILATI

Il mattino del 14 aprile, nella sala del teatro *Casalini*, gentilmente concessa, ebbe luogo l'assemblea dei Mutilati di guerra della nostra Provincia, con l'intervento di numerose autorità cittadine.

Erano presenti circa 1200 soci ed i delegati di tutte le sottosezioni, con i rispettivi vessilli.

Le autorità ed i membri del Consiglio direttivo avevano preso posto sul palcoscenico, dove alle ore 9,30 precise fecero anche il loro ingresso, accolti da prolungati applausi, S. E. il Prefetto gr. uff. Rivelli, il presidente dell'Associazione ing. Carlo Griffey, ed il segretario generale dell'Associazione nazionale on. Gianni Baccarini.

Cessati gli applausi, prese subito la parola l'ing. Griffey che, dopo aver presentato ai Mutilati, con bellissime espressioni, l'on. Baccarini e dopo aver rivolte a questo un affettuoso saluto, iniziò la lettura della relazione morale, rivolgendogli anzitutto un omaggio reverente e commosso alla memoria dei Compagni morti durante il 1928.

La rievocazione degli Scomparsi fu seguita da un minuto di perfetto raccoglimento da parte di tutti i presenti.

Quindi l'ing. Griffey proseguì nella sua vasta e dettagliata esposizione passando in rassegna tutta l'attività svolta dai Mutilati in ogni campo, animati dalla purezza della loro fede, fieri del loro grande sacrificio, esattamente compresi dei nuovi doveri da compiere in un'unità mirabile di spiriti, di volontà e di intenti.

La magnifica relazione dell'ing. Griffey, che la ristrettezza di spazio non ci consente di riportare integralmente in queste pagine, come sarebbe nostro desiderio, si chiuse con un inno vibrante di amore devoto alla Maestà del Re ed al Duce del Fascismo, e con ispirate parole di riconoscenza e di affetto fraterno all'indirizzo di Carlo Delcroix, nonché di profonda ammirazione per la sua eletta Consorte.

Entusiastiche acclamazioni salutarono alla fine la relazione del Presidente.

All'ing. Griffey fece seguito l'on. Baccarini che, accennato alla gradevole impressione riportata dall'ascoltare con profondo interesse la bella relazione dell'ing. Griffey, disse:

Noi consideriamo come un meritato premio alla nostra fatica il tornare tra le falangi dei Mutilati delle Provincie, ma io sono venuto qui tra voi, che costituite una delle più belle Sezioni d'Italia, per dimostrare la nostra stima e gratitudine al vostro Capo Griffey, che nella sua intelligente opera porta sempre il calore di una sconfinata bontà. A lui si deve questa armonia, che lega in un solo fascio i mutilati di Padova. Griffey ha voluto ricordare la mia modesta opera nei giorni oscuri della nostra Associazione. Se riandiamo con la mente al lontano 1917, quando pochi mutilati, tornati dalla guerra con molte ferite e pochi onori, si strinsero attorno ad un'idea e se diamo uno sguardo al cammino percorso, possiamo essere giustamente orgogliosi della nostra opera e sentire più profonda la gratitudine per il nostro Capo, che ha dato a queste falangi la parola della fede ed il vangelo della verità.

Il nostro comandamento è di obbedire alle leggi della fraternità e disciplina dello spirito, obbedire e credere a questa nostra fraternità nata nelle trincee e nella vigilia dell'attesa.

La guerra ci ha fatti più buoni, più ingenui e fanciulli e più da essa ci allontaniamo più ci troviamo legati col ricordo a quei giorni.

Noi sentiamo che la nostra è una generazione votata al sacrificio. Noi chiediamo al nostro destino di potere vedere compiuta la grande opera di rinnovazione della nostra Patria, opera nella quale crediamo perchè vediamo ogni giorno i segni della rinascita.

Teniamo viva nel cuore la certezza che questo nostro popolo, che già portò la civiltà nel mondo, riporterà certamente vittorioso il nome dell'Italia e di Roma per le strade del mondo.

Una calorosa ovazione accolse le ultime parole dell'on Baccarini.

Quindi le autorità lasciarono il teatro e l'Assemblea proseguì i suoi lavori ascoltando la relazione finanziaria fatta dal prof. Dino Durante.

Approvate le due relazioni, vennero rieletti per acclamazione il Consiglio di amministrazione e quello dei Sindaci.

Fu proceduto anche alla delega dell'ing. Griffey a rappresentante l'Associazione nel Congresso Nazionale.

L'Assemblea ebbe termine con un imponente corteo, durante il quale fu deposta una corona d'alloro al portone della R. Università, in cui sono scolpiti i nomi dei Goliardi caduti per la Patria.

L'INSEDIAMENTO DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Con cerimonia semplice ed austera ebbe luogo il 28 aprile alle ore 11, nella sala dell'ex Consiglio provinciale, l'insediamento della nuova Amministrazione ordinaria della nostra Provincia che, con recente Decreto Reale, venne così costituita:

Preside: Mario co: Francesco.

Vice Preside: Manzoli ing. Francesco.

Rettori effettivi: Talpo dott. Luigi, Sacchetto prof. Alessandro, Paresi avv. Tito, Romanin Jacur ing. Leone, Pellacani avv. Guido, Stevanin cav. Angelo.

Rettori supplenti: Gosetti ing. Giorgio, Pozzi sig. Guido.

Alla cerimonia intervennero anche varie autorità: al tavolo della presidenza, unitamente al Prefetto S. E. gr. uff. Rivelli, avevano preso posto il vice Pre-

fetto comm. Menichella, il co: Mario, l'on. Alezzini ed il Podestà co: Giusti.

Dopo che il segretario generale della Provincia dott. cav. Zanon ebbe data lettura del Decreto Reale di costituzione della nuova Amministrazione provinciale, S. E. il Prefetto procedette all'appello degli eletti e diede quindi lettura della formula rituale di giuramento a cui ciascuno dei nuovi amministratori rispose con la parola *Giuro*.

Quindi S. E. Rivelli disse di essere intervenuto alla cerimonia per dar meglio la sensazione della grande importanza che il Governo fascista assegna ad un avvenimento che costituisce il cominciamento, anche nel campo della società provinciale, di un nuovo ordine di cose, improntato ai postulati della Rivoluzione fascista.

Portò il saluto cordiale del Governo a tutti i membri della Commissione reale, che cessava dall'ufficio, ed a tutti i nuovi eletti, ed espose in nitida sintesi i principi informativi della geniale riforma, con cui il Duce ha voluto dare un assetto consono ai tempi nuovi anche alle Amministrazioni della Provincia.

Ricordò come nel suo discorso, pronunciato al teatro *Verdi* nel periodo preparatorio del Plebiscito, avesse già riassunto dettagliatamente l'opera svolta dalla Commissione reale in uniformità alle direttive del Regime, qualificandola formidabile e proficua in ogni campo dei pubblici servizi, considerandola improntata alla piena ed esatta comprensione dello spirito fascista. E disse che tale elogio era lieto di ripetere ai componenti la Commissione reale nel momento in cui essi stavano per cessare dal loro uf-

ficio, così degnamente tenuto per quattro anni sotto la vigile, premurosa ed oculata presidenza dell'ottimo vice Prefetto comm. Menichella.

Quindi S. E. il Prefetto fece presente che gli uomini chiamati dal Governo di S. E. Mussolini a succedere alla Commissione reale nel reggimento dell'amministrazione della Provincia erano stati scelti con tutta la necessaria ponderata attenzione che l'importanza dell'ufficio richiedeva: e che, pertanto, essi, perfettamente compresi degli interessi e delle necessità della società provinciale, avrebbero saputo, con piena coscienza, affrontare tutte le responsabilità connesse al delicato e grave compito che venne loro affidato. Dopo tali parole S. E. Rivelli dichiarò, in nome di S. M. il Re e di S. E. il Capo del Governo, insediata la nuova Amministrazione provinciale.

Il comm. Menichella porse, subito dopo, il suo commosso ringraziamento a S. E. il Prefetto per le parole di elogio pronunciate a suo riguardo e ringraziò i membri della cessata Commissione reale per la loro efficace collaborazione.

Porse infine il saluto augurale al nuovo preside co: Mario ed a tutti i nuovi amministratori.

Da ultimo il co: Mario lesse il telegramma che la nuova Amministrazione inviava a S. E. il Capo del Governo, telegramma così concepito:

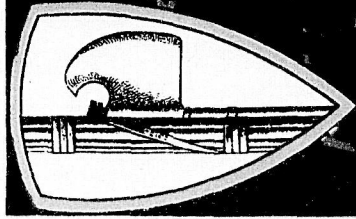
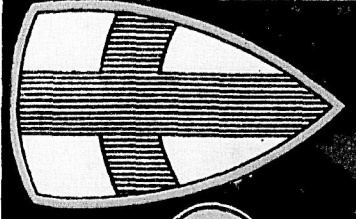
Amministrazione provinciale di Padova, nell'atto di assumere l'ufficio affidatole dalla Legge, rivolge a V. E. il primo pensiero e si accinge a compiere il proprio dovere con fede e volontà fascista per il bene inseparabile del Re e della Patria.

La cerimonia ebbe termine fra vivissimi applausi.

COMUNE DI PADOVA

FIERA DEL SANTO

MESE DI GIUGNO





L'ORGANIZZAZIONE DELL' XI FIERA CAMPIONARIA

Dell'intenso fervore di opere con cui nel campo della produzione e del lavoro si prepara l'avvenire economico della nostra Nazione, Padova s'appresta, per l'undicesima volta, a dare la tradizionale rassegna, accogliendo nei quartieri della Fiera campionaria tutto ciò che costituisce il prodotto migliore della ferrea e tenace volontà, nonché della potenza creatrice e costruttiva dell'umile e generoso popolo italiano.

I valorosi organizzatori, guidati dall'illustre Podestà di Padova co: Francesco Giusti, che già gravato dalle cure vigili, premurose ed appassionate del nostro Comune, non ha creduto sottrarsi all'adempimento di questo nuovo e difficile compito che gli è stato affidato, tanta è la fede e tanto grande l'amore con cui accompagna l'esplicazione di ogni attività per il bene della sua terra, sapranno senza dubbio apprestare la grandiosità dell'avvenimento in modo degno delle antiche tradizioni.

E la cittadinanza tutta, che ben conosce le doti d'ingegno e di cuore del suo Capo e che altre volte ha avuto modo di apprezzare la competenza ed il valore dell'eletta schiera di cittadini benemeriti, che al co: Giusti fanno degnamente corona, attende con serena fiducia.

Fra le novità che si noteranno nella prossima Fiera dei campioni vi è anche quella di una speciale destinazione data al Padiglione del Comune, che sarà quest'anno a disposizione dell'Opera nazionale per i Combattenti. Questa desiderando dare l'idea esatta e completa della vasta opera che i Reduci di guerra, ani-

mati dallo stesso ideale che li rese artefici della Vittoria, vanno anche compiendo per l'indipendenza economica della Patria, illustrerà la sua vasta opera di realizzazione tecnica, in rapporto alla sempre più attiva politica rurale del Capo del Governo.

Fra le mostre principali che saranno allestite possiamo sin da ora annunciare quella dell'illuminazione, la quale, secondo il comunicato, ha lo scopo di riunire in un padiglione speciale quanto le case costruttrici hanno fatto per risolvere il problema di fornire agli ambienti ed alle aree da illuminare, apparecchi rispondenti a criteri di razionalità, eleganza ed efficienza.

Accanto alla mostra dell'illuminazione vi sarà la fattoria elettrica, che ha lo scopo di propagandare l'applicazione dell'energia nel campo dell'agricoltura, sia per la lavorazione dei terreni, sia per la lavorazione dei prodotti del suolo, e sia per la industria dei prodotti agrari.

Anche la Lega Navale italiana parteciperà alla nostra Fiera mercè l'interessamento del commissario straordinario on. Achille Starace. Ad essa verrà destinato il padiglione del Mare, dove saranno esposti cimeli di guerra e di imprese marittime, modelli di navi, quadri, fotografie, ecc. Vi sarà pure una mostra della cinematografia parlante, della radio e del telefono.

La mostra dell'avicoltura sarà quest'anno arricchita da una interessantissima varietà di uccelli da piuma.

Da un'intervista concessa dal Podestà co: Giusti alla stampa risulta che

all' undicesima Fiera saranno presenti anche vari Stati esteri, e che a tale proposito molto si deve al benemerito co: Barbaro, illustre diplomatico, che per aver vissuto parecchi anni in paesi lontani per ragione della sua carriera, è stato guida preziosa nel conseguimento di tale intento.

Spettacolo di massimo interesse sarà il grandioso parco dei divertimenti che quest'anno sarà allestito nel recinto della Fiera dalla Società An. *Luna Parck* di Milano e che offrirà ai visitatori un luogo di sosta e di diletto.

Sarà un quartiere nuovo che sorgerà a somiglianza di quello eretto, lo scorso anno, dalla stessa Società a Torino, in occasione dell'Esposizione organizzata per il centenario di Emanuele Filiberto, e che verrà anche artisticamente e sfarzosamente illuminato.

L'iniziativa gode, come le precedenti, il massimo appoggio del Governo.

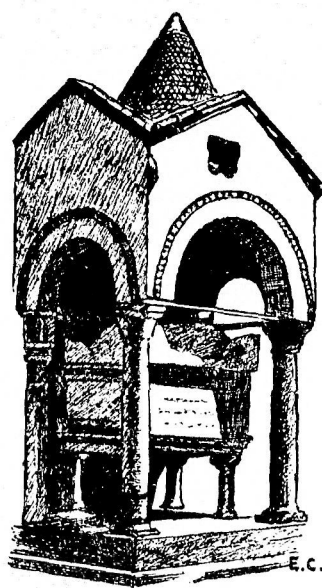
Il Ministero ha già disposto per il ribasso del 50 % sul costo del biglietto fer-

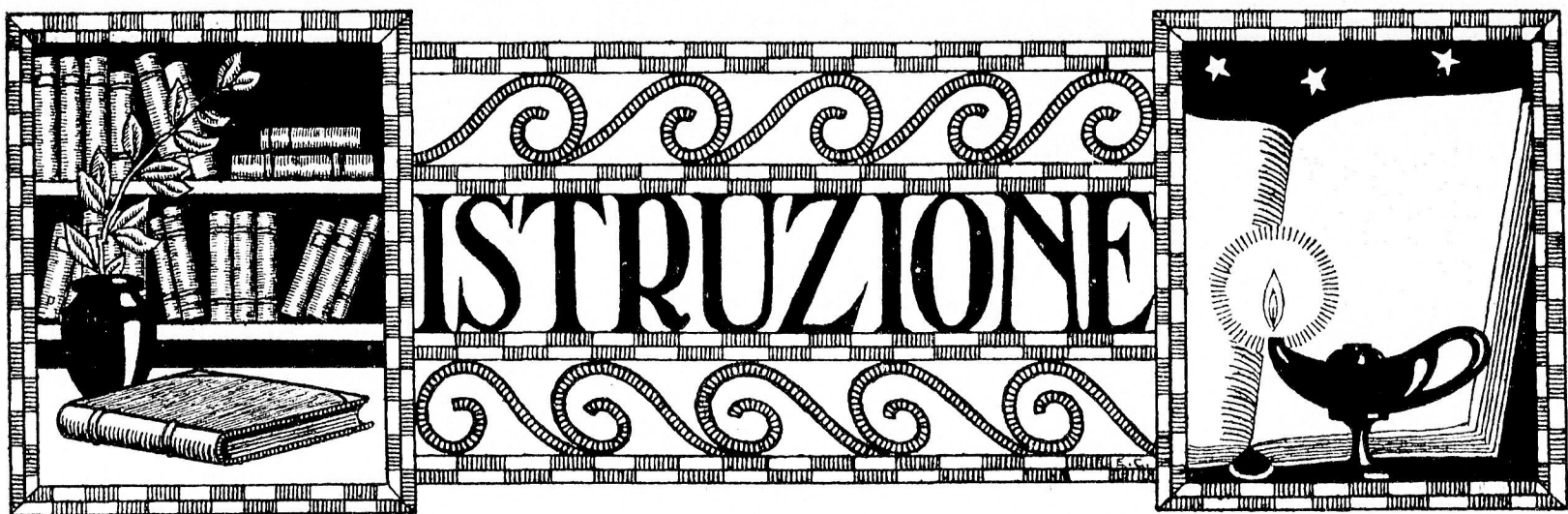
roviario ordinario da qualsiasi stazione del Regno a Padova.

Sono state impartite anche disposizioni dal Sottosegretario di Stato on. De Bono ai Governatori delle Colonie per la partecipazione degli industriali e commercianti coloniali, e le società di navigazione hanno concesso speciali facilitazioni di trasporto.

A coronamento di tutto questo complesso di importanti iniziative il giorno successivo all'inaugurazione della Fiera sarà solennemente inaugurato il nuovo Campo sportivo del Littorio con una manifestazione internazionale di atletica leggera fra Italia ed Ungheria, organizzata dal G. U. F., ed a questa altre interessanti competizioni sportive.

Durante la stessa epoca avrà luogo la Mostra degli equini, con ricchi premi in denaro, ed il Capo del Governo ha anche a questa Mostra - Fiera riconosciuta la sua importanza, inserendola tra le manifestazioni di interesse regionale e nazionale.





LE ONORANZE AL PROF. LANDO LANDUCCI NEL 50° ANNO D'INSEGNAMENTO

A cura di un Comitato studentesco, costituitosi sin dallo scorso anno e presieduto dal sig. Mario De Dominicis, alle ore 14.30 del giorno 13 aprile ebbero luogo nell'Aula Magna della nostra R. Università solenni onoranze all'on. prof. gr. uff. Lando Landucci, docente ordinario di diritto romano. in occasione del 50° anniversario del suo insegnamento.

Per dare carattere di maggiore solennità alla festa venne pure formato un Comitato d'onore, di cui furono chiamati a far parte autorità politiche, civili e militari ed i professori ordinari della Facoltà di Giurisprudenza, della quale l'insigne Maestro è valoroso preside.

Prima di addentrarci nella narrazione della cerimonia, che ebbe luogo in presenza di S. E. l'on. prof. Pier Silverio Leicht, Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, ed alla quale intervennero, oltre a tutte le autorità locali,

anche illustri personalità colleghi, amici del Maestro, ci è grato dare un cenno, sia pure breve, della bella attività svolta dal prof. Landucci nel campo culturale e politico.

Nato il 2 giugno 1855 a S. Sepolcro, compì gli studi medi ad Arezzo e nel 1877 conseguì a Pisa la laurea in giurisprudenza.

Dedicatosi all'insegnamento universitario, fu professore di diritto romano all'Università di Urbino, da dove due anni dopo, passava a quella di Pisa, che gli offrì la cattedra unitamente all'Università di Siena. A Pisa fu prima ordinario di istituzioni e poi di diritto romano, con incarico di insegnare anche storia del diritto stesso.

Tenne altresì vari corsi liberi, quali l'esegesi sulle fonti del diritto predetto ed il diritto civile.

Attualmente è preside della facoltà giuridica della nostra Università, dove insegna diritto romano e l'esegesi delle *Pandette*, e dove, nella scuola di scienze

politiche e sociali ha la cattedra delle istituzioni politiche dell' antichità classica.

In seno al nostro Ateneo ha pure creato un corso di diritto corporativo, quale espressione del nuovo ordinamento fascista.

Il prof. Landucci ha pubblicato, durante la sua lunga carriera, numerosissime opere, che l' elevatezza del suo ingegno e l' alta sua dottrina hanno rese di particolare pregio ed interesse: ora sta preparando *I Quattro Commentari alle istituzioni di Gaio*, in tre volumi, con versioni, illustrazioni critiche e note storiche e giuridiche, e per tale nuovo ed importante lavoro vivissima è l' attesa degli studiosi.

Membro di varie Accademie, fra cui quella di Scienze, lettere ed arti della nostra città, prodiga in tutte le nobili doti della sua mente e del suo cuore.

Nel 1900 fu eletto deputato al Parlamento per il collegio di Arezzo e conservò tale ufficio per quattro legislature, rivelandosi, anche nel campo politico, uomo di singolare valore. A lui è dovuta la legge per le onoranze nazionali tributate lo scorso anno in detta città a Francesco Petrarca.

Nel 25° anniversario del suo insegnamento fu nominato *motu proprio* da S. M. il Re Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e successivamente Grande ufficiale della Corona d' Italia.

Per presenziare ai festeggiamenti del prof. Landucci, S. E. l' on. Leicht giunse a Padova poco prima dell' inizio della cerimonia, ricevuto alla stazione da un

folto gruppo di autorità, con a capo S. E. il Prefetto gr. uff. Rivelli, dal Comitato organizzatore delle onoranze e da numerosi professori e studenti, e si recò subito alla R. Università, ove gli venne tributata una viva manifestazione di simpatia da parte di tutti gli intervenuti.

Anche l' ingresso del prof. Landucci nell' Aula Magna fu accolto da un' imponente ovazione, che si protrasse per qualche minuto. L' illustre Maestro andò a sedersi al posto d' onore, avendo alla sua destra S. E. Leicht, ed alla sua sinistra il Rettore Magnifico comm. Soler.

La cerimonia ebbe inizio con un discorso del Magnifico Rettore il quale porse anzitutto un deferente ed affettuoso saluto a S. E. Leicht a nome dell' Ateneo che lo ebbe discepolo e che in quel momento lo vedeva, con profonda sincera letizia, tornare a rendere omaggio al suo amato Maestro, in rappresentanza del Governo fascista, che ha posto la scienza al primo piano della vita nazionale.

Nei riguardi del prof. Landucci disse come da dieci lustri altamente concorra con la sua opera scientifica, con l' efficacia del suo insegnamento, con la rettitudine del suo carattere, con la giovanile gagliardia della sua intelligenza, al fervore di vita che anima l' Università patavina.

Il comm. Soler rivolse infine al festeggiato cordiali parole di augurio e gli fece consegna di un ritratto che il Duce si compiacque inviargli per l' occasione con lusinghiera dedica.

Il discorso del Rettore fu alla fine vivamente applaudito.

Al comm. Soler fece seguito S. E. Leicht, il quale si dichiarò vivamente

commosso di trovarsi a Padova in così lieta circostanza, di cui sentiva l'intimo significato sia come rappresentante del Governo, sia come vecchio discepolo del Maestro.

Rievocò, quindi, con affettuose espressioni la lunga ed operosa carriera del prof. Landucci, che disse simbolo di quel vero sacerdozio che l'insegnamento universitario rappresenta. Accennò anche all'attività politica dell'eminente Maestro, che si occupò intensamente della vita pubblica con altissimo senso di responsabilità e con amore infinito per la Patria, dimostrando sempre mirabile saldezza di carattere, specie quando si schierò contro il Governo di Nitti, noncurante del danno che gliene sarebbe derivato.

L'oratore, a tale proposito, si chiamò lieto di fare questi giusti riconoscimenti dinanzi a colleghi e discepoli dell'uomo insigne ed a nome di un Governo che sorse appunto come espressione di un movimento di protesta contro la viltà e la scemiaggine di coloro contro i quali il Landucci era insorto.

Anche S. E. Leicht terminò di parlare fra i più vivi applausi formulando l'augurio più fervido per l'amato Maestro.

Prese poi la parola l'oratore ufficiale prof. nob. Giannino Ferrari, ordinario di storia del diritto romano nella nostra Università, che tracciò in meravigliosa sintesi la figura ed i meriti del festeggiato.

Il prof. Ferrari esordì dicendo di

aver aderito ben volentieri al desiderio dei giovani promotori delle solenni onoranze, sia per l'affinità degli studi, sia per la devozione di discepolo che egli nutre per il prof. Landucci.



LIX - LE ONORANZE AL PROF. LANDUCCI
NEL 50° ANNO D'INSEGNAMENTO

L'ILLUSTRE MAESTRO CIRCONDATO DA DISCEPOLI NEL CORTEILE DELL'ATENEO PATAVINO
13 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Disse come questi, per ben cinquant'anni, abbia dischiuso a schiere innumerevoli di studenti le fonti della romana sapienza, di quel diritto, cioè, che per due millenni regolò i rapporti del consorzio civile in quasi tutto l'orbe terraqueo.

E proseguì rievocando la grande mole di studi e di opere a cui è legato con onore e vanto il nome illustre del prof. Landucci e la multiforme attività che questi ebbe a spiegare anche in altri campi.

Dopo aver posto in luce l'entusiasmo con cui il Maestro seguì nella riscossa la giovinezza italiana, concluse dicendo che il prof. Landucci potea volger lo sguardo con animo sereno al lungo cammino percorso, poichè la sua vita austera e senza macchia non era stata spesa invano.

Unanimità ed entusiastiche approvazioni salutarono il valente oratore al termine del suo dire.

Al prof. Ferrari seguì il presidente del Comitato studentesco signor Mario De Dominicis che, dopo aver letto le numerose adesioni giunte da ogni dove e dopo aver ringraziato tutti i presenti per essere intervenuti alla cerimonia, rivolse commoventi parole, piene di affetto e di riconoscenza, all'indirizzo del prof. Landucci, accompagnate da pregevoli doni.

Da ultimo, profondamente commosso, il prof. Landucci ringraziò tutti indi-

stintamente per la bella manifestazione di stima e di benevolenza che gli venne tributata.

Il suo discorso, interrotto da frequenti ed unanimi applausi venne accolto alla fine da una prolungata ovazione.

Dopo la cerimonia all'Università ebbe luogo un ricevimento a casa Landucci e quindi alle ore 17, nelle sale del Museo civico, l'Amministrazione comunale offrì un thé in onore del Sottosegretario di Stato.

Alle ore 21.20, dopo un pranzo intimo allo *Storione*, S. E. Leicht ripartiva alla volta di Roma.

LA FESTA DELLE MATRICOLE

La tradizionale festa goliardica, con cui ogni anno si solennizza l'ingresso delle matricole al nostro Ateneo e si offrono alla cittadinanza spettacoli attraenti di sano umorismo seguiti con unanime simpatia, ebbe luogo nel pomeriggio del giorno 10 marzo con numeroso concorso di pubblico e di studenti, giunti anche da altre città.

Alle ore 14 ebbe inizio sul piazzale della stazione l'adunata per il corso mascherato che, organizzato genialmente, si svolse tra la viva ammirazione dei presenti riportando un completo successo.

Il corteo era aperto dal Tribunato a cavallo, con relativo segretario machiavellico, e ad esso faceva seguito una biga romana con auriga e scudieri. Venivano, quindi, in lunga fila, bellissimi carri allegorici, artisticamente e decorosamente addobbati, su cui i giovani goliardi avevano iscenato anche briose satire di carattere vario.

Il corteo sfilò fra gli applausi incessanti della folla lungo le principali vie della città e si portò in Piazza dei Signori, ove venne svolta la seconda parte del programma.

E difatti, non appena i gruppi ed i carri partecipanti al corteo si furono disposti ordinatamente lungo i lati della piazza, fu iniziata la prima fase del torneo fra i componenti la fazione del *Bò*, in tuba rossa, e quelli della fazione della *Vacca*, in tuba nera, tutti montati su asinelli, e muniti di spade di cartone.

Dopo il primo tempo della lotta giunse acclamatissimo il Magnifico Rettore comm. Soler che, accompagnato dai tribuni, prese posto con questi in un apposito palco, da cui pronunciò parole di viva congratulazione per l'organizzazione eccellente della festa e presenziò alla seconda fase, accanitissima, del torneo, che ebbe termine con la vittoria della fazione del *Bò*, alla quale fu aggiudicata

LA FESTA GOLIARDICA DELLE MATRICOLE

10 MARZO 1929 - VII



1 LA RIEVOCAZIONE DEL FILM "RAMONA,"
 2 UN GRUPPO DI ODALISCHE
 3 MACCHIETTE PADOVANE
 4 UN CARRO AGRISTE
 5 SCENETTA DEL CELE-

STE IMPERO
 6 UN CARRO GOTICO
 7 THE TROPICAL JAZZ-BAND
 8 CAVALCATA ANDALUSA
 9 IL TORNEO IN PIAZZA UNITA' D'ITALIA



LX - CARRI ALLEGORICI E GRUPPI MASCHERATI DURANTE LA FESTA STUDENTESCA

l'artistica coppa d'argento donata in premio dallo stesso Rettore.

In attesa dei festeggiamenti della sera i goliardi si sparsero poi per la città e nei pubblici ritrovi, portando ovunque la nota gaia della loro vivacità.

Alle ore 21 si effettuò nei pressi della Scuola d'Ingegneria l'adunata per la gara delle carriole, che costituì anch'essa un numero attraente della serata.

Nel frattempo una vera folla di cittadini sostava in Piazza dei Signori per assistere al battesimo delle matricole.

Alle ore 21,30, nella piazza illuminata, fece il suo ingresso solenne il tribuno Capuzzo, vestito degli abiti pontificali ed assiso sulla sedia gestatoria.

Accolto dall'inno goliardico e da salve d'applausi, il tribuno prese posto col seguito sull'apposito palco, da cui arringò gli astanti esaltando la goliardia e ringraziando i cittadini per la benevolenza particolare di cui circondano gli universitari.

All'improvviso un enorme getto d'acqua si sprigionò dal centro della piazza, innaffiando, per ampio tratto, tutti quelli che erano intorno e provocando il frastuono assordante di una fuga generale.

Avvenuto così il battesimo delle matricole, il tribuno, dopo che si fu ristabilita la calma, parlò di nuovo alla folla e la bella festa si protrasse sino a notte alta fra musiche e canti.

VISITE ARTISTICHE POPOLARI AI MONUMENTI CITTADINI

Senza dimenticare, nè trascurare ciò che costituisce la ragione prima della sua vita, vale a dire la tutela (nei limiti del possibile e del ragionevole) dei Monumenti storico - artistici che assegnano alla nostra Padova un posto eminente fra le maggiori Città italiane, l'Associazione *Antenorei Lares*, all'inizio di questo suo quarto anno di vita, ha creduto utile e opportuno di rivolgere la sua particolare attenzione e la sua attività a ciò che può diventare uno dei fondamenti più saldi e delle forze più vive dell'opera sua, quella cioè di formare nel popolo una coscienza storico-artistica tale da renderlo, un po' alla volta, il più fedele e affezionato e zelante custode e difensore delle bellezze e delle glorie della sua Città. E parve all'Associazione che, seguendo queste direttive, venisse ad aiutare in certa guisa quello che è senza dubbio uno

dei compiti principali del Regime fascista, l'educazione spirituale delle masse, troppo negletta in passato, e negli ultimi anni addirittura soffocata e falsata.

Animato da questi intendimenti, il Consiglio direttivo dell'Associazione volle dar subito effettuazione al suo proposito con visite gratuite ai principali Monumenti cittadini e opportune lezioni sul luogo, affidate ad alcuni dei suoi Soci più volonterosi e più idonei per competenza e preparazione specifica. E postosi senz'altro alla ricerca di un nucleo di ascoltatori ben disposto e sicuro, lo trovò senza difficoltà in un organismo già pronto e in piena efficienza, nell'Opera Nazionale Dopolavoro, una delle più geniali e provvide creazioni del Fascismo, la quale, sottraendo il lavoratore, dopo il quotidiano travaglio, alle tentazioni dell'ozio e dei vizi che ne sono la conse-

guenza, lo aiuta in svariatissime forme a migliorare sè stesso fisicamente e intellettualmente.

Esposto il proprio programma al Commissario straordinario dell'Opera, dott. comm. Francesco Pancrazio, fu accolto con la maggior cordialità, anzi con vero entusiasmo, e tanto di più in quanto esso collima perfettamente con taluni degli scopi della benefica Istituzione, che fra le molte forme della sua attività educativa, ha anche quella di promuovere e favorire fra i suoi Associati visite ai Musei, alle Gallerie d'arte, ai Monumenti ecc., tenendosi in contatto per ciò con le Associazioni culturali già esistenti e aventi scopi eguali o affini.

E fu così che il 7 aprile uno scelto drappello di Soci dell'O. N. D. L., guidati dal prof. Andrea Ferrari, visitava la Sala di Archeologia e il Museo lapidario del Civico Museo, dove aveva chiare e sintetiche spiegazioni e notizie su la vita dei primi popoli, sulle loro abitazioni, sui loro riti religiosi e civili, sugli utensili d'uso più comune in quel tempo ecc. E lo stesso giorno visitava le due Sale del Museo del Risorgimento, illustrate con opportune rievocazioni storico-patriottiche dal prof. comm. Giuseppe Solitro.

Il 14 aprile seguiva la visita alla gran Sala della Ragione, sotto la guida del chiaro professore don Antonio Barzon, parroco dei Servi, conoscitore profondo di questo insigne Monumento, da lui con particolare amore studiato e in tutte le

sue parti illustrato in dotte pubblicazioni.

Il 28 aprile aveva luogo la visita alla Pinacoteca del Civico Museo, dove i convenuti, insieme alle numerose raccolte



LXI - VISITE ARTISTICHE POPOLARI AI MONUMENTI CITTADINI
GLI ISCRITTI AL DOPOLAVORO VISITANO IL CIVICO MUSEO

7 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gisson - Padova

di opere d'arte, ebbero modo di ammirare l'ornata e faconda parola del chiarissimo Direttore del Museo stesso, prof. comm. Andrea Moschetti; il quale nel far rilevare i pregi dei principali capolavori, esponeva anche le ragioni cronologiche e artistiche che lo avevano guidato nell'ordinamento e nella collocazione di esse nelle singole sale.

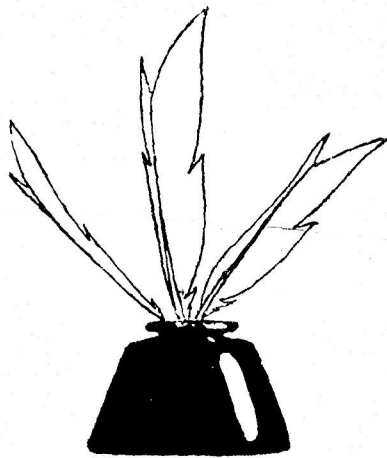
Successivamente i Soci del D. L. visitavano quel gioiello d'arte ch'è il Battistero del Duomo, i resti della Reggia dei Carraresi e la Sala detta dei Giganti, accompagnati dal chiaro prof. cav. Giovanni Fabris, valoroso e appassionato cultore di arte, specialmente medioevale, animatore sapiente delle bellezze della vecchia Padova, da lui risuscitata in più luoghi, anche là dove è ormai scomparsa, con pregevoli memorie e nitide fotografie.

Altra visita fu pure eseguita alla Cappella degli Scrovegni, diligentemente descritta sotto l'aspetto storico e artistico, e con opportuni ravvicinamenti ad altre insigni opere Giottesche, dal valente prof. Andrea Ferrari su ricordato.

Superfluo aggiungere che queste visite furono seguite col maggior interesse dai convenuti ch'ebbero ogni volta cortesi parole di ringraziamento e di commiato verso i gentili illustratori.

Altre visite e conferenze d'arte e di storia seguiranno prossimamente; ed è da augurare che, dopo questo primo felice esperimento, gli stessi che colla loro assiduità hanno mostrato il proprio gradimento, siano di esempio e di stimolo ai molti altri, specie nel ceto degli artigiani, che avrebbero potuto profittarne e che non hanno questa volta risposto all'appello.

G. S.





IL PITTORE ORESTE DA MOLIN

Tra gli artisti che onorarono Padova nel secolo scorso è uno degli ultimi scomparsi; morì lasciando profondo rimpianto, specialmente nei numerosi amici che ne avevano compreso le squisite doti dell'animo.

La sua opera pittorica fu maggiormente conosciuta ed apprezzata all'estero che in Italia e ciò devesi attribuire, in gran parte, al fatto che il pittore, nell'ultimo ventennio di attività artistica, quando era nel pieno fiore della sua produzione e la sua tecnica aveva raggiunta la maggiore perfezione, poco o nulla aveva esposto in patria, sdegnato per aver visto respinto dall'esposizione internazionale di Venezia del 1901 un suo quadro: *Soli al mondo*, che negli anni successivi doveva raccogliere grande plauso in diversi paesi d'Europa ⁽¹⁾.

Oreste Da Molin nacque a Piove di Sacco, nel territorio padovano, il 19 maggio 1856, da Antonio e da Chiara Carrao; rivelò fin dalla prima fanciullezza una grandissima inclinazione per la pit-

tura ed i famigliari ricordano che per colorire i suoi ingenui disegni ricorreva alle foglie di una pianta grassa: la portulacca. A quattordici anni disegnò a carbone, sul muro di un corridoio della casa paterna, i principali avvenimenti della guerra del 1870 ed i ritratti dei generali, che ad essa avevano partecipato, con tanta naturalezza e con tale espressione e rassomiglianza nelle fisionomie da stupire quanti poterono ammirare tale lavoro. Dopo aver appreso a Piove i primi elementi del disegno dal prof. Tessaro, il giovinetto venne inviato a Venezia (1873) per frequentare i corsi regolari all'Accademia di Belle Arti e non tardiamo a trovarlo nell'elenco dei premiati: egli però sognava Napoli e la scuola del Morelli, del quale un dipinto l'aveva lasciato veramente entusiasta, e verso Napoli un bel giorno prese il volo, all'insaputa di tutti, compreso il tutore (aveva già perduti entrambi i genitori) che avversava tale progetto.

All'Accademia napoletana il Da Mo-

lin si trattenne solo pochi mesi; ⁽²⁾ ma tale breve permanenza esercitò una notevole influenza nell'animo dell'artista e ne vediamo gli effetti non solo nelle sue opere giovanili, ma pure posteriormente nei quadri principali, sia nella disposizione delle figure, che in certe tonalità di colore e nell'effetto di assieme.

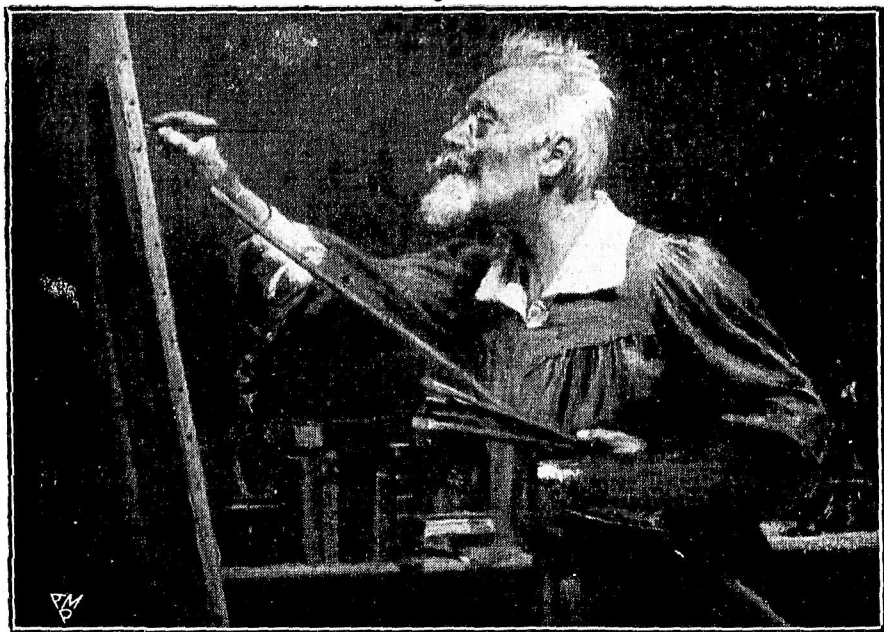
Poco dopo il suo ritorno a Venezia, prima di aver completato gli studi all'Accademia, il giovane pittore espose il suo primo lavoro ⁽³⁾

un quadretto di genere: *In attesa di un compratore*, che venne acquistato dal sig. Ongania (Venezia) ⁽⁴⁾.

Qualche anno di poi, e precisamente nel '81, lo troviamo per la prima volta ad una esposizione nazionale, quella di Milano, con due opere: *I pittori xe tutti mati* e *l'ultimo ricordo di famiglia*, quadri di genere di ambiente veneziano, in cui fanno contrasto una nota di umorismo nel primo con una velatura di melanconia nel secondo, e che piacquero molto soprattutto per la vivacità ed efficacia dei colori ⁽⁵⁾; nel medesimo anno lo vediamo all'Esposizione nazionale di Venezia con *Una partita a carte* e nel 1886, per la prima volta, al Salon de Paris.

A partire da tale data il nome di questo artista si trova con frequenza alle esposizioni nazionali ed internazionali, italiane ed estere e gli vengono conferiti numerosi premi.

Lo ricordiamo: nel 1887 a Venezia, all'Esposizione Nazionale, col dittico *Ben nutriti* e *Mal nutriti* (sembra che questa opera sia stata venduta all'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe), e *Tristia*; contemporaneamente all'Indisposizione Artistica (che era un'esposizione umoristica) con la *Parodia dei forzati*, riferentesi al noto quadro di Silvio Rota e con la *Parodia dei Mal nutriti*; nel 1889 a Parigi all'Esposizione Internazionale con *Antichità* (Menzione onore-



LXII - ORESTE DA MOLIN: AUTORITRATTO

vole); nel 1891 a Palermo col dittico *Regno della gioia* e *Regno del dolore*; e a Genova all'Esposizione Colombiana col *Mal nutriti* e *Monte di Pietà* (Medaglia d'argento); nel 1892 a Chicago all'Esposizione internazionale, in occasione del centenario della scoperta dell'America, con i due quadri suddetti (Gran premio e Medaglia d'oro); nel 1894 a Lipsia con *Scrivani pubblici*; nel 1895 a Venezia con *Diurnisti a due lire*; nel 1896 e '98 a Barcellona rispettivamente con *Tavolozza politica* e *Mal nutriti*; nel 1895 a Torino con *Barbieri e scrivani di Stato*; nel 1897 a Venezia con *Angoscia* (acquistata da Umberto I° e regalata alla Galleria d'arte moderna di Venezia); nel 1898 a Torino con *Scopriti passa un ferito del lavoro*; e a Bruxelles con *Monte di Pietà* (che trovasi ora in una Galleria di New York); nel 1899 a Parigi con *Blondette*; nel 1902 a Pietroburgo con *Soli al mondo* (Medaglia



LXIII - ORESTE DA MOLIN: « EL BOCOLO DE S. MARCO »

Fot. Art. Turola - Padova

d'argento); nel 1903 a Salon de Paris col quadro suddetto e a Monaco con *Risveglio*; nel 1904 a S. Luigi con *Mal nutriti* (Medaglia di bronzo); nel 1906 a Londra con *Scopriti passa un ferito del lavoro*.

Oreste da Molin si occupò essenzialmente del quadro di genere e di quello di composizione. Nei quadri di genere s'ispira per lo più, come Favretto che era stato uno dei suoi maestri all'Accademia, al fascino dell'eterna ammagliatrice: Venezia, e talora riproduce scene del suo tempo piene di naturalezza, di brio, di spontaneità: *El me stropa sto buso* - *Giusta piati e ombrele* - *Amore e Arte* - *Guerra in tempo di pace* ⁽¹⁰⁾ - *O si o no* - *Ultimo ricordo di Famiglia* - *I Promessi sposi* - *Venezia pittoresca* - *Consolatrix Afflictorum*; talora evoca la vita del 700: *El bocolo de San Marco* ⁽¹⁰⁾ -

Viene la Dogaressa ⁽¹⁰⁾ - *Cara ti xe tanto bela* ⁽¹⁰⁾ - *Scrivani pubblici* - *Barbieri e scrivani di Stato* - *Il giovane poeta*; ma pure nel trattare tali soggetti, tanto sfruttati dai pittori veneziani della sua epoca, egli sa dare ai suoi lavori un'espressione tutta sua ed originale: l'impronta della propria personalità. Nel confrontare taluni dei suoi quadri con alcuni di Favretto sembra vedere una medesima immagine riflessa in due specchi diversi: il primo, nuovo, riproduce fedelmente le cose nella loro luce vera; il secondo un po' indebolito dal tempo, le mostra lievemente attenuate e, per così dire, avvolte in un'atmosfera di sogno e di mistero. Nei lavori di Da Molin si nota una certa impronta di verismo, quelli di Favretto sono soffusi invece di idealità e di poesia: di fronte ad un quadro del primo, per

la luce che avvolge le cose, il contrasto dei toni, l'atteggiamento delle figure (spesso pure una nota di umorismo che aggiunge vivacità) si ha l'impressione di



LXIV - ORESTE DA MOLIN: « REGNO DELLA GIOIA »

Fot. Art. Turota - Padova

vedere ritratte persone ancora esistenti e ci pare che, passando sotto il palazzo Ducale, sarebbe probabile incontrare la figura sognante del *giovane poeta* o il bianco zendado ed il procace sorriso della popolana cui il gentiluomo mormora: *ti xe tanto bela*; quando guardiamo inve-

ce un'opera del Favretto, qualcosa di indefinibile ci avverte che siamo dinnanzi ad una evocazione, che suscita in noi un certo senso di nostalgia e, dal sorriso delle giovani dame e degli eleganti cavalieri *traspare* non sa quale melanconia che sembra dire: noi siamo il fascino, noi siamo l'incanto perchè più non siamo....

Nei quadri di composizione Da Molin tratta essenzialmente soggetti etico-sociali e rivela uno spirito di filosofo e di pensatore, acuto osservatore di fatti e profondo conoscitore di anime.

Nella maggior parte di essi, improntati ad una forte nota di romanticismo, richiama la nostra attenzione sulle ingiustizie della società o del destino, svela e compiangere la vita degli umili riuscendo, con fine maestria, a far vibrare in noi le corde delicate del sentimento.

Tra questi ricordiamo i *saltimbanchi*, dove vediamo un povero zingaro il quale, in una stalla che gli serve di ricovero notturno, veglia una cara estinta, viva e sentita rappresentazione di ciò che vi è di più triste al mondo: il dolore, la miseria, la morte. *Mal nutriti* comprende lo studio di dodici teste esprimenti il mesto aspetto dell'indigenza e della sofferenza nelle varie espressioni delle diverse età e dei differenti sessi. *Coraggio* (1°) mostra un povero etico il quale, giacente in fin di vita, dopo un violento attacco del male, trova ancora la forza di fare animo alla sua giovane ed affranta compagna. *Angoscia* è una scena tolta da un ospedale dove, in quattro facce umane, si vede espresso diversamente e con eguale potenza rappresentativa, una medesima attesa, una medesima ansia, un medesimo strazio. *Soli al mondo* rappresenta

due povere creature un giovane ed una bimba che, soli, abbandonati, in lotta con la miseria, cercano attingere forza e coraggio dal loro reciproco affetto.

Di soggetto storico-religioso troviamo: *Il processo dei Martiri Gorgomiensi* e *l'Esecuzione dei Martiri Gorgomiensi* (10) riferentisi ad un noto episodio della guerra religiosa dei Paesi Bassi. Sono due quadri ad olio, bozzetti per due affreschi destinati alla Cappella del Crocifisso nella chiesa del Santo: in essi notevoli pregi di disegno e di colore e la scrupolosa riproduzione di alcune particolarità storiche; ma tale opera, priva di qualsiasi allegoria mistica ed improntata al più impressionante verismo, dove i religiosi ci appaiono in tutta la loro dolorante umanità, senza che una luce divina ne illumini il martirio, non venne trovata dai dirigenti la Veneranda Arca del Santo, per commissione dei quali era stata eseguita, molto adatta per fregiare le pareti di una chiesa. Certo che se tali bozzetti non possono dirsi un capolavoro d'arte sacra non sono meno interessanti considerati da un altro punto di vista: essi rivelano ancora una volta nel Da Molin il pittore sociale, che vede nei religiosi gli infelici martiri di un'idea e, colla sua drammatica rappresentazione sa suscitare, benchè con una certa asprezza, nell'animo nostro una profonda emozione. Questo pittore (fatta astrazione pel quadro di genere) nelle sue opere non tiene di mira esclusivamente, e si potrebbe dire anche prevalentemente, lo scopo decorativo, ma quello morale e spesso, più che sedurre l'occhio dell'osservatore con dolci note musicali, vuole toccarne lo spirito a cui parla un linguaggio tal-

volta rude ma potente e che non cura possa piacere a tutti, ma vuole sia da tutti inteso.

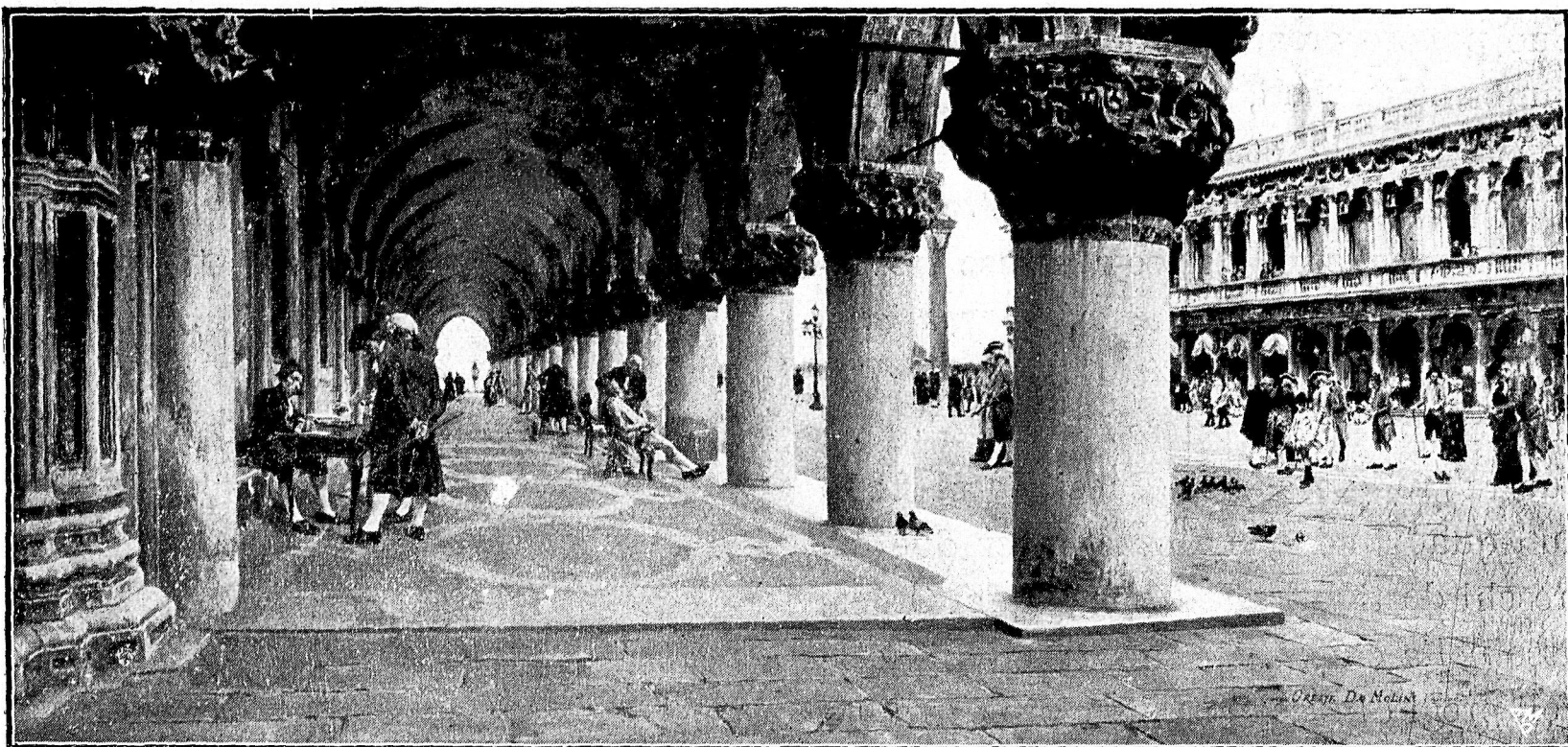
Pure il ritratto venne trattato dal Da



LXV - ORESTE DA MOLIN: «REGNO DEL DOLORE»

Fot. Art. Tirola - Padova

Molin con vero successo: se ne conservano molti a olio, a pastello, a sanguigna, a penna, e in tutti egli seppe cogliere l'espressione profonda della fisionomia e fermare un lampo di vita. Ricordiamo *Ritratto di Verdi* - *Ritratto di mio zio Domenico* - *Ritratto di mio figlio* (pastel-



LXVI - ORESTE DA MOLIN: « BARBIERI E SCRIVANI DI STATO »

Fot. Art. Turola - Padova

10) *Ritratto del Senatore Romanin Jacur* (6) - *Ritratto del senatore Giusti del Giardino* (7) - *Ritratto dell'ingegner Papete* (pastello) (8) - *Ritratto del cavalier Tessaro* (10), e numerosi auto-ritratti tra i quali uno premiato con medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione (10).

Grandissima fu l'attività artistica del Da Molin; egli lavorò alacramente fino all'ultimo giorno della sua vita e giustamente scriveva di lui un amico, l'avvocato Scapolo, nel 1920:

*Oreste Da Molin xè ancuò canuo
ma el gà el cor verde e l'anima xè in fiore
e a l'anima e al so cor roba el colore
per far de l'arte in modo tuto suo.*

Negli ultimi anni della sua produzione pittorica sembra anzi che uno spirito nuovo lo animi e guidi il suo pennello: la nota melanconica, che aveva occupato gran parte della sua opera, va man mano sparendo ed egli ci presenta una serie di quadri in cui canta la gioia

della vita nel sorriso dei bimbi colti nei loro atteggiamenti più graziosi ed espressivi: *Sii bon* (10) - *Preludio* (10) - *Monella* (10) e nel fiorente aspetto della gioventù *Il bacio* - *Rimembranze* - *Doman se cubiemo* - *Ociò lù* - *Dittico* (10).

Pure la tecnica ha subito notevoli mutamenti: gli ultimi lavori di questo artista, veramente vivaci ed espressivi, sono eseguiti tutti di primo tocco: niente velature, nessuna sovrapposizione di colore, nessuna correzione o pentimento, ma poche pennellate fresche e spontanee ed una singolare luminosità e trasparenza. *Ottenere il massimo col minimo mezzo* era stato il suo ideale d'arte e, nei suoi ultimi lavori, tale ideale si può dire raggiunto.

Di questo periodo (e sono per la maggior parte opere mai esposte e sconosciute) ricordiamo ancora: *Ritratto del sig. Lazzarini contadino*, (10) simpatica figura rusticana che vediamo in primo piano, con la falce in mano, illuminata dal sole sullo sfondo verde dei campi: *La bella*

Elena, ⁽¹⁰⁾ vivente rappresentazione della gioventù, del sorriso, della vita: *Ritratto del co: Orsato de Saraca* ⁽¹⁰⁾ reso con grande sinteticità tecnica ed espressione - *Senti senti passa la corrente* ⁽¹⁰⁾ - *Idillio di due popolani*: i due giovani appoggiati alla ringhiera di un poggiolo si tengono per la mano, gli ultimi raggi del tramonto illuminano vivamente di fianco le figure creando i più vivaci contrasti di toni; dietro, sulla tinta fredda del cielo, che va impallidendo col scender della sera, si profilano i pali ed i fili conduttori della corrente elettrica.

Oreste Da Molin trascorse gran parte della sua vita a Venezia e là sposò, a circa 26 anni, Elisa Marini, appartenente ad una famiglia di artisti. Nel 1898 ritornò alla natia Piove di Sacco e vi rimase, interamente dedicato all'arte, fino alla sua morte (avvenuta improvvisamente il 17 dicembre 1921).

Coloro che lo hanno conosciuto lo descrivono di carattere buono, gioviale e molto generoso: i poveri, gli umili, gli infelici, che avevano tanta parte nelle sue opere, ne tenevano pure molta nel suo cuore: quando poteva alleviare qualche pena lo faceva sempre con entusiasmo e con gioia. Si citano, a questo proposito, vari aneddoti talvolta commoventi, e si ricorda, tra l'altro, che durante l'inondazione del 1882 egli lasciò Venezia, dove allora abitava, per recarsi a Piove a soccorrere gli inondati ⁽⁹⁾. Un'epigrafe dettata per la sua morte lo sintetizza così:

Sempre fanciullo

Visse d'idealità

Sofferse delusioni

E dall'alto

Generosamente sorrise.

ADA ZUCCOLO

⁽¹⁾ Nel 1902 *Soli al mondo* venne premiato a Pietroburgo. Nel 1903 esposto al Salon di Paris, fu collocato nella Sala d'onore fra le sessanta migliori opere delle 3370 esposte. Nel 1904 all'esposizione di Monaco venne acquistato dal Governatore dello Stato di Indiana (Stati Uniti) Mr. Edwin Walter, per la sua Galleria privata.

⁽²⁾ Ritornò a Venezia con diploma di promozione al corso superiore che lo avvantaggiava di un anno sui compagni di studio.

⁽³⁾ Non si sa se all'Esposizione dell'Accademia Veneta o a qualche altra mostra locale.

⁽⁴⁾ S'ignora dove si trovi tale lavoro: i figli del pittore dott. Ettore e Sig. Nerina conservano di esso uno schizzo a matita con la dicitura autografa dell'artista *Mio primo quadro*.

⁽⁵⁾ *L'ultimo ricordo di famiglia*, fu acquistato dallo stesso comitato promotore della Mostra per la Lotteria artistica.

⁽⁶⁾ Proprietà Consorzio Bonifica.

⁽⁷⁾ Proprietà Conti Giusti Padova.

⁽⁸⁾ Proprietà Papette Padova.

⁽⁹⁾ Ebbe in tale occasione dal Governo un Diploma di Pubblica Benemerenzza per essersi distinto per atti filantropici.

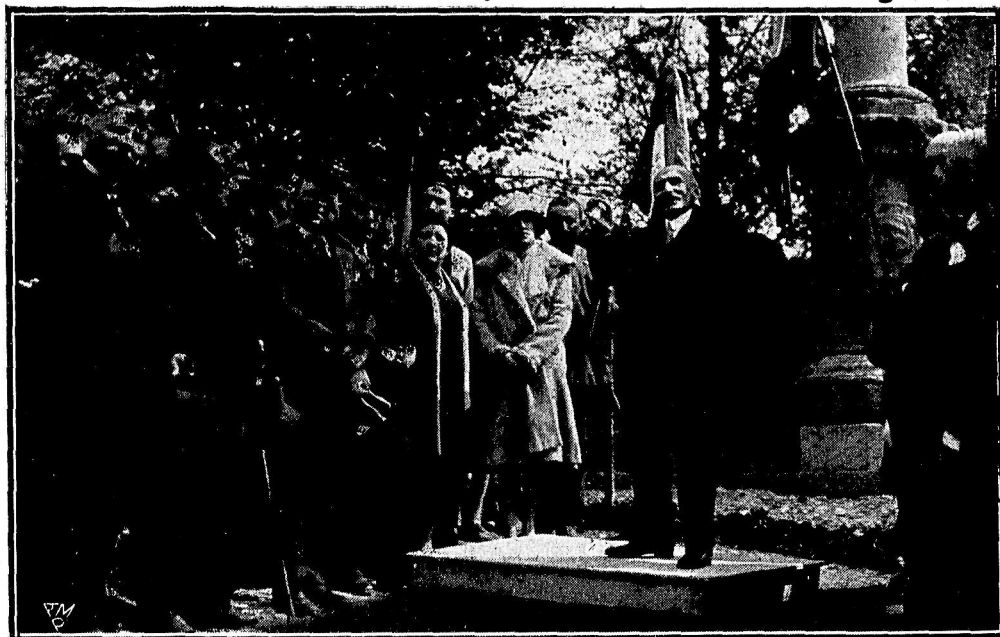
⁽¹⁰⁾ Proprietà famiglia Da Molin Padova.

SAGRA PITTORESCA AD ARQUÀ PETRARCA

(14 APRILE 1929 - VII)

Su carri infiorati e festonati, con armoniche e con ocarine, son venuti in Arquà da tutti i bei paesi degli *Euganei*, i canterini di Zovon, di Carbonara, di

gonne, gli attillati corpetti, le sciarpe vivavi e le vistose *bùccole*, che cantavano filando all'arcolaio, e i loro uomini, giovani e vecchi, con i corti pantaloni,



LXVII - SAGRA PITTORESCA AD ARQUA PETRARCA
IL PODESTÀ DI VENEZIA CO. ORSI RIEVOCA LE GLORIE DELLA SERENISSIMA
DURANTE LA CERIMONIA PER IL RIPRISTINO DEL LEONE DI S. MARCO

14 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

le tuniche bianche e lo zucchetto rosso e con fiocco, fra un fiorir di canzoni e un rullar di tamburelli; e c'era anche un grazioso gruppetto di piccine vestite come le mamme. Poi quelli e quelle degli altri paesi, con costumi e trofei d'ogni foggia e d'ogni colore, con i cappelli infiorati, le braccia ricolme di biancospino, che sa il profumo e la purezza dell'anima paesana.

E c'erano ancora i canterini dei campi, dal viso rubizzo e dalle uogle sane, campioni gagliardi

Ca' Bravisa, di Albettone, tutti e tutte, canterini e canterine, più di duecento, nei variopinti e pittoreschi costumi di un tempo, i costumi degli avi e dei padri, delle nonne e delle spose nei giorni di festa paesana. Felicissima, nel pensiero e nella riuscita, quest'iniziativa del dott. Mantovani, studioso e appassionato cultore delle tradizioni euganee, subito accolta e patrocinata dal Dopolavoro provinciale e dall'on. Alezzini. Dai canterini di Zovon è stata bandita la sfida cortese.

Si che, stamane, nel paese tutto festante c'erano le donne d'Arquà con le ampie e lunghe

del rinnovato spirito rurale.

Cospicuo l'intervento di gerarchi e d'autorità: l'on. Alezzini, commissario prefettizio d'Arquà, con la sua gentile



LXVIII - SAGRA PITTORESCA AD ARQUÀ PETRARCA
IL GRUPPO DEI CANTARINI DI ARQUÀ

14 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

signora, infaticabile collaboratrice nell'organizzazione della sagra, il commissario straordinario dell'O. N. D. prof. console Pancrazio, con il segretario provinciale dott. San Martini, il vice Prefetto comm. Menichella, l'ispettore regionale dell'O. N. D. comm. Pellegrini, il vice Podestà di Padova dott. Zuccari, le delegate provinciali dei fasci femminili di Padova e di Vicenza, dottoressa Casagrandi e co: Salasco, il segretario politico di Arquà dott. Spelta, il segretario provinciale dell'O. N. D. di Rovigo marchese Trojani. Da Venezia erano giunti il Podestà co: Orsi e il signor Verri, con centoventicinque escursionisti della S. O. S. A. V.; da Este il console De Muro e il prof. Callegari.

Alle 10,30 tutti i canterini si sono radunati nella piazza, e hanno reso omaggio ai Caduti. Dopo un'ora, con raccolto rito, è stato ridonato il Leone di San Marco a un paese serenissimo; il ripristino del glorioso simbolo veneto è stato celebrato con veneta fraternità; il prof. Callegari ha magnificamente illustrato il gesto nel suo significato storico e spirituale, ricordando quanta parte v'abbiano avu-

ta nel realizzo l'on. Alezzini e il dott. Forlati; quindi il co: Orsi, ringraziando per l'omaggio reso alla Serenissima, ha, con felice sintesi, rievocati lo splendore di

Venezia dominante e l'ombra del Petrarca suo poeta, e ha tratto auspicio perchè la nostra gente attinga dal passato quanto v'è di grandezza, per concretarlo, sotto l'egida del Duce, nell'avvenire.

Le autorità e i giornalisti, dopo la cerimonia, son saliti alla casa del Cantor di Laura, e tornando si sono soffermati ad ammirare la mostra artistica allestita dal Prof. Romano nella sala del Dopolavoro, in cui sono esposti disegni e dipinti dei canterini di Zovon e dei colli.

Mostra interessantissima di sogget-

ti, di concerti, d'armonicari, di canterini rustici, di scenette e visioni agresti e paesane, e che mirabilmente pone in evidenza quanto il Romano, alle felici doti tecniche e coloristiche, senza spavaldi atteggiamenti novecentisti, accoppi una squisita sensibilità interpretativa della doviziosa terra che l'ha ispirato.

In piazza un altro raduno plenario, per udire la parola del comm. Pellegrini, il quale ha parlato della nuova organiz-



LXIX - SAGRA PITTORESCA AD ARQUÀ PETRARCA
LE AUTORITÀ INTERVENUTE ALLA FESTA
VISITANO LA CASA DEL CANTORE DI LAURA

13 APRILE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

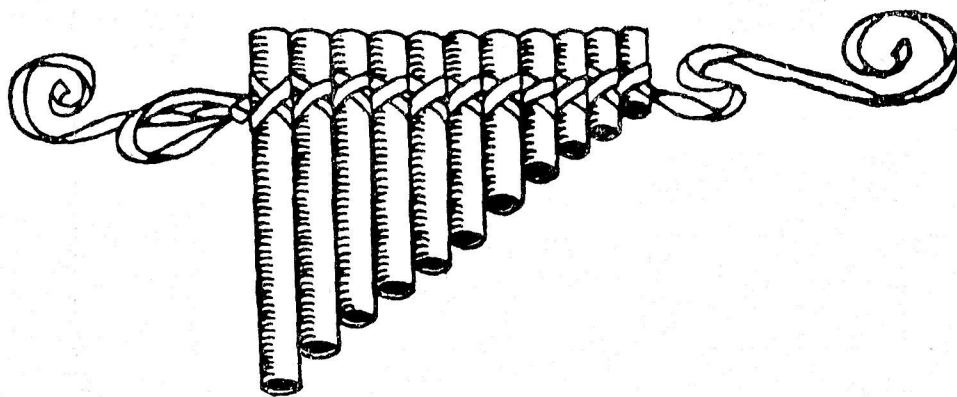
zazione dell'O. N. D., e ha messi all'ordine del giorno i nomi dell'on. Alezzini, del console Pancrazio, del dott. Mantovani. Ha risposto il comm. Pancrazio, il quale ha vigorosamente ribaditi i concetti espressi dal precedente oratore.

Nel pomeriggio s'è avuta l'apoteosi, con la sfilata policroma dei canterini e delle canterine; e sono sbocciate, come

i fiori del colle al bacio della primavera, le cante ardite, le gaie, le nostalgiche, dalle voci robuste e piene degli uomini, da quelle fresche e limpide delle donne, da quelle chiare e argentine delle bimbe, dalla fusione possente dei cori.

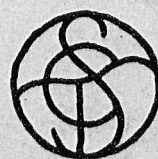
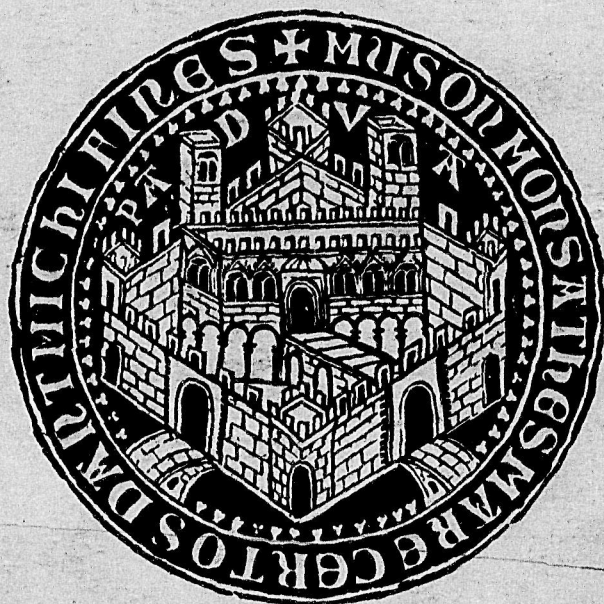
Alle ore 17 è stata poi effettuata sulla piazza la premiazione dei concorrenti.

A. G.



AVV. ALFREDO CANALINI - SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE - *Direttore responsabile*
DOTT. GIUSTINO MATTUCCI - SEGRETARIO AGGIUNTO - *Redattore Capo*
RAG. EDGARDO COCCONCELLI - CAPO-UFFICIO STATISTICA - *Collaboratore Artistico*

1917
MAY 10 10 30 AM
MAY 10 10 30 AM



PADOVA 1929 - ANNO VII
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
VIA PORCIGLIA, 22